C SEDUTA

VENERDÌ 2 APRILE 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 3938

Disegni di legge:

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 3938

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 3939

Presentazione 3939

Richiesta di procedura d'urgenza 3939

Trasmissione 3938

« Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(368)** (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 3943
CONDORELLI 3964
DI ROCCO 3940
MAGRÌ 3943
PASQUALI 3953

« Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione di nuove norme tributarie sulla pubblicità » **(499-*Urgenza*)** (Discussione e approvazione):

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione* 3963
TOMÈ, *relatore* 3962

Interpellanze:

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 3973
ASARO 3972

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 3973
Annunzio di risposte scritte 3939

ALLEGATO AL RESOCONTO — Risposte scritte ad interrogazioni:

AGOSTINO 3977, 3978
ALBERTI 3978, 3979
ANGELINI Cesare 3979
ASARO 3980
BARDELLINI 3982, 3983
BRACCESI 3983
BRASCHI 3984
CAPPELLINI 3985
CARON Giuseppe 3986
CLEMENTE 3986
GIARDINA 3987
GRAMMATICO 3987
LOCATELLI 3988, 3989
LONGONI 3990
MAGLIANO 3991
MASTROSIMONE 3991
MOLINARI 3992
NACUCCHI 3992
NEGARVILLE 3993
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE 3994, 3995
PASTORE Ottavio 3996
RICCIO 3998
ROMANO Antonio 3998
RUSSO Salvatore 3999
SALARI 4000, 4001, 4002
SPALLICCI 4002
TRIGONA DELLA FLORESTA 4003
VACCARO 4004
VALENZI 4005
ZANE 4006
ZUCCA 4006

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . *Pag.* 3985
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3995
CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio* . . 3992
CASSIANI, *Ministro delle poste e telecomunicazioni* 3989
DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia* 3978
ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 3989
MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione* 3979, 3984, 3986, 3987, 3999, 4000, 4003
MATTARELLA, *Ministro dei trasporti* . 3978, 3983, 3986. 3998, 4000, 4001, 4006
MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 3990, 3996
MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 3982
ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici* . . 3977, 3984, 3985
RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3977, 3988, 3994, 4006
TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile* 3981, 4005
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* 3980, 3983 3991, 3993 4002, 4004
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 3979, 3988, 3992, 3996, 4004
VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio* 4003

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 marzo, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Trabucchi per giorni 4.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga di benefici tributari in materia di edilizia » (269-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Aumento del contributo statale annuo in favore della scuola di ostetricia di Venezia, da lire 25.000 (venticinquemila) a lire 500.000 (cinquecentomila) a decorrere dall'esercizio finanziario 1953-54 » (440);

« Istituzione della Facoltà di economia e commercio presso l'Università di Cagliari » (441);

« Concessione a favore dell'Università libera di Camerino di un contributo straordinario annuo, per un periodo non superiore a otto anni, a far tempo dall'esercizio 1953-54, il cui importo viene stabilito in lire venti milioni per l'esercizio 1953-54 e in lire venticinque milioni per ciascuno dei sette esercizi successivi » (442);

« Norme a favore degli Enti religiosi ed elemosinieri della Sicilia per la libera disposizione delle rendite già vincolate con il decreto dittatoriale 9 giugno 1860, n. 24 » (443);

« Riscossione della imposta di consumo sulle bevande vinose » (444);

« Autorizzazione all'Amministrazione finanziaria alla spesa di lire centocinquanta milioni per la partecipazione del Demanio dello Stato al capitale dell'Ente autonomo " Fiera di Bolzano " » (445);

« Rinvio della prima estrazione dei titoli del prestito per la riforma fondiaria » (446);

« Determinazione dell'importo della indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di I categoria per l'anno 1952 » (447);

« Assunzione da parte dello Stato della spesa per la costruzione e l'arredamento del nuovo Palazzo di giustizia di Rieti » (448), d'iniziativa dei deputati Matteucci ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà concessami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Ammissione dei laureati e diplomati ciechi a concorsi per cattedre di materie che non

comportino correzioni di elaborati scritti ed estensione ad essi concorrenti delle norme preferenziali di cui al decreto-legge 5 luglio 1943, n. 1176 e successive » (430), d'iniziativa del senatore Cermignani;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Abrogazione del secondo comma dell'articolo 2 del regio decreto 4 agosto 1932, n. 1296, concernente la pianta organica degli Istituti fisioterapici ospitalieri in Roma » (429), di iniziativa del senatore Zelioli Lanzini.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: *a*) Convenzione d'unione di Parigi del 20 marzo 1883, per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; *b*) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 » (434) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 9ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti dei pensionati » (422) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 11ª Commissione;

« Modifica alla legge 2 luglio 1952, n. 703, recante disposizioni in materia di finanza locale » (432), (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Agostino (210-297-312-324); Alberti (310-359); Angelini Cesare (338); Asaro (316); Bardellini (278-282-333); Braccesi (311); Braschi (205-280); Cappellini (234); Caron Giuseppe (330); Clemente (348); Giardina (313); Grammatico (342); Locatelli (301-303-347); Longoni (337); Magliano (317); Mastrosimone (352); Molinari (370); Nacucchi (332); Negarville (295); Paolucci di Valmaggiore (302-307); Pastore Ottavio (345); Riccio (363); Romano Antonio (308); Russo Salvatore (327-341); Salari (319-320-321-322-323); Spallicci (336); Trigona della Floresta (328-329); Vaccaro (118); Valenzi (306); Zane (314); Zucca (339).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di disegno di legge.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. A nome del Ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Fissazione di un nuovo termine per la emanazione di nuove norme tributarie sulla pubblicità » (449).

Questo disegno di legge rappresenta uno degli strumenti indispensabili per la copertura della spesa occorrente per i miglioramenti economici da concedere agli impiegati statali. Il Governo desidera risolvere al più presto questo grave problema e pertanto chiede che per questo disegno di legge sia adottata la procedura urgentissima, autorizzando la Commissione a riferire verbalmente.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione, a nome del Ministro delle finanze, del predetto disegno di legge.

Il rappresentante del Governo ha chiesto l'adozione della procedura urgentissima, per deliberare la quale occorre la maggioranza dei due terzi.

Non facendosi obiezioni, metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il disegno di legge sarà subito stampato, distribuito e trasmesso alla 5ª Commissione permanente.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (368).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Di Rocco. Ne ha facoltà.

DI ROCCO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in una recente intervista concessa ad un giornalista, l'onorevole Martino, prospettandosi le gravi difficoltà dell'attuazione immediata di una riforma scolastica radicale, manifestò il proposito di esaminare settore per settore i problemi della scuola italiana. Ci rendiamo conto delle difficoltà di attuare dall'oggi al domani la riforma scolastica che — necessaria per adeguare la scuola al nostro tempo e per correggerne le deficienze che l'esperienza ha rivelato — richiederebbe quanto meno una dovizia di mezzi che le attuali condizioni di bilancio statale sono ancora lontane dal permettere. D'accordo quindi col metodo di procedere per gradi camminando verso la mèta, una tappa dopo l'altra.

Si sa, oggi l'attenzione di tutti è rivolta all'istruzione professionale ed è un fiorire di iniziative per moltiplicare corsi di qualificazione, riqualificazione, specializzazione e così via, promossi ed attuati da una molteplicità di enti che se può apparire confortante, in verità nella molteplicità stessa degli enti è insito un fattore negativo non fosse altro che per la mancanza di unità, di organicità e quanto meno, di razionale coordinamento. Sarebbe tempo di riportare ad un unico organo dello Stato la scuola professionale e nessun organo appare più adatto del Dicastero della pubblica istruzione che, oltre all'esperienza amministrativa e organizzativa, è in possesso di un materiale di indagini e di studi così copioso da garantire la più razionale impostazione dell'istruzione diretta all'elevazione ed alla valorizzazione del vasto mondo del lavoro.

Detto ciò di sfuggita e salvo ad approfondire l'argomento in altra occasione, è certo — ripeto — che è sentita da tutti l'esigenza di un nuovo ramo dell'istruzione: dell'istruzione professionale che è quella strettamente rivolta alla preparazione ad un mestiere qualificato, caratterizzato da una ben determinata attività manuale, accompagnata da un apporto intellettuale più o meno rilevante.

L'esigenza di questa branca della istruzione — la professionale — richiama l'altra, preliminare, di una istruzione preprofessionale con la sua propria scuola da impostarsi con caratteri propri secondo l'età degli alunni, con funzione educativa suscitatrice di coscienza professionale e compiti propedeutici, necessari per una ragion d'essere efficace degli Istituti professionali successivi che già stanno sorgendo numerosi e fecondi.

In Italia questa scuola professionale propedeutica l'abbiamo: è la scuola di avviamento, sulla quale voglio anch'io oggi intrattenere brevemente il Senato per integrare ed ampliare le osservazioni fatte dei senatori Russo ed Elia i quali, l'altro ieri, hanno dedicato parte dei loro discorsi a questa scuola. Nel far questo mi avvalgo dell'esperienza personale di un periodo ultradecennale nel quale ho avuto l'onore di dirigere una scuola di quest'ordine.

Nonostante l'importanza che riveste per quella funzione propedeutica insostituibile, dianzi precisata, la scuola d'avviamento anche oggi non gode ancora di una buona stampa, come suol dirsi. Si dice e si scrive che essa

non riesce a soddisfare la esigenza per la quale fu istituita.

Il rilievo, in buona parte, è fondato perchè la scuola d'avviamento come è e come vive oggi, induce facilmente ad intorbidire le idee sui suoi compiti e sulle sue finalità. Il nemico della scuola d'avviamento è l'equivoco che si è creato quando si è voluto attribuire ad essa il compito di formare a 14 anni operai già qualificati in un mestiere, tali da rendere immediatamente nelle aziende accanto ai lavoratori adulti.

Si è dimenticato che la scuola di avviamento coincide con l'età della prima adolescenza; quindi del primo chiarirsi delle attitudini ed inclinazioni. Suo compito perciò deve essere quello di coltivare e orientare quelle attitudini ed inclinazioni, avendo di mira lo sviluppo del ragazzo in prospettiva professionale ma non ancora la tecnica del mestiere e la produzione dei prodotti. In essa il lavoro deve avere principalmente scopo educativo e deve esser considerato il mezzo più appropriato per l'espressione genuina della personalità, per la manifestazione sincera delle capacità del ragazzo; deve correggere anzi cancellare la valutazione servile nella quale purtroppo è ancora tenuta l'attività manuale; deve dare al ragazzo la coscienza di un cittadino consapevole del suo valore nella società.

Le deficienze essenziali, che, a mio avviso, bisogna correggere per imprimere alla scuola di avviamento il carattere di scuola dell'adolescenza e renderla rispondente alla sua vera finalità sono le seguenti: eccessivo numero di materie e di insegnanti per ragazzi che provengono dall'unico insegnante elementare; gravosità degli orari in rapporto all'età degli alunni; iscrizione senza preventivo esame di ammissione.

Tenuto conto delle specifiche finalità pratiche di questo tipo di scuola le materie risultano eccessivamente frammentate e troppo specificate.

Basta dare uno sguardo ai programmi in vigore per rendersi conto delle difficoltà se non addirittura impossibilità, da parte dell'alunno, di assimilare attraverso lo studio metodico un gruppo di discipline che tra materie di cultura generale comune a tutti i tipi e materie di cultura tecnica proprie delle varie specializzazioni, supera talvolta il numero di venti. Una vera congerie enciclopedica!

Si rende perciò necessario lo snellimento dei programmi con l'intento di eliminare l'eccesso di pseudocultura e di pervenire ad una riduzione delle materie e al tempo stesso ad un raggruppamento più idoneo nonchè ad un concentramento, relativo ai vai tipi, in modo che venga ridotto anche il numero dei professori, evitando che l'alunno si disorienti e si smarrisca, come oggi avviene, al continuo mutare dei docenti che nella classe si avvicendano di ora in ora.

La necessità della revisione dei programmi è stata avvertita da tempo sia dagli uomini della scuola sia dal Ministero della pubblica istruzione che già dal 1940 aveva messo allo studio il problema sul quale ha portato di nuovo la sua attenzione subito dopo la guerra e che, in attesa di un provvedimento che vedesse soddisfatta la necessità, autorizzò, dall'anno 1947-48, un primo esperimento di programmi nuovi nelle scuole a tipo industriale maschile e l'anno successivo anche in quelle femminili, dopo che il problema era stato ampiamente dibattuto nel Convegno nazionale di Firenze. L'esperimento ha dato buoni frutti e il problema può ormai essere affrontato e risolto in sede legislativa.

Oltre alla omogeneità e alla organicità dei programmi dovrà ottenersi l'alleggerimento degli orari in modo che il ragazzo, ancora in tenera età, stia a scuola in media per non più di 5 ore al giorno, cosicchè la frequenza non abbia a costituire un sacrificio. Ci sono scuole con orario di trentotto ore settimanali!

L'iscrizione senza esame di ammissione incide negativamente sul rendimento della scuola. E qui sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Russo, anzi dovrei dire che è lui ad esser d'accordo con me perchè da tempo io sostengo questa esigenza. Con l'esame di ammissione si opererebbe una prima selezione che darebbe una scolaresca con uguale livello medio di preparazione generale. Perchè non bisogna dimenticare che la scuola di avviamento rimane sempre, nel suo genere, una scuola difficile e che i suoi licenziati dovrebbero di regola completare il ciclo di studi in organismi scolastici più complessi,

e cioè negli istituti professionali senza escludere la possibilità di accedere con esami integrativi, là dove è consentito, agli istituti tecnici.

In secondo luogo, si indurrebbe l'insegnante elementare a curare con lo stesso impegno tanto gli allievi che intendono passare alla scuola media quanto coloro che si iscrivono a quella di avviamento. Avviene invece che questi sono trascurati ed è generale la lamentela per la scarsissima preparazione con cui questi ragazzi provenienti dalla quinta elementare, si presentano alla prima classe di avviamento. La proposta che alla scuola di avviamento si acceda con l'esame di ammissione mi pare che trovi fondamento nel principio di carattere generale sancito dall'articolo 33 della Costituzione della Repubblica che prescrive un esame di Stato per l'ammissione ai vari organi e gradi di scuola o per la conclusione di essa. Nè sembra contrastare con il disposto del successivo articolo 34 per il quale l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita, se si tien conto che tale obbligo può compiersi nella stessa scuola elementare fino al momento in cui il ragazzo non riesce a superare l'esame di ammissione alla scuola di avviamento.

Accanto a questi che sono i problemi di struttura della scuola di avviamento, ve ne sono altri urgenti la cui soluzione si impone per l'efficienza e la necessaria valorizzazione della scuola stessa. Tra i problemi contingenti, i principali li ravviso: nella deficienza del personale insegnante; nella deficienza dei locali; nella insufficienza delle attrezzature.

È noto che presso le scuole di avviamento professionale presta servizio un numero rilevante di incaricati e supplenti, con danno della continuità didattica degli insegnamenti, specie in relazione al fatto che molto difficilmente essi vengono per più di un anno utilizzati nella stessa scuola.

Tale grave constatazione porta a considerare la duplice necessità che venga aumentato il personale stabile e al tempo stesso disciplinata convenientemente la materia degli incarichi e supplenze.

La deficienza dei locali è un male di cui soffre un'altissima percentuale di scuole, sia per i danni di guerra di cui ancora si risentono le conseguenze, sia per l'impossibilità da parte di molti Comuni di dotare le singole scuole di locali e di locali soprattutto idonei, che consentano cioè il funzionamento delle scuole stesse in tutte le loro manifestazioni didattiche, tecniche e ricreative. Gli enti locali in genere non hanno idee molto chiare sulle necessità di queste scuole dell'ordine professionale e tecnico. Credono di aver adempiuto al loro obbligo quando abbiano fornito solo delle aule, delle stanze. Viceversa ci sono delle esigenze particolarissime per questo tipo di scuola. Pensate, ad esempio, ad una scuola di avviamento a tipo industriale o agrario, e a quelle femminili o miste: occorrono ampi saloni per le esercitazioni pratiche al coperto e molti altri ambienti per le esercitazioni pratiche di economia domestica, per il taglio, il cucito, la cucina, tutte esigenze, queste, sconosciute agli amministratori locali e pertanto assai di frequente i capi di istituto si trovano in condizioni disagiatissime per assicurare un funzionamento sufficientemente normale a queste scuole.

Le condizioni deficitarie dei bilanci comunali si riflettono negativamente, altresì, sugli obblighi delle amministrazioni di fornire l'arredamento e le suppellettili, nonchè il personale di segreteria e di servizio, personale che è spesso contestato da parte dei Comuni, e quando si ottiene, o viene provveduto col distacco di un impiegato comunale incompetente o viene assunto qualche elemento dal di fuori, non adatto alla funzione alla quale deve adempiere, per cui si rende molto più gravoso al capo di istituto il compito del governo della scuola. Sarebbe molto meglio se anche per questo ordine di scuole alla fornitura del personale di segreteria si provvedesse mediante concorsi statali.

Evidentemente la scuola non può rinunciare, senza tradire l'alta missione che è chiamata a svolgere, alla disponibilità della sua casa, essenziale alla sua stessa possibilità di vita, così che appare ugualmente urgente la necessità di affrontare e risolvere il gravissimo problema che viene maggiormente sentito oggi in relazione all'aumento della popolazione scolastica. Noi sappiamo che il Ministero è perfettamente consapevole di questa esigenza relativa all'edilizia scolastica, ed è

già un segno molto promettente l'esistenza dell'ufficio speciale per l'edilizia scolastica. Del resto pare ormai che sia venuto il tempo di far tesoro dei dati che sono stati raccolti da tale ufficio.

A proposito dell'argomento che sto trattando, penso di poter suggerire all'onorevole Ministro che questo ufficio, per quanto concerne le scuole dell'ordine professionale, sarebbe bene compilasse dei progetti tipo da poter anche imporre agli enti obbligati, per garantire la rispondenza dei locali a quelle esigenze sulle quali dianzi mi sono soffermato.

L'insufficienza dell'attrezzatura va messa in relazione alla esigenza di rammodernare il materiale tecnico e scientifico di cui le scuole già dispongono ed alla necessità di completare, là dove mancano, queste dotazioni tipo. La azione svolta fino ad oggi, del resto assai notevole, dovrà perciò essere intensificata perchè l'attrezzatura, compresa per le scuole a tipo agrario la disponibilità di una piccola azienda, in sostituzione del modesto, e talvolta simbolico, campo didattico, costituiscono elemento essenziale per l'avviamento professionale. Il Ministero per questo scopo fa quello che può e per quanto gli stanziamenti siano modesti, tuttavia è confortante notare che anche sul bilancio che ci accingiamo a votare, i capitoli di spesa per il miglioramento delle attrezzature didattiche e scientifiche e per le esercitazioni pratiche, siano stati ancora aumentati.

Onorevoli colleghi, la scuola di avviamento per la sua natura — scuola del popolo — e per la sua aderenza agli articoli 33 e 34 della Costituzione, merita di essere posta in primo piano. È infatti l'unica scuola postelementare in cui l'obbligo dell'iscrizione fino al 14° anno di età, si possa assolvere gratuitamente. Le sue manchevolezze sono dovute non alla concezione ma all'attuazione, nonchè ai mezzi molte volte inadeguati al fine da raggiungere. Tuttavia essa ha superato una esperienza più che ventennale e vanta in molti luoghi istituzioni della massima considerazione; molti figli di umili lavoratori debbono alla sola scuola di avviamento la loro formazione spirituale. Le ragioni della sua esistenza, del suo consolidamento e del suo incremento, oltre che dalla sua funzione importantissima, sono rafforzate dall'altissimo numero di alunni che la frequentano e dalla richiesta continua e crescente che di essa fanno ogni anno le famiglie.

Nel 1946 gli alunni di questa scuola erano 197.000 e nel 1951 erano saliti a 385.000.

Se tutti aspiriamo ad una umanità migliore, se cioè vogliamo una vita migliore senza forti disuguaglianze economiche, dobbiamo incominciare a dare ai figli del popolo una formazione che sempre più li elevi e li illumini. Le scuole di avviamento possono efficacemente realizzare questo nobile ideale. Nell'esprimere al ministro Martino l'augurio più fervido di buon lavoro, esprimo altresì la certezza che egli nell'intraprendere la sua fatica con animo alacre, dedicherà alla scuola di avviamento le sue cure più vigili e più affettuose. (*Vivi applausi dal centro e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero mettere il Senato al corrente dello stato attuale dei lavori per ciò che riguarda la discussione di questo bilancio.

Fino a questo momento hanno parlato undici senatori, oltre ai cinque intervenuti sulla proposta di sospensiva. Sono iscritti ancora quattordici oratori, quasi tutti per illustrare ordini del giorno, e, fino a questo momento, sono stati presentati 32 ordini del giorno e 10 emendamenti.

Con queste premesse, le speranze di chiudere rapidamente la discussione di questo bilancio cadono e, con ogni probabilità, sono anche compromesse le speranze di chiudere la discussione di tutti i bilanci entro il termine previsto.

Naturalmente, il Parlamento deve poter discutere i bilanci come meglio crede. Quindi le mie parole non vogliono essere di recriminazione: ho inteso solamente mettere il Senato al corrente dello stato attuale delle cose. In particolare, per quanto concerne lo stato di previsione della Pubblica istruzione, ritengo che la discussione potrà concludersi mercoledì o forse anche giovedì della prossima settimana.

È iscritto a parlare il senatore Magrì. Ne ha facoltà.

MAGRÌ. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento odierno

non vuole avere il carattere panoramico, che hanno avuto i miei precedenti interventi su questo bilancio. Resisterò anche alla tentazione di polemizzare ancora una volta con il collega Banfi il quale, peraltro, mi sembra abbia polemizzato sufficientemente con se stesso nel suo discorso di saldo fondo liberale e di fresca e vivace vernice marxista.

Più ancora il senatore Banfi e il senatore Donini e gli altri colleghi di quella parte, mi sembra amino polemizzare tenacemente, evidentemente con la realtà. I loro interventi sono, se mi è consentito, tetri, uniformi nella loro tinta tristemente e ostinatamente pessimistica, nera, senza alcuna variazione, senza alcuna sfumatura.

Disse, se non erro, il collega Donini, che quando c'è il sole c'è la luce, e la luce è innegabile: *Si sol est, lux est*: è il tipico esempio che i grammatici portano del periodo ipotetico della realtà. Ma se questo è vero, onorevoli colleghi, allora lasciate che io vi dica che i vostri interventi così pessimistici così — scusate l'avverbio — totalitariamente pessimistici, dànno l'impressione, dirò col Carducci, di « spersi nel mezzodì notturni augelli ». Ecco: io ritengo che non sia utile continuare questa polemica sterile, e che sia molto meglio dedicarsi ad argomenti concreti e costruttivi. E sarebbe certamente pericoloso per noi se cedessimo alla tentazione, di fronte al vostro ostinarvi nel vedere e nel prospettare tutto brutto, tutto nero, tutto cattivo, se cedessimo per reazione, dicevo, alla tentazione di vedere da parte nostra tutto roseo, tutto perfetto. No, è meglio guardare realisticamente in faccia la realtà che non è mai tutta rosa o tutta nera; guardare la realtà con le sue luci e con le sue ombre, e continuare il lavoro che abbiamo fatto durante questi ultimi anni, quel lavoro, per cui in meno di un decennio il popolo italiano, per sua virtù, è riuscito a sollevarsi dall'abisso della miseria e della disperazione ed è riuscito a portarsi in tutti i campi — ed anche, e vorrei dire soprattutto, nel campo della scuola — ad un livello, che è indiscutibilmente assai più alto del livello di partenza del 1938, di quel 1938 che negli anni tristi, bui, negli anni della disperazione apparve a tanta parte del popolo italiano colorito dei colori rosei della nostalgia, il che indubbiamente ha favorito il successo, ritengo effimero, dei colleghi (assenti) dei banchi estremi del settore di destra.

Ecco perchè il mio intervento odierno non vuole avere carattere nè panoramico, nè polemico, vuole avere un carattere tecnico, costruttivo, alieno — vorrei pregare i colleghi di credermi sulla parola — da ogni sottinteso politico, di parte, ispirato unicamente dalla mia esperienza scolastica e dal mio amore per la scuola. Tratterò un solo problema, ma un problema a cui si annette da parte dei professori, come da parte degli alunni e delle famiglie, cioè da tutta la Nazione, un'importanza notevole, addirittura eccessiva. Il problema del quale intendo occuparmi è il problema degli esami. L'Italia, tra tante altre belle cose, è anche il Paese degli esami, che hanno presso di noi una importanza grandissima, in modo speciale gli esami per i pubblici concorsi. Quando un nostro concittadino è riuscito ad andar bene dinanzi ad una Commissione formata di tre o cinque valentuomini, che, stanchi ed annoiati, gli hanno proposto alcuni quesiti ed hanno accolto con sufficiente sopportazione le relative risposte, quando, dico, un nostro concittadino è riuscito a superare felicemente questo pericolo, il gioco è fatto ed è fatto spesso per tutta la vita: *tu eris sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech.*

Quando si è superato il concorso, si diventa per la vita impiegati statali o parastatali, si conquista un posto, del quale si parla volentieri molto male, ma al quale si tiene moltissimo, e da questo posto nessuno ti scrollerà mai più, perchè nessuno oserà mai respingere dal posto conquistato, malgrado qualunque esperimento pratico evidentemente negativo, chi una volta sia riuscito a superare il traguardo dell'esame. L'esame ha tra noi una importanza determinante, mentre l'esperienza, la prova dei fatti, non ha purtroppo alcuna importanza. Del resto basterebbe guardare gli annali della Pubblica istruzione per vedere, su centinaia di migliaia di insegnanti, quanti, dopo la prova dei fatti, siano stati per avventura estromessi dalla cattedra in qualunque modo, anche solo per titoli, conquistata.

Data questa importanza non dirò fatale, ma fatidica certamente, che nel nostro Paese si attribuisce agli esami, ben si comprende l'impegno dell'affannosa ricerca della formula ma-

gica del perfetto esame. Badate che questa ricerca della formula magica del perfetto esame, non è di questi ultimi anni, non è del periodo posteriore alla riforma Gentile, ma possiamo dire che incominci con gli inizi addirittura del regno d'Italia. Forse non molti colleghi sanno, perchè non avranno avuto modo di occuparsi particolarmente di questa materia, che nel 1860, agli inizi dell'unità nazionale, gli esami di licenza delle scuole medie superiori erano esami esclusivamente scritti. Si facevano otto prove scritte, sia per le materie letterarie che per le scientifiche, e naturalmente, vigendo in Italia la tradizione retorico-umanistica, tra queste prove c'era anche la composizione latina. Passarono sei anni e nel 1866, Ministro il Berti, alle prove scritte, e solo per le materie scientifiche, si aggiunsero le prove orali. Poi vennero i ministri Broglio e Bargoni nel 1868-1869 e per le materie scientifiche, tranne che per la matematica, rimasero solo le prove orali. Fino a questo momento vi è una sola sessione di esami. Viene nel 1872 il ministro Correnti ed introduce timidamente una prova di riparazione. La novità dovette però apparire molto grave e quasi rivoluzionaria, perchè qualche anno dopo, nel 1875, il ministro Bonghi aboliva la sessione di riparazione, lasciando sì due sessioni, ma dividendo tra le due sessioni le prove di primo esame. Siamo al 1878. Torna al Ministero della pubblica istruzione il De Sanctis, che è stato qui ricordato ieri con ben giustificate parole di alta lode. Orbene il De Sanctis, che aveva fatto precedentemente una sua personale e geniale esperienza di libera scuola, il De Sanctis che per il suo stesso ingegno era portato ad evadere dai pedanteschi schemi rigidamente burocratici, portò una innovazione audace, stabilì cioè che potevano entrare all'Università anche quei candidati, che fossero eventualmente caduti alla licenza in una materia che non fosse italiano o latino, a patto che alla fine del primo anno universitario superassero la materia in cui erano caduti. La novità aperse la via a tutta una serie di concessioni, che si chiamarono le cosiddette licenze limitate. Nel 1881 abbiamo il ministro Baccelli, il quale introduce un'altra novità veramente rivoluzionaria, cioè la dispensa dagli esami di licenza, per chi avesse ottenuto sette in tutte le materie oppure una media complessiva di nove. Tale disposizione resistette un certo numero di anni, finchè nel 1896, ministro Gianturco, la dispensa venne abolita; ma due anni dopo il Baccelli tornò al Ministero e con lui tornò la dispensa. La gioia degli alunni delle scuole medie superiori non fu però di lunga durata, perchè dopo due anni, nel 1901, il ministro Gallo abolì la dispensa; ma come non era stata duratura la gioia, così anche il dispiacere fu di breve durata, perchè dopo appena un anno ritornò, ministro il Nasi, la dispensa. E questa dispensa venne mantenuta ancora con il cosiddetto regolamento Orlando del 1904 e resistette fino al 1912, quando venne la legge Credaro che segna una tappa nella nostra legislazione scolastica.

La legge Credaro abolisce di nuovo la dispensa e rende anche molto più difficile il passaggio senza esami da una classe all'altra, perchè stabilisce che nelle prime due classi delle scuole medie inferiori la promozione si abbia senza esami con media di 7 e che poi nelle classi successive la promozione si abbia soltanto con la media di 8. Però, mentre da un canto la legge Credaro stringeva così i freni, li allargava da un altro, perchè al posto delle due sessioni, prima sessione e sessione di riparazione, ormai entrata nell'uso per gli esami di licenza, abbiamo quattro sessioni; cioè il candidato che non riesce a superare l'esame neanche nella sessione di riparazione, ha il diritto di riparare le materie, nelle quali è caduto, ancora nelle due sessioni dell'anno successivo. La legge Credaro pareva davvero una sistemazione definitiva di questa mutevole materia; ma si sa che le speranze umane sono spesso fallaci, e naturalmente nessuno poteva prevedere, nel 1912, che si preparasse a distanza di appena qualche anno il cataclisma della prima guerra mondiale. Cosicchè nel 1915 non soltanto torna in campo la dispensa dagli esami di licenza, ma tale dispensa viene addirittura accordata con la media di 6. E le sessioni di riparazioni da quattro passano a cinque e poi nel 1916, fattosi più aspro il conflitto, e più gravi le sue ripercussioni nell'ordine interno, da cinque sessioni si passa addirittura a sei, e nel 1917 da sei sessioni si passa a sette. E per toccare poi al colmo di queste concessioni, nel 1919, a guerra finita

e in sede di liquidazione delle relative conseguenze, si giunse alla licenza senza scrutini e senza esami, per quei militari i quali già iscritti all'ultima classe delle scuole secondarie avessero durante la guerra conseguito il grado di ufficiale. Ma mentre da un canto con questa larghissima concezione si chiudevano le pesanti eredità della guerra, dall'altro si cercava di portare un po' di ordine negli studi; ed ecco che nello stesso 1919 si mantiene la dispensa dagli esami di licenza, ma non più con la media di sei, bensì con quella di sette; e le sessioni che erano arrivate sino a sette, si riducono a quattro. Durante tutto questo lungo periodo dal 1860 al 1920 era stato però pacifico, indiscusso ed indiscutibile che gli esaminatori dovessero essere sempre i professori della scuola, da cui proveniva l'alunno. Ma in quel dopoguerra c'era un grande fermento di idee, fermento che doveva sboccare ad una sua conclusione e sul piano politico e sul piano scolastico. I cattolici da molti decenni combattevano una nobile battaglia per la libertà di insegnamento. Io non starò qui a rievocare le vicende di questa battaglia e neanche le sue impostazioni, diciamo così teoriche; ma dal punto di vista tecnico la battaglia per la libertà di insegnamento aveva una impostazione che ritengo sia bene tener presente anche oggi. La sua impostazione chiarissima era questa: non sopravvalutare il diploma a scapito della cultura, non sopravvalutare il bollo di autenticazione a scapito della sostanza; la scuola non deve tendere alla conquista di un pezzo di carta, ma alla conquista di un solido e sicuro possesso di cultura, alla conquista della formazione intellettuale, culturale e spirituale. Ma al momento di giungere alla conclusione e di cogliere i frutti della lunga lotta, si dovette tener conto della realtà delle cose, di quella che era ormai la realtà di una impostazione di politica scolastica, che durava da 60 anni. Ed ecco che i cattolici conclusero la loro battaglia sostenendo non l'abolizione degli esami, ma l'istituzione di un esame di Stato uguale per tutti, di un esame a cui tutti gli alunni provenienti dalle scuole pubbliche, dalle scuole private, dalla scuola paterna (non esisteva allora la scuola parificata) dovessero presentarsi in parità di condizioni. Ed a questa impostazione da parte cattolica corrispondeva una impostazione analoga, se pure scaturente da premesse diverse o addirittura opposte, da parte idealistica. E Benedetto Croce, Ministro della pubblica istruzione, nel 1921 presentava una relazione per l'esame di Stato in cui affermava: « Il sistema finora invalso di considerare l'esame come l'accertamento annuale del possesso di un determinato corredo di cognizioni, accertamento da cui sono esonerati solo i migliori e di cui sono invece gravati a titolo di ammonimento o di stimolo o addirittura di pena i mediocri e gli inetti, incide dannosamente sul profitto degli studi che fatalmente vengono orientati solo verso quel cimento finale e non verso l'educazione dell'intelletto. Quando invece l'esame sopraggiunga (e desidero sottolineare quell'« invece ») obbligatorio per tutti al termine di un periodo di più anni, come conclusione di un ciclo di studi, e sia non frammentario e perciò di necessità impigliato nei particolari, ma sia invece esplorazione di capacità e di maturità, la scuola potrà serenamente svolgere e distendere la sua opera educativa dirigendola con meditato accorgimento, con sapienti pause e ritorni, più che verso il traguardo dell'esame verso il possesso di quelle attitudini che occorrono per procedere innanzi. Il limite ideale di questo sistema è che l'alunno si presenti all'esame senza bisogno di alcuna preparazione *ad hoc* ».

Parole senza dubbio alte e nobili; ma quel limite ideale doveva purtroppo rimanere ideale. Io ritengo che queste parole avrebbero suonato con un accento di non gradita ironia, se le avessero potute sentire gli alunni che, venuto finalmente in essere il famoso esame di maturità, sudavano nella calda estate, preparandosi a quello che diventò l'autentico *choc* dell'esame. Ma il progetto Croce non passò e non passò il progetto Corbino e non passò il progetto Anile; passò finalmente, nel 1923, la legge Gentile, del 6 maggio 1923, n. 1054: siamo dunque alla riforma Gentile.

L'esame nella riforma Gentile è impostato anzitutto sul concetto di uguaglianza dinanzi all'esame di Stato per tutti gli alunni provenienti da qualsiasi scuola e da qualsiasi insegnamento. L'esame di Stato deve essere poi esame di maturità: non dunque indagine particolare, analitica sul bagaglio di cultura, ma indagine approfondita sulla formazione cultu-

rale. Inoltre l'esame di Stato venne concepito anche come controllo della scuola sulla scuola, e infatti le Commissioni esaminatrici erano tenute a presentare una loro relazione in cui dovevano dar conto dei risultati degli esami in rapporto alle formazioni, diciamo così, scolastiche, che erano venute dinanzi al loro banco

E finalmente l'esame di Stato nei vari gradi doveva essere fatto dai professori riceventi; non più dunque il professore che ha preparato l'alunno avrà il diritto di pronunciare il suo giudizio sull'alunno stesso, ma saranno professori estranei alla scuola, i professori della scuola dell'ordine superiore a dover dare questo giudizio. Gli alunni che vengono dalle scuole elementari saranno ricevuti dai professori medi inferiori, con l'assistenza di un insegnante elementare; gli alunni delle scuole medie inferiori saranno ricevuti dai professori delle scuole medie superiori; gli alunni delle scuole medie superiori avrebbero dovuto essere ricevuti dai professori universitari. Ma qui naturalmente cominciarono le difficoltà e per l'esame Gentile cominciò la serie, dapprima lenta e poi addirittura precipitosa, delle controriforme nella riforma.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* MAGRÌ). La Commissione nel 1924 fu una Commissione solenne, formata di ben nove professori, dei quali tre universitari, un preside e cinque professori delle scuole medie superiori. Ma l'anno appresso si sentì il bisogno di modificare: nel 1925 la Commissione da nove scende a sette, i professori universitari da tre scendono a due, i professori medi da cinque scendono a quattro. Un'ulteriore riduzione fu operata nel 1927: la Commissione da sette scende a cinque, i professori universitari da tre si riducono ad uno, i professori medi da cinque si riducono a tre. Si trovò però in quell'anno che questa Commissione di cinque membri era troppo ristretta, e nel 1929 si allargò nuovamente da cinque a sette, ma i professori universitari rimasero rappresentati da un solo elemento.

Le variazioni della riforma Gentile non si limitarono però al campo della costituzione delle Commissioni esaminatrici. Essa era partita con un impegno, diciamo così, di aristocraticità della cultura. Intendiamoci, io non voglio difendere la riforma Gentile, tutt'altro, però questo concetto di aristocraticità della cultura evidentemente non era da intendere nel senso che potessero andare a scuola solo i figli di papà, dotati di patrimoni e di commendatizie, ma che dovessero andare a scuola e proseguire negli studi gli alunni meglio dotati come preparazione, come ingegno, come volontà. Ecco perchè la riforma Gentile pose un limite all'ingrossamento — uso a bella posta questa parola — degli istituti e pose un limite anche al numero delle Commissioni esaminatrici. Infatti, nel 1924 le sedi di esame per la maturità classica erano in tutta Italia 40, le sedi per gli esami di maturità scientifica venti, quelle per gli esami di abilitazione magistrale, diciannove. Ma nel 1929, le 40 sedi di maturità classica erano passate a 63; le 20 di scientifica a 27; le 19 di magistrali a 45. Per questi ultimi anni non ho il numero delle sedi, bensì quello delle Commissioni. Nel 1952 le Commissioni di maturità classica sono state 333, quelle di maturità scientifica 129, quelle di abilitazione magistrale 343. È chiaro che, man mano che si veniva cedendo sul piano della cosiddetta aristocraticità della cultura, le difficoltà pratiche di organizzare l'esame di Stato, venivano crescendo. Cominciò a diventare difficile trovare non solo i professori adatti, ma addirittura i professori, anche perchè, coll'andar del tempo, e passata la novità dei primi anni, i professori cominciarono a non essere più troppo allettati dalla prospettiva di andare a passare un torrido luglio ed una parte anche del più torrido agosto dietro i tavoli degli esami di maturità, che spesso si prolungavano dalle prime ore del mattino fino alle tarde ore della sera. Avvenne che il Ministero faceva le Commissioni ed i Provveditori le rifacevano, cercando affannosamente professori disposti ad affrontare questo sacrificio. A un certo punto vennero addirittura i fulmini di De Vecchi di Valcismon, che minacciava la destituzione ed altri provvedimenti del genere per i professori che si rifiutassero di fare la *corvée* degli esami. Ma non erano solo queste le difficoltà: la pratica venne a dimostrare che vi erano altre ragioni, che minavano nelle sue basi l'esa-

me di maturità di concezione gentiliana. Anzitutto l'idea del controllo. Il controllo di fatto non operò mai, perchè mai si ebbero conseguenze, a seguito anche delle relazioni più dure e pessimistiche delle Commissioni esaminatrici, che andassero al di là di una eventuale e rarissima lettera di avvertimento, che il Ministero mandava al Preside della scuola. Ma se il controllo non operò mai efficacemente, valse per altro ad avvelenare notevolmente l'atmosfera delle nostre scuole, ed a mettere i rapporti dei colleghi su una base di diffidenza e spesso anche di irritazione ed animosità. Cosicchè, signor Ministro, non dico cosa nuova affermando che avveniva talvolta che il professore, i cui alunni erano stati maltrattati da un collega venuto da un determinato istituto di una determinata città, si pigliava la briga di farsi nominare per l'anno successivo in quella città ed in quell'istituto e naturalmente, bisticciando i professori tra loro, gli alunni ne andavano di mezzo. *Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi,* al solito.

Ma quello che si dimostrò assai più grave nell'esame di maturità fu appunto il concetto stesso, la difficoltà concreta di attingere nella realtà il concetto di maturità nell'esame. Sì, è facile dire che l'esame deve essere accertamento di maturità di cultura, che non deve essere indagine analitica di un bagaglio culturale, ma non è facile tradurre in atto questo presupposto.

Intanto si richiedono esaminatori particolarmente capaci e particolarmente addestrati; e, per Commissioni che vanno ormai oltre il migliaio, non è facile trovare le migliaia e migliaia di esaminatori particolarmente capaci ed addestrati. Si richiede poi serenità e tempo per impostare l'esame, per svolgerlo come ampia conversazione; e, anche quando questo vi sia, non è facile che l'esame si traduca veramente, nel giro di un'oretta o poco più o poco meno, in quel tale accertamento della maturità culturale e intellettuale dell'alunno.

La realtà fu un'altra: la realtà fu che vennero fuori gli esami indovinello, gli esami trappola, e soprattutto gli esami in forma di confessione auricolare; anche questo è un dato di fatto ormai acquisito alla storia. Nella maggior parte dei casi l'esame di maturità era ben altro che esame collegiale! L'esame di maturità diventava la conversazione intima, riservata, sommessa fra un esaminatore e un alunno: spesso ad un tavolo sedevano tre esaminatori, dei quali uno esaminava un candidato, l'altro esaminava un secondo candidato e il terzo doveva fare precisamente da *collegium,* e naturalmente, anche se assisteva materialmente all'esame, o porgeva distrattamente l'orecchio un po' a destra e un po' a sinistra, o pensava ad altro. Praticamente l'esame di maturità in quella formula aveva fatto fallimento.

Voce dalla sinistra. Bisogna parlare anche del Bignami.

MAGRÌ. Si capisce, si sarebbe dovuto andare all'esame senza preparazione *ad hoc* e invece avvenne il contrario, fu la fortuna di certi manualetti e di certe formulette, fortuna certo molto apprezzata da coloro che questi manualetti misero in commercio.

L'esame si ridusse dunque ad un filtro bucherellato, che non filtrava più nulla. E del resto basta vedere le statistiche; intanto nel 1924 — mi fermo alla maturità classica, che è indicativa, ma le statistiche sono presso a poco analoghe anche per gli altri tipi di esame — i candidati all'esame di maturità classica furono 3.800; nel 1925, fatto che ci sorprende, tale numero aumentò notevolmente fino a 6.800. Come mai? L'esame Gentile invece di fermare gli studenti li incoraggiò? Ma la cosa si può spiegare anche col fatto che questo esame era appena ai suoi inizi e che molti cercarono di superare rapidamente quello sbarramento, ed anche col fatto che molti privatisti furono incoraggiati, perchè venivano a trovarsi in parità di condizioni con gli studenti della scuola pubblica. Però dopo il 1925 cominciò una progressiva diminuzione: nel 1926 i candidati si ridussero a 3.900, e poi fino al 1931 si mantennero intorno a quota 3.000.

Ma dal 1931 al 1939 il diagramma dei candidati agli esami di maturità e di abilitazione magistrale, tecnica, ecc. segna non una curva, ma addirittura una linea retta ascendente, un volo verticale: e così dal 1931 al 1939 ascendiamo fino a circa 19.000 candidati, di fronte ai 3.000 di partenza. Nè la linea deflette dalla

sua ascesa, perchè nel 1952 abbiamo avuto 23.855 candidati agli esami di maturità classica.

E le percentuali dei promossi seguono la stessa linea ascendente, mentre logicamente, se l'esame funzionasse come filtro efficace, dovrebbero seguire una linea discendente, perchè, se aumenta enormemente il numero di coloro che si presentano all'esame, la selezione dovrebbe essere più severa. Invece nel 1925, quando gli esaminandi erano circa tremila, la percentuale dei promossi fu del 59 per cento, nel 1927 del 64 per cento, nel 1931 del 68 per cento, nel 1939 del 75 per cento, nel 1952 del 72,6 per cento.

L'esame nella formula gentiliana si era già logorato prima della guerra, ed infatti la così detta carta della scuola nel suo 24° punto aveva praticamente dichiarato la fine di quella che era stata definita la più fascista delle riforme. Infatti nella 24ª dichiarazione è detto esplicitamente: « gli esami di licenza vengono fatti dai professori della scuola con l'intervento di due delegati governativi ». Però la carta della scuola, come sapete, non arrivò in porto e la legge Bottai del 19 gennaio 1942 restò in buona parte inoperante. La nostra scuola rimase come un edificio incompiuto, o meglio solo in parte rimaneggiato. La riforma Bottai ebbe ad attuarsi per quanto concerne la così detta scuola media. Sparì il ginnasio inferiore, ma rimasero la quarta e quinta ginnasiale. Nel liceo scientifico e nelle magistrali si introdusse la zeppa della così detta classe di collegamento, una classe provvisoria, che naturalmente è rimasta per molti anni definitiva. La stessa struttura degli esami finì per diventare discordante.

Quale è attualmente la situazione degli esami? Dalle elementari alla scuola media si passa con esame di ammissione, cioè vige ancora il criterio gentiliano, per cui la scuola ricevente deve giudicare l'alunno che riceve. Ma dalla scuola media si esce con esame di licenza, fatto dai professori della stessa scuola media, esame che peraltro dà diritto all'ammissione alle scuole di ordine superiore. Tra quel relitto di ginnasio costituito dalla quarta e dalla quinta ginnasiale, e il liceo, è rimasto l'esame intermedio di ammissione al liceo. L'esame di maturità non è più quello della riforma Gentile, ma è andato avanti a furia di toppe e rappezzi. Io ho qui tutta la serie di ordinanze, attraverso le quali negli anni del dopoguerra si è cercato di tenere in piedi la macchina dell'esame di maturità, un po' mandando commissari governativi, un po' facendo intervenire professori della scuola. Si è fatta una grande confusione, che ha accentuato lo stato di diffidenza. Io non posso dimenticare l'impressione che ebbi quando in un disegnino di legge, uno di quei disegni di legge tampone che abbiamo varato in questi anni, si affacciò l'ipotesi di stabilire per legge che gli esami di maturità non dovessero aver luogo nei locali della scuola, che gli alunni aveva frequentato. Mi parve che questo suonasse veramente offesa alla nostra scuola, come se essa fosse proprio un covo di raggiri, di inganni o di frodi, ovvero, ricorriamo a un'immagine meno cruda, come se si potesse stabilire tra gli alunni ed i locali da loro frequentati per lunghi anni una arcana complicità, per cui le pareti dell'aula familiare potessero all'alunno in pericolo suggerire incoraggiamenti e risposte. Aggiungo ancora, per mettere in rilievo la disconrdanza che c'è attualmente in materia di esami, che all'università l'alunno consegue una laurea che è rimasta titolo accademico e che non dovrebbe avere valore di abilitazione professionale, anche se di fatto lo ha, perchè sono ormai dodici anni che non si fanno gli esami per l'abilitazione professionale. Onorevoli colleghi, ritengo che sia ormai tempo di mettere ordine in questa materia. Ritengo che dobbiamo coraggiosamente uscire dagli schemi gentiliani, che sono stati durante un trentennio ormai girati e rigirati da tutte le parti. Sono stati fatti tutti gli esperimenti possibili e credo che quegli schemi siano ormai logori e superati. Bisogna che affrontiamo il problema dell'impostazione degli esami nella nostra scuola con animo sgombro ed io ritengo che dobbiamo sforzarci di conciliare la duplice esigenza: la esigenza che considera fondamentale la fiducia nella scuola, negli insegnanti e negli educatori e l'esigenza del necessario controllo. Sarà una mia idea personale e può darsi che mi inganni, ma desidero dirla per quello che vale; io ritengo che sia erroneo identificare necessariamente il punto di arrivo col punto di partenza. I nostri esami sono come un uscio a due usi,

una porta che vale per due aperture: chiude l'una e contemporaneamente apre l'altra. In altri termini col medesimo atto si attesta che l'alunno che ha superato in maniera adeguata e sufficiente un determinato ordine di studi, è idoneo anche a proseguire gli studi dell'ordine superiore. L'esperienza scolastica non dice sempre così: un alunno può aver superato un dato ordine di studi, ma può non essere idoneo a proseguire negli ordini superiori.

FRANZA. Questo è l'ordine di idee gentiliano.

MAGRÌ. Non siamo nell'ordine gentiliano, perchè l'esame di maturità classica è ad un tempo attestato degli studi liceali compiuti e autorizzazione ad entrare senza altri permessi all'Università. Si attestano contemporaneamente due cose: ha fatto bene gli studi liceali e può seguire gli studi universitari.

Io ritengo invece che bisogna distinguere l'attestato degli studi compiuti dall'ammissione ad un ordine superiore. E questo in tutti i gradi, in modo da costruire una struttura, diciamo così, armonica nei nostri studi. L'alunno compie il corso elementare e gl'insegnanti che lo hanno seguìto, che lo hanno conosciuto per diversi anni, attestano che egli ha frequentato in maniera soddisfacente le scuole e gli dànno la licenza elementare. Se questo giovane non intende proseguire gli studi si terrà la licenza elementare. Ma se vuole entrare nella scuola media di ordine inferiore faccia l'esame per essere ammesso alla scuola inferiore.

FRANZA. Ma è così attualmente. La licenza elementare non dà diritto ad accedere alle scuole medie.

MAGRÌ. Non è così, onorevole Franza, in tutti gli ordini. Io modestamente, anche se da alcuni anni ho lasciato la cattedra, ho seguìto le vicende della scuola.

E dunque anche per la scuola media avviene lo stesso. Alla fine della scuola media gli insegnanti attestino che il giovane ha seguìto con profitto l'ordine di studi medi, gli diano la licenza media, di cui il giovane potrà servirsi eventualmente per qualche concorso, quando non intenda più proseguire nell'ordine superiore; ma se intende proseguire faccia l'esame di ammissione alle scuole di ordine superiore, un esame, il cui programma non dovrà coincidere con l'intero programma della scuola media, poichè il possesso di quelle cognizioni è stato accertato dalla conseguita licenza e si tratta ora di accertare la capacità, l'attitudine del giovane a seguire con profitto gli studi di ordine superiore.

Alla fine degli studi di ordine superiore la scuola rilasci la licenza degli studi compiuti; ma se il giovane vorrà proseguire, sostenga l'esame di ammissione all'Università e questo esame non coincida con l'esame di licenza liceale, ma, secondo le facoltà, si esaminino le attitudini specifiche del giovane a seguire con profitto l'ordine degli studi universitari. E finiti gli studi universitari l'Università dichiari, come fa oggi, che il giovane ha seguìto con profitto i corsi universitari; tale dichiarazione seguirà, per coloro che vogliono esercitare la professione, l'esame di ammissione all'Ordine professionale. L'Ordine dei medici farà l'esame di immatricolazione nell'Ordine dei medici e così via per le altre professioni.

Avremo così una struttura, semplice, armonica, organica. Aggiungo che, ai fini di dar valore al possesso della cultura piuttosto che al pezzo di carta, credo che tutto questo sia utile, perchè l'alunno che oggi va all'esame di maturità va con tutta la classe, da cui proviene e si fa forte dell'appoggio che gli viene proprio dal far parte di questo corpo organizzato; ma il giovane che se ne va invece con la sua licenza liceale a sostenere l'esame di ammissione all'Università lo sostiene, diciamo così, *uti singulus*. Il giovane da solo, non presentato da una alcuna scuola, dovrà affrontare la prova per il riconoscimento delle sue attitudini; onde tutte le scuole avranno necessità di preparare adeguatamente il giovane a questo cimento professionale.

Aggiungo, prima di concludere, un'altra considerazione. Il giovane, per esempio, che abbia seguìto gli studi tecnici di ragioneria, alla fine del corso dell'Istituto tecnico riceverà dalla scuola l'attestato degli studi compiuti, la licenza di istituto tecnico. È ragioniere? No, ha semplicemente una licenza di istituto

tecnico; e se egli vorrà valersi del titolo così *ad pompam,* allora lo metterà in una bella cornice e lo appenderà nel salotto; se vuole servirsi della cultura che ha acquisito per propri scopi personali, padronissimo: se è un giovane che appartiene, per esempio, ad una famiglia di commercianti, si servirà delle conoscenze acquisite per fare i conti della propria azienda. Ma se vorrà avere il titolo di ragioniere, se vorrà esercitare professionalmente, faccia l'esame di ammissione, l'esame di immatricolazione nell'ordine dei ragionieri; e che questo sia un esame di carattere prevalentemente tecnico, pratico, attitudinale.

E così per la licenza liceale. Attualmente la pletora nelle Università è dovuta anche a questo: quando avete dato una licenza liceale, che è in sostanza anche una porta d'ingresso per l'Università, avete messo in tentazione tante buone figliuole, che, se non avessero questa tentazione, prenderebbero il loro bravo diploma liceale, se lo terrebbero per ricordo e poi penserebbero ad accasarsi e diventerebbero buone madri di famiglia. Adesso, trovando la porta aperta, vanno all'Università. Questo è quanto mi suggerisce la mia modesta esperienza.

Potrebbe venire da parte di alcuni colleghi una obiezione sul piano economico, perchè i professori perderebbero forse una parte delle attuali propine di esame. Questo non è esatto: comunque se ne potrebbe tener conto nel fissare il nuovo trattamento economico degli insegnanti. Ma io penso che quel vantaggio, che indubbiamente l'esame di autorità dava e ancora dà di consentire ai professori di spostarsi dalle loro sedi, di raggiungere qualche città desiderata per un breve soggiorno o per ragioni turistiche o per ragioni di giustificato svago od anche di studio e ricerca, penso che questo vantaggio debba ugualmente essere accordato.

Io so che il Ministero in questi ultimi anni ha introdotto una notevolissima novità, sia pure in fase sperimentale. So che un certo numero di professori di lingua straniera sono stati mandati in missione nei paesi, ove si parla la lingua che essi insegnano. Mi auguro che ciò che viene fatto in misura così limitata e strettamente sperimentale possa allargarsi anzitutto per gli insegnanti di lingua straniera e poi anche per gli altri. Perchè non favorire questi viaggi di studio per i nostri insegnanti?

Ho altra volta parlato di turismo scolastico e so che qualche passo si sta facendo; ma ritengo che la possibilità per i nostri insegnanti di spostarsi per ragioni culturali o di ricerca dovrebbe essere facilitata in assai larga misura da parte del Ministero.

RUSSO SALVATORE. Non è questa l'obiezione importante. Si parla della concorrenza tra scuola pubblica e scuola privata. La scuola di Stato si svuoterà immediatamente, quando la scuola privata potrà dare la licenza liceale o il diploma magistrale o dovrà scendere a patteggiamenti.

MAGRÌ. Prima di tutto, caro Russo, ho già dimostrato con le statistiche alla mano quello che attualmente avviene e che non ci sono differenze sostanziali fra i risultati della scuola di Stato e quelli della scuola paritaria; le differenze, se ci sono, sono tra le statistiche della scuola paritaria e quelle della scuola privata.

In secondo luogo aggiungo che si tratterà pur sempre di un titolo che non avrà alcun valore legale, se non quello di attestato di studi percorsi, perchè poi, per proseguire negli studi o per esercitare la professione, dovrà farsi l'esame di ammissione, al quale non si presenteranno — ho voluto sottolineare questo — le scolaresche inquadrate e difese dai loro professori e presidi, ma l'alunno dovrà affrontare il cimento *uti singulus* e quindi con un bagaglio di effettiva preparazione.

A questo aggiungo, caro Russo, che il germe malsano della diffidenza deve essere soffocato nei confronti di tutti. Lo Stato ha il diritto e il dovere di controllare tutte le scuole, chè se lo Stato consente di vivere a scuole che non meritano di vivere, è colpa dello Stato prima ancora che colpa di quelle scuole. Pertanto l'Ispettorato — ho più volte già detto nei precedenti interventi — va organizzato, riorganizzato, moltiplicato in modo da poter effettivamente agire, perchè non sono certamente gli esami di Stato, così come sono stati concepiti, quelli che potranno sbarrare il cammino alle scuole falsificatrici della cultura.

RUSSO SALVATORE. Ci sono ordini più potenti dello Stato in questo campo.

MAGRÌ. Lo strumento dell'esame di Stato, ripeto, non sarà quello che sbarrerà il cammino a queste falsificazioni, e l'abbiamo dimostrato. Si tratta di un filtro sfondato, attraverso il quale può passare qualunque contrabbando. Perchè volete allora mantenere questo filtro, che nuoce alla scuola e pesa su di essa e non volete cercare invece mezzi più efficaci, diretti, più drastici per poter tagliare nel vivo di quelle scuole di speculazione, contro le quali ho già tante volte parlato?

Io mi auguro — faccio volentieri questa brevissima parentesi — che il Ministro Martino voglia effettivamente potenziare l'Ispettorato, voglia tornare a quella che era l'ispezione periodica che tutte le scuole subivano, in tempi purtroppo ormai remoti, ispezione completa quadriennale, amministrativa e didattica, che investiva tutto quanto un istituto. Questa ispezione dovrebbe essere compiuta in tutte le scuole, con precedenza per quelle delle quali fondatamente si sospetta. E sappiamo tutti bene ormai quali sono le scuole sospette: è inutile star a chiudere gli occhi.

Questo mi auguro; ma non mi auguro, cari amici, che questa diffidenza fondata, questa preoccupazione fondata, per il fatto che esistono alcune scuole che non meriterebbero di esistere, vada ad infirmare tutta la struttura della nostra scuola, debba diffondere su tutta la nostra scuola il germe malsano della diffidenza e debba farci mantenere in piedi una struttura di esame che pesa sulla nostra scuola, ne impaccia i movimenti e fa orientare praticamente la scuola — le parole di Croce caddero come una infondata speranza — precisamente verso quei manualetti di preparazione mnemonica.

Ecco perchè, concludendo, signor Ministro, mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione queste considerazioni che nascono, come ho detto, da esperienza e da amore per la scuola: che esse valgano, insieme con tutte le altre che potranno essere fatte in questo campo, a rinnovare questa nostra scuola nelle sue strutture che sono — lo abbiamo già dimostrato — superate e invecchiate, per quanto attiene alla materia di cui ho trattato.

In un intervento di qualche anno fa ho detto: scuola umanistica, ma non scuola inumana, scuola umanistica che sia scuola umana; e non può esserci scuola umana se non laddove ci sia appunto questa fiducia e questa apertura di idee. Avete un compito molto delicato e grave, signor Ministro, e vi auguro che voi possiate assolverlo con soddisfazione nostra, vostra e della Nazione tutta. Ma mi permetto di dirvi che la scuola si rinnoverà solo se noi riusciremo a fugare da essa anzitutto il sospetto e poi i reliquati di una pedanteria, che con l'umanesimo non ha proprio nulla a che fare. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquali, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche gli ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, rilevato come da parte del Governo non si sia ancora considerato in tutto il suo imponente rilievo il grave problema dell'insegnamento elementare differenziato agli alunni differenziali, impegna il Governo a provvedere all'istituzione di classi differenziali almeno in ogni capoluogo di provincia, provvedendo quindi, quanto meno a partire dal prossimo bilancio della pubblica istruzione, al congruo stanziamento, in modo adeguato e distinto da quello normale per l'istruzione elementare »;

« Il Senato della Repubblica, ritenuto che è da accogliersi la giusta aspirazione degli insegnanti di scuola media di conseguire uno stato giuridico conforme a quello dei magistrati per quanto riguarda la garanzia dell'inamovibilità, e pure per il distinto trattamento economico, onde essere posti nella condizione di poter svolgere la loro alta missione educatrice colla massima dignità e indipendenza, invita il Governo a stabilire tali princìpi in sede programmatica e a realizzarli colla massima sollecitudine in tutta la promovenda azione legislativa al riguardo »;

« Il Senato della Repubblica ricorrendo il primo decennale della Resistenza, richiede al

Governo di promuoverne degna celebrazione anche in tutte le scuole d'Italia e lo invita a far sì che, alla vigilia del 25 aprile di quest'anno, sia opportunamente illustrato in classe a cura degli insegnanti e dei capi Istituto, il profondo significato morale e storico della Resistenza, i suoi fulgidi esempi di eroismo e di sacrificio per l'indipendenza e la libertà della Patria, il suo luminoso e vittorioso esito di secondo Risorgimento italiano ».

PRESIDENTE. Il senatore Pasquali ha facoltà di parlare.

PASQUALI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, potrei subito dire: « Se Sparta piange Atene non ride ». Abbiamo appena pianto e levato alti lai sul bilancio della giustizia, e una quasi fatale coincidenza fa subito seguire la discussione del bilancio della Pubblica istruzione. È ben vero che la giustizia e l'istruzione sono i due pilastri fondamentali su cui deve poggiare uno Stato ideale. Ecco perchè noi oggi volgiamo lo sguardo a tutto questo settore della vita nazionale che ci sta profondamente a cuore, che vorremmo perfezionare e veder progredire verso quelle forme migliori che tutti auspichiamo ed attendiamo.

Però, come dissi anche nella precedente discussione su questo bilancio, se c'è un bilancio su cui tutti piangono, che appare addirittura il biblico muro del pianto, è proprio il bilancio della Pubblica istruzione. Quest'anno poi, quasi a confortare la mia immagine, che il ministro Segni aveva definita soltanto pittoresca, ma che corrisponde invece ad una tragica realtà, il primo che si è messo a spargere fiumane di lacrime è proprio il relatore, che ha compiuto indubbiamente una lodevolissima fatica, analizzando criticamente, in oltre cento pagine, tutte le voci del bilancio.

Onorevoli colleghi, voi che l'altro ieri vi indignavate di fronte alla nostra richiesta di rinvio della discussione, sappiate che lo stesso relatore afferma che mancano almeno sedici miliardi per sopperire alle minime esigenze.

Ora, se questa carenza giustificava la nostra insistenza a dire: non limitiamoci più a piangere, cerchiamo di prendere almeno un piccolissimo fazzoletto per asciugare queste lacrime, stanziamo ancora questi pochi miliardi richiesti dal relatore mentre lo possiamo, perchè avete opposto dei motivi che ho già criticati, e che erano assolutamente infondati anche dal punto di vista procedurale? Un *fin de non recevoir* perchè i bilanci si devono discutere in un modo che, scusate che ve lo dica un novellino come me, è abbastanza mortificante. Noi non siamo qui solo per fare discorsi più o meno belli, più o meno ascoltati ed applauditi, ma vorremmo essere qui, magari muti, per poter veramente fare qualcosa. Il bilancio è invece ormai predisposto, e l'unica attenuante generica che si può concedere è che fu preparato, come afferma il relatore, fin dall'agosto scorso.

Il primo rilievo che devo fare è questo: per le spese destinate alla pubblica istruzione non siamo neanche al dieci per cento delle spese generali dello Stato. Per il bilancio della pubblica istruzione, che investe un problema spirituale di pari importanza a quello della giustizia, che investe anche tutto l'avvenire del popolo italiano, la sua educazione, la sua vita spirituale e intellettuale, una percentuale inferiore al 10 per cento è veramente troppo poco!

Un altro rilievo: su questi 242 miliardi, stanziati, con un lieve aumento di 2 miliardi sull'anno scorso, il 96 per cento è assorbito dalle spese per il personale. Che cosa ci resta dunque? Un 4 per cento per i servizi e per le spese generali stanziate per l'istruzione! Va bene che per alcuni settori, come quello dell'istruzione universitaria, è stanziata una somma superiore rispetto a quella degli altri settori, però rimane sempre la derisoria percentuale riservata alle spese effettive per l'istruzione, percentuale che costituisce l'indice della scarsa preoccupazione del Governo nell'adempimento di questo dovere fondamentale dello Stato. Se quasi tutto è assorbito dalle spese del personale, che pur sono insufficienti — lo riconosciamo tutti — figurarsi poi cosa dire per il resto!

Basterebbe questo, onorevoli colleghi, per bollare di assoluta non dico insufficienza, ma miserabilità, un bilancio di questo genere. Volevamo porvi dei rimedi; non vi siamo riusciti. Vedremo se riusciremo a qualcosa martedì o mercoledì prossimo, quando voteremo gli ordini del giorno; noi proporremo tutte le varia-

zioni e gli aumenti già riconosciuti giusti e necessari dal relatore di maggioranza, ma li proporremo in misura inferiore: invece di 16 miliardi in più, noi arriveremo, sì e no, a 11, 12 miliardi, e vedremo cosa risponderete voi.

CIASCA. Bisogna però che riconosca almeno questo: che come percentuali di spese per i servizi si è migliorato, non si è peggiorato.

PASQUALI. D'accordo; però una percentuale del 4 per cento per i servizi è sempre una cosa ridicola. Quando il buon Condorelli parlerà ancora, dopo di me, sulla insufficienza assoluta degli aiuti per gli istituti scientifici, cosa pensiamo di poter fare con il 4 per cento, riconoscendo che anche l'altra cifra, il 96 per cento per le spese per il personale, è inadeguato? Non siamo riusciti a migliorare le cose, ma, quel che più importa, non si è neanche voluto provvedere nei 15 giorni o nel mese da noi richiesti, il che fa pensare ad altri interessi. Si è opposta a noi una eccezione di cui « il tono ancor m'offende »; si è parlato di una manovretta. Ma le cose fanno pensare che invece la manovra stia dalla vostra parte: i bilanci devono passare in qualunque modo; a voi interessa che vi siano dei bilanci approvati in modo che il Governo sia tranquillo sulla loro copertura burocratica e la sua firma sia avallata dal Parlamento, consentendogli di fare tutto quel che vorrà. Questa è l'impressione che abbiamo dedotta dalla eccezione che voi, cari avversari, avete opposto alla nostra richiesta.

Comunque, noi vorremmo che in questo settore della Pubblica istruzione convergessero le migliori energie e le migliori forze di tutta l'Amministrazionne dello Stato, non perchè il popolo italiano possa diventare un popolo tutto di filosofi o di poeti, ma perchè non vogliamo più sentirci dire che siamo un popolo di milioni di analfabeti e di semi analfabeti. Cari colleghi, io non so se avete letto come me queste amabili parole uscite da labbra che furono definite, nonostante questo, ancora « gentili » e che noi non riteniamo più gentili, anche per questo. È una sferzata che si vuol dare al popolo italiano; e la stessa bocca gentile ha rilevato altre piaghe esistenti in Italia, e subito il Governo l'ha ascoltata, subito il Governo ha detto: riparerò a queste piaghe. Ne ha parlato ieri il collega Donini, quando ha assicurato gli artisti italiani che se fossero colpiti da questa nuova crociata sanfedista non mancherebbe l'appoggio di tutta la parte del popolo italiano che non accetta queste oscurantistiche imposizioni.

Vi siete affrettati a tentare di soffocare quelle che sono le voci nuove della cultura italiana. Mentre, per l'« incultura » la stessa bocca gentile ha ribadito che persino la Chiesa ha sbagliato i suoi calcoli sugli effetti della scomunica, perchè non ha tenuto conto del « popolo di milioni di analfabeti e semianalfabeti ».

Cosa si deve fare per provvedere finalmente alla lotta contro l'analfabetismo? Scuole popolari, d'accordo; però la prima base, ed il relatore stesso vi insiste, è quella della scuola elementare. Invece, neanche una lira di più è stata stanziata quest'anno per la scuola elementare. Mancano 4 o 5 mila quarte e altrettante quinte elementari, nemmeno in tutti i Comuni c'è il corso completo delle classi elementari, eppure non si stanzia una lira di più. Altro che istruzione obbligatoria di otto anni prescritta dalla Costituzione!

Onorevole Ministro, lei non è responsabile di questo bilancio, però ci duole che non sia stato da lei colto il destro offertole per riparare, sia pure in minima parte, a questa assoluta deficienza. Per la scuola elementare un miliardo e nulla più, però vi è un aumento sintomatico per quanto riguarda le scuole parificate. Mentre non si vuol dare nulla di più del miliardo per le scuole elementari, il contributo per lescuole parificate, che già era di un miliardo e 50 milioni, è stato elevato di 50 milioni. La definizione di questa voce è questa: « Per le scuole parificate e da parificare ». Quando noi vi chiediamo l'aumento dello stanziamento per le scuole elementari ci opponete molte difficoltà, ma queste difficoltà evidentemente non vi sono quando si tratta del contributo alle scuole parificate. Si è detto che non si tratta di scuole parificate normali, ma delle così dette scuole convenzionate, per cui lo Stato da tempo, prima ancora del Governo democristiano, si era impegnato per un contributo. Ma le avete già queste convenzioni per scuole da parificare? C'è già l'impegno giuridico da mettere in bilan-

cio? No! Questo dimostra che qui voi volete avere una riserva. Ammetto che questo bilancio sia ispirato ai criteri dell'anno scorso, ai criteri di prima ancora del 7 giugno, a quei criteri richiamati dall'onorevole Magrì, che poco fa tuonava contro le scuole private che sono scuole di speculazione. Però, nel 1953 avete emesso 450 decreti di parificazione, e c'è uno sconcio ancora maggiore: 350 decreti emessi il 22 maggio in blocco, poco prima delle elezioni. È vero o non è vero quello che è stato scritto su tutti i giornali che si occupano di queste cose? E poi volete accusare noi di continua demagogia quando denunciamo questi fatti. Per voi le scuole sono uno strumento addirittura elettorale e del resto le scuole, specialmente le inferiori, sono state veicoli di propaganda elettorale e di altre suggestioni indirette o anche dirette sui padri e le madri, elettori ed elettrici. Voi avete preparato questa riserva elettorale con i 350 decreti di parificazione dell'ultimo momento, mentre già vi era la richiesta del blocco delle parificazioni e si era assicurato che si sarebbe andati avanti con molta cautela. Ma a voi importava assicurarvi questa massa di manovra anche in questo settore e l'avete fatto. Ed allora voglio terminare con quanto ha rilevato il collega Roffi, il quale si è stupìto quando ha letto nella relazione questo periodo — che ha definito lo scherzo della relazione — questo periodo che ci dice che tutto il resto è alla fine uno scherzo: « Ma, nello stesso tempo, non immemore delle notevoli benemerenze della scuola non statale nel campo dell'educazione e dell'istruzione, rinnovo pure l'appello che, in ossequio allo spirito e alla lettera della Costituzione della Repubblica, siano riconosciute la libertà e la parità della scuola non governativa e sia data la quota economica a cui ciascun alunno ha diritto per il periodo della frequenza obbligatoria, siano cioè adottati quei provvedimenti che diano effettivamente ai cittadini la possibilità di fare educare i loro figli presso la scuola preferita ».

La teoria, enunciata per la prima volta in un atto parlamentare, è questa: ogni alunno ha diritto dallo Stato ad una quota economica per la sua istruzione. Se non utilizza questa quota nella scuola pubblica ha diritto che lo Stato la versi perchè vada nella scuola che egli preferisce. È una enormità! Vedremo da chi è stata ispirata questa enormità..... (*Interruzione del relatore senatore Giardina*).

Onorevole Giardina, non si è accorto che ha messo questo periodo fuori sede, perchè lo ha messo nell'istruzione media non governativa. Ma l'istruzione media non ha frequenza obbligatoria.

GIARDINA, *relatore*. L'Ispettorato del Ministero non riguarda la scuola elementare, ma la scuola media.

PASQUALI. La teoria della quota economica potrebbe valere tutt'al più per la frequenza obbligatoria nella scuola elementare; lei la inserisce nel capitolo della scuola media.

GIARDINA, *relatore*. La Costituzione prevede otto anni di scuola obbligatoria e gratuita.

PASQUALI. Ed allora, in un certo senso, la sua affermazione conforta quello che dirò più avanti. Questo non è uno scherzo, ma è una cosa seria. E se noi sostenessimo la teoria della quota economica cui ha diritto ogni cittadino quando è disoccupato? Infatti se chi vuol mandare a scuola privata il figlio ha diritto alla quota economica, non hanno più diritto tutti i cittadini a qualche cosa di ben più fondamentale, la quota economica per vivere?

Onorevole Roffi, stranamente quella è la teoria sostenuta, nella « Civiltà Cattolica » da un certo padre che proprio nel settembre dell'anno scorso, commentando la legislazione belga, ha sostenuto in pieno la teoria della quota economica. I cristiani sociali sono arrivati a fare la legge più gradita a quelli di « Civiltà Cattolica ».

È una legislazione che arriva a questo, che cioè le scuole private e parificate hanno diritto al contributo in base al numero degli alunni con un rapporto fisso tra numero degli alunni della scuola privata e della scuola pubblica regolare. E siamo arrivati a questo nel Belgio.

Onorevole Giardina, le sue aspirazioni coincidono con queste, perchè dalla « Civiltà Cattolica » si sostiene la tesi che uno Stato cattolico deve spendere più della metà, almeno

il 55 per cento, per la scuola privata. In secondo luogo si sostiene la tesi della quota economica variabile col numero degli alunni iscritti alla scuola privata.

Oggi si è stanziato un miliardo e cento milioni per la scuola elementare parificata. Ho già detto altre volte, ed oggi desidero insistere su questo punto, che l'istruzione elementare è un potere-dovere fondamentale della Stato: quello che appunto noi giuristi chiamiamo uno dei compiti costituzionali, un potere-dovere come l'Amministrazione della giustizia. Ma si può pensare che l'Amministrazione della giustizia sia delegata ad altri organi non statali?

È un potere-dovere fondamentale di istruzione e di educazione che si concreta soprattutto nell'istruzione elementare. Lo Stato non può delegare nessuno, non può spogliarsi di questo potere-dovere.

Vi sono delle possibilità riconosciute dalla Costituzione nell'articolo 33. Ma io non sono un fariseo della Costituzione, io voglio interpretare veramente la Costituzione. Onorevole Lamberti, l'anno scorso lei mi ha risposto che quando la Costituzione dice: « senza oneri per lo Stato » ciò significa solo che la scuola privata non ha il diritto di pretendere il contributo, ma lo Stato può darlo, vi è il permesso all'elemosina, al contributo. E allora, la conseguenza pratica è una scuola privata con oneri per lo Stato. Il fatto è che siamo alle solite quando voi interpretate la Costituzione: il no diventa sì o equivale a sì.

Il « senza oneri per lo Stato » invece vuol dire che se ci sono enti e privati che vogliono aprire scuole, lo Stato controllerà, vaglierà, concederà i decreti; però chi va a queste scuole ci va perchè vuole andarci lui. Lo Stato faccia il suo dovere, soprattutto nel settore della scuola elementare ,e poi se uno vuole andare alla scuola privata, ci vada, ma per conto suo. Perchè, signori miei, a parte l'assurda teoria della quota economica — e se noi la estedessimo ad altri campi voi sareste i primi a ripudiarla — quando un padre di famiglia ha il diritto di mandare il suo figliuolo alla scuola elementare gratuita (non è completamente gratuita, o quanto meno non per quanto riguarda i libri) senza pagare tasse, lo Stato poi dalle tasse che lui paga come cittadino preleva una quota per pagare le tasse della scuola elementare ad altri che vogliono andare in una scuola di loro preferenza. Ma non pensate all'assurdo? Se qualcuno vuol mandare i figli alla scuola privata, lo faccia pure, ma perchè deve pagare lo Stato?

Io affermo che ogni contributo dato alla scuola privata è assolutamente incostituzionale, e lo affermo in piena coscienza; il « senza oneri per lo Stato » non può mai diventare, attraverso qualsiasi cavillo farisaico, qualcosa di diverso da ciò che significa. Ho sentito da parte vostra manifestare un osseguio alla Costituzione solo per due articoli: l'articolo 81, per impedire che si aumentino le spese dello Stato, senza la relativa copertura, e l'articolo 33, per convalidare le spese che lo Stato fa per la scuola privata.

Se ci fosse la Corte Costituzionale, noi potremmo impugnare davanti ad essa i decreti di concessione di contributi. Caro collega Giardina, mi pare che anche lei sia un giurista. Il « senza » non potrà mai diventare « con », sia pure in senso facoltativo. È perfettamente giusto che lo Stato abbia il dovere di provvedere gratuitamente per tutti alla scuola elementare; chi vuole andare alla scuola media paghi le tasse della scuola media statale, o, se ha più denaro, paghi le maggiori tasse di frequenza e di permanenza in una scuola privata e chi vuole andare in collegio paghi la retta. Ma lo Stato non può togliere nulla dalle contribuzioni dei cittadini per mantenere con quote supplementari le scuole private, le quali, se hanno un titolo ed esistere, è proprio in quanto sono private e in quanto hanno una loro piena libertà e indipendenza che deve essere anche economica.

Ora, come si fa a trasformare un divieto costituzionale addirittura in un permesso dato allo Stato di stanziare 1 miliardo e 100 milioni per le scuole parificate?

GIARDINA, *relatore*. Risparmiando 15 miliardi sul bilancio.

PASQUALI. L'istruzione elementare gratuita è un potere-dovere proprio dello Stato. È un argomento mercantile quello vostro, che mi è stato ripetuto anche in Commissione, che,

cioè, dando il contributo a tutte queste scuole private, lo Stato risparmia il 50 per cento.

Lo Stato spenda il suo cento per cento per l'istruzione primaria obbligatoria gratuita perchè, come ho detto, è un potere-dovere cui non può sottrarsi. Spenda il suo cento per cento e non saremo qui certo noi a dire che spende troppo. Non vogliamo più che si dica ad un privato: « Istruisci tu i bambini, che io per giunta ci faccio un risparmio del 50 per cento ».

Questo è un mercimonio, che noi ripudiamo quando si tratta della missione, del compito primario dell'educazione e dell'istruzione.

Questa è la verità. Qualunque spesa per la scuola privata è incostituzionale; se dovete spendere il doppio, spendete il doppio, ma non date più i contributi, non trinceratevi sempre dietro alcuni casi veramente necessari, come il caso di scuole di orfanotrofi. Perchè, come abbiamo già chiesto lo scorso anno, non ci date mai un elenco di queste scuole? È possibile che non si riesca ad ottenere un elenco completo di tutti questi impegni? Inoltre quei 50 milioni che tenete di riserva per le scuole da parificare, per cui non ci sono nemmeno le convenzioni, sono lì per il futuro, per un vuoto che solo voi sapete come riempire.

Comunque, ho già sostenuto questo l'anno scorso e torno a sostenerlo ancora oggi con maggior vigore. L'articolo 33 della Costituzione non è assolutamente interpretabile in modo cavilloso, farisaico; certo voi non lo interpretate con lo stesso spirito con cui interpretate l'articolo 81, cioè in modo ultra restrittivo. Quando ella, onorevole relatore, dice: « secondo la lettera e lo spirito della Costituzione », io torno a dire che il « senza », letteralmente, è un no. Anche qui lo spirito è inteso solo nel senso di poter dare i denari dello Stato, cioè le *pesetas*, i franchi belgi e le lire italiane. Questo è il vostro spirito: dobbiamo arrivare proprio a questo?

GIARDINA, *relatore*. Oltre l'articolo 33, c'è un altro articolo che prevede la libera scelta della scuola da parte dello studente.

PASQUALI. Questo è logico, ma dov'è questo articolo? L'articolo 34 dice: « La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita ». Il fatto è che mio figlio va alla scuola pubblica, che è gratuita, mentre con le tasse che io pago, si sovvenziona la scuola privata: e questo è un assurdo. Ciò avviene, ripeto, perchè lo Stato non fa quello che deve fare, e lo ha riconosciuto lo stesso relatore quando dice che in parecchi comuni mancano, nelle scuole elementari le quarte e le quinte. Secondo quelli che sono i fondamenti costituzionali — questo è il mio pensiero — lo Stato deve provvedere, tranne casi eccezionalissimi che vedremo a tutta l'istruzione elementare. La scuola privata è più ammissibile per l'istruzione media che non per quella elementare, perchè non è sancita l'istruzione media obbligatoria, per cui, se c'è qualcuno che con l'iniziativa privata sopperisce alla carenza dello Stato, questo non si può impedire, e gli alunni, in mancanza di una scuola media o di un liceo governativo, possono frequentare la scuola privata: d'accordo, ma ci vadano con i loro mezzi.

Per quel che riguarda, poi, le scuole differenziali, di cui abbiamo parlato l'anno scorso, su cui è stato votato un ordine del giorno, ed in merito alle quali ho avuto delle spiegazioni in Commissione, anche oggi debbo tornare a dire le stesse cose. Quando ho richiamato le classi differenziali e ho rilevato che in bilancio vi erano 10 milioni in favore delle scuole per gli anormali — oggi si è apportato un aumento di tre milioni — il Ministero mi ha risposto: si tratta dei veri e propri anormali fisici, sordi, ciechi o anche pazzi e non degli alunni differenziali come invocavo io l'anno scorso e che il Ministero chiama falsi anormali. Essi sono in numero molto maggiore, ed hanno bisogno di classi apposite, perchè non possono restare con gli altri che vanno avanti, mentre loro si fermano e ripetono la prima, due o tre volte. Sono casi facilmente risolubili con l'istituzione delle classi differenziali. L'anno scorso abbiamo votato un ordine del giorno all'unanimità; la collega Merlin ne ha riparlato l'altro ieri ed io avevo presentato un ordine del giorno sulla base delle precisazioni dateci dal Ministro in Commissione. I tredici milioni restino pure per i veri anormali. Per le scuole differenziali, però, ci si è detto che si tratta di classi comuni e che

quindi la spesa relativa rientra in quelle della scuola elementare. A che cosa è servito allora l'ordine del giorno dell'anno scorso? Un miliardo era stanziato allora per la scuola elementare, un miliardo è stanziato ancora oggi. Eppure noi avevamo chiesto che, conformemente al voto del Convegno di Pescara dell'anno scorso (il Ministro Segni non ha voluto che fosse richiamato esplicitamente, sentendo odore di zolfo, viceversa v'era andato anche Padre Gemelli) voto suggerito dagli specialisti medici e pedagogisti, ci fosse almeno in ciascun capoluogo di provincia un centro medico pedagogico. Non si è fatto nulla. Se per gli anormali macroscopici ci sono i tredici milioni, e ringraziamo dell'aumento, per gli altri siamo allo zero assoluto. Ho riproposto l'ordine del giorno perchè è un problema serio che non può essere lasciato all'iniziativa privata. Ricordo, in proposito, quanto si fa nella mia città, nella quale siamo arrivati a tre complessi di scuole differenziali, di cui uno in provincia, perchè ci sono cultori di questo ramo dell'educazione infantile, ci sono degli apostoli che onorano tutta l'Italia. Ma questo problema non si può risolvere soltanto perchè dei cultori della materia o degli appassionati si adoperano in questa direzione. So che anche Milano è stata una delle prime città che ha fatto molto nel campo delle scuole differenziali. Ci sia dunque in bilancio un riconoscimento preciso, ed almeno per l'anno venturo fate uno stanziamento di bilancio specifico per le scuole differenziali. Potremo allora incamminarci sulla strada da noi auspicata, « Civiltà Cattolica » permettendo. La quota economica per questi speciali scolari, sia fissata, in modo definitivo e preciso. Dobbiamo sempre vedere che di fronte ad un ordine del giorno votato all'uninimità, il Governo non fa niente, mentre è sufficiente lo scritto di una certa rivista perchè quanto in esso è sostenuto sia accolto in forma ufficiale?

Ed allora, abbiamo proprio torto quando diciamo che molto di quello che ci autorizza a definire lo Stato italiano, governato dall'attuale maggioranza, uno stato confessionale, balza proprio da queste osservazioni, da questo settore?

La settimana scorsa non ho avuto alcuna esitazione a definire lo Stato italiano uno Stato di polizia, di fronte allo Stato di diritto reclamato anche da autorevoli colleghi della vostra parte; ed oggi non esito a definire lo Stato italiano uno Stato confessionale, proprio attraverso queste prove, proprio attraverso quanto emerge nel campo dell'istruzione pubblica. Non mi richiamo a tutti gli esempi già citati, che non bisogna ripetere, non entriamo in questo campo doloroso, per carità! Sono fatti noti a tutti, quelli che ha citati ieri il senatore Banfi: li conoscevamo e ne conosciamo tanti altri. Limitiamoci a dire: Stato confessionale, che è poi quasi sempre il *pendant* dello Stato di polizia, perchè, purtroppo, in realtà lo Stato di polizia ha sempre avuto come altro volto lo Stato confessionale, a cui noi opponiamo lo Stato di diritto e lo Stato laico, che non è Stato nè anti-religioso, nè irreligioso, nè ateo per definizione. È proprio la « libera Chiesa in libero Stato » di Cavour, quel Cavour di cui tutti si sono dimenticati. Se egli fosse qui oggi, come minimo sarebbe un cripto-comunista, come era un cripto-comunista in fondo Orlando e come forse lo è stato Pella.

Comunque, noi siamo qui a dirvi: gli insegnanti di religione restino, i crocefissi nelle scuole restino anch'essi. Io ho avuto come contraddittore, membro della coalizione maggioritaria, proprio colui che aveva chiesto l'estromissione dei crocefissi dalle scuole. Infatti, vedete, quell'anticlericalismo sciocco e banale di 30 anni fa, prima del fascismo, sapete in chi è rimasto? Proprio nei vostri compagni di Governo. Il buon Faravelli, per esempio, è arrivato a scrivere in un articolo: « Quando il socialismo italiano si sarà liberato da due lebbre, la lebbra del leninismo e la lebbra del socialismo cristiano... »; così egli ha definito il socialismo cristiano, ed oggi è assessore nella Giunta democristiana a Milano e vostro compagno di... strada. Questi sono i vecchi irreligiosi, ma non noi giovani. Dovete prendere atto che nel mio partito, oggi, e dal 1945 in poi, c'è non solo questa comprensione assoluta del problema religioso nella sua vera portata, ma c'è la decisa volontà di far confluire sul piano morale, che è lo stesso substrato della religione, tutta la nostra dottrina; questo non lo potete contestare. Sono stato ad un comizio nella mia provincia nel corso del quale,

quando io ho detto al mio contraddittore socialdemocratico: « Ma come oggi vuoi giovarti del premio di maggioranza che ti procurano, se scatterà la legge, le suore e i religiosi, mentre sei stato proprio tu che, nel 1921, sei andato a far togliere, contro la volontà dei nostri compagni di allora, che erano religiosi allora come lo sono oggi, i crocifissi dalle scuole, tu che sei andato ad imporre questo atto stupido e fazioso? « Egli negava; ma una donnetta si è levata in piazza a gridare: « È vero, è vero! Sei venuto qui tu anche in questo paese a far questo! ». Ma noi siamo di tutt'altro avviso e, se rifuggiamo dalla teoria della « Civiltà Cattolica », siamo d'accordo su quanto scrive un altro professore di teologia.

PRESIDENTE. Senatore Pasquali, si attenga al tema della discussione.

PASQUALI. Mi sto riferendo al tema dell'educazione religiosa. Ho detto, onorevole Presidente, che Stato laico non vuol dire Stato irreligioso. Noi socialisti, dal 1945 in poi, abbiamo sempre avuto questa concezione, mentre sono invece coloro che oggi affiancano i democristiani i più accaniti antireligiosi. Oggi l'essere venuti con voi li ha assolti anche se hanno le stesse idee di prima. Mentre noi veniamo definiti come coloro che vogliono minare le coscienze, gli altri vostri grandi compagni a che cosa mirano? Al mercimonio. Lo Stato confessionale dovrebbe ripugnare alla stessa Chiesa, perchè se lo Stato confessionale dà qualcosa alla Chiesa, a sua volta si serve della Chiesa come *instrumentum regni*. Non credo che vi sia niente di più umiliante per la Chiesa cattolica che diventare strumento dello Stato.

Non saremo certo noi a chiedere che non si prosegua l'insegnamento religioso nelle scuole. No, il popolo italiano è profondamente religioso e i nostri dieci milioni di elettori, che voi respingete al di fuori della vita legale, sono tutti religiosi, forse più degli altri, perchè sono coloro che applicano alla lettura il precetto evangelico del lavoro e della sofferenza. In sostanza, noi non vogliamo lo Stato confessionale, ma uno Stato democratico in tutta la sua interezza; uno Stato laico, non irreligioso, ma sovrano nella sua sfera, come la Chiesa è sovrana nel suo campo, ed è per questo che noi vogliamo che lo Stato adempia in pieno alla sua missione educativa. Se dopo il 7 giugno ci fosse stato ancora Gonella, con la legge truffa scattata secondo i vostri desideri, oggi la teoria della quota economica sarebbe sancita in una legge e non in un passo della relazione. Invece il Governo e l'*équipe* democristiana sono costretti a prendere da una parte i saragattiani antireligiosi e dall'altra ad affidare il Ministero della pubblica istruzione ai liberali. Non c'è più il gonnellismo che era il *pendant* dello scelbismo, ma la situazione non è molto cambiata. Pare addirittura che comincino ad uscire i testi di storia dell'arte mutilati nelle riproduzioni. Qui arriviamo al ridicolo; saranno forse le circolari ministeriali? Comunque un esimio studioso domanda che cosa accade, perchè da un anno ad oggi escono libri mutilati, come un testo della professoressa Pittaluga, edito da Le Monnier, dove si riproduce a metà l'Adamo ed Eva del Masaccio! E in altro testo è mutilato lo stesso David. (*Commenti*).

I testi che pubblicano gli editori devono essere adottati e per essere adottati devono avere un crisma di pudore. E di che cosa volete scandalizzarvi quando si parla di 35 milioni stanziati per premi, sussidi ecc. per tutta l'arte contemporanea? Ma non bastano 6 milioni per acquistare un Braque anche se io consiglierei un Modigliani. Cosa volete parlare di Braque o di Modigliani quando il libro « Saper vedere » di Marangoni, che è stato uno dei maggiori successi librari, è stato denunciato come osceno? Mi limiterò a riportare le parole di un uomo insigne, che ha illustrato anche questa Aula, le parole del buon Carducci: « Foste dei preti a scuola ». Per questo forse voi protesterete, ma tutto il resto è vero. Il relatore dice che in Italia non esiste nemmeno la scuola umanistica che noi per primi rivendichiamo. Ma allora che cosa è questa scuola? Dal 1945 ad oggi, in dieci anni, se noi guardiamo la fisionomia della scuola, se ci domandiamo che cosa è stata la scuola italiana nel primo decennio del secondo Risorgimento italiano, dobbiamo riconoscere che la scuola è diventata ancora meno una scuola umanistica. Ma se non ha potuto essere una scuola umanistica, è diventata forse scuola professionale? Ma anche nel settore della scuola professio-

nale e tecnica, altro che muro del pianto! Non vi è scuola tecnica e nemmeno scuola umanistica, anche secondo le parole della relazione. Tutto sbagliato. E difatti, che cosa è la scuola nell'impressione generale dell'opinione pubblica? Uno strumento di tortura. Oggi, se i padri di famiglia dovessero rispondere alla domanda: « Cos'è la scuola per i vostri figli e per voi padri? ». certamente risponderebbero: « Uno strumento di tortura ».

Ciò è dovuto alla pesantezza e caoticità dei programmi. Voi vi preoccupate della quota economica da assegnare alle scuole private, invece di pensare a dare un'anima alla scuola, ma la realtà è che voi non avete un'anima e non potete perciò darla alla vostra scuola. E così resta la scuoletta di questa classe dominante che ha soltanto fretta di sbarazzarsi di essa e di lasciare che altri vi provveda. Non potevate dare un impulso, una fisionomia alla scuola dal 1945 in poi: e la scuola è divenuta uno strumento di tortura per gli alunni, gli insegnanti e i familiari. È il settore più dimenticato, dal punto di vista dei doveri dello Stato.

Ecco perchè mi permetto, col secondo ordine del giorno, di richiamare anche l'attenzione sul problema della scuola media. E non potendo parlare dei programmi e dell'esame di Stato, per evitare di dilungarmi troppo, mi limiterò a dire che quando gli insegnanti della scuola media rivendicano delle aspirazioni, su cui quasi tutti siamo d'accordo, questo gioverà, se tali aspirazioni saranno accolte, alla scuola media che è la più importante dal punto di vista della formazione del giovane, del cittadino. Gli insegnanti reclamano una qualificazione giuridica che a me sembra si possa accogliere. Io non credo, inoltre, che sia ingiusta la richiesta dei professori delle scuole medie della inamovibilità di cui già godono i magistrati. Credo che nulla possa ostare all'accoglimento di questa giusta aspirazione.

CIASCA. Abbiamo presentato anche noi un ordine del giorno in tal senso.

PASQUALI. E allora va bene, lo voteremo all'unanimità; e forse lo voteremo nuovamente l'anno venturo: chissà, però, quando potranno beneficiarne gli interessati.

Si accolgano le rivendicazioni economiche, si vada incontro a questi insegnanti, ci si preoccupi soprattutto degli uomini vivi e reali che hanno esigenze di materia e di spirito e che devono adempiere la loro alta missione in assoluta indipendenza e dignità che certamente non hanno oggi, in tutta la massima estensione.

Ogni intervento sulla pubblica istruzione si presta facilmente a delle scorribande; io voglio dare una dimostrazione del mio alto spirito di autodisciplina e di ossequio all'Alta Assemblea dicendo che non faccio più scorribande, dicendo che ho toccato i due punti per me essenziali e che posso avviarmi alla conclusione proprio riferendomi a quanto ho detto poco fa.

Che carattere, che anima, che fisionomia, che volto spirituale ha avuto la nostra scuola in questi dieci ultimi anni? Durante il ventennio lo *slogan* era: « libro e moschetto ». Nelle palestre (quelle palestre di cui ieri abbiamo sentito parlare) c'era scritto: « Noi siamo un popolo di cazzottatori ». Per amor di patria non diciamo come sono andati a finire questi cazzottatori; però esiste ancora la stessa mentalità. Solamente che oggi lo *slogan* è: « libro e scudo crociato ». Anche lo scudo crociato, cari amici, è un'insegna di guerra. Non mi piace, a parte quel *libertas* scritto in latino e non mai tradotto in italiano. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

CIASCA. Allora falce e martello.

PASQUALI. Sì, perchè sono strumenti del lavoro, del lavoro di tutti. E noi abbiamo anche il libro: libro, falce e martello e li opponiamo al libro e moschetto e al successivo libro e scudo crociato. E a tutto ciò noi opponiamo libro e lavoro. A questo io volevo già arrivare e voi avete sollecitato il mio dire. (*Interruzioni e proteste dal centro e dalla destra*). La falce non serve per tagliare le teste: a noi e ai nostri le teste sono state tagliate da tutti quegli altri strumenti, dai moschetti ed anche dagli scudi.

GIARDINA, *relatore*. Ma il martello è buono per il colpo alla nuca. (*Proteste e interruzioni dalla sinistra. Commenti da tutti i settori*).

PASQUALI. Serve anche per fare le cancellate, sa? Serve anche...

MASTROSIMONE. Il fatto è che deve rimanere solo il libro.

PASQUALI. Però, onorevole collega, con il solo libro noi faremmo una repubblica di filosofi. Con la filosofia non si campa: ci vogliono gli strumenti del lavoro.

MASTROSIMONE. Ma quelli si sottintendono.

PASQUALI. Ecco perchè io richiamo quanto ho detto prima: l'inefficienza assoluta sia della scuola umanistica che della scuola tecnica e professionale costituisce per noi un ulteriore motivo di insoddisfazione. (*Interruzioni dal centro*). Di fronte all'ambasciatore americano che insulta il popolo italiano qualificandolo come un popolo con milioni di analfabeti e di semianalfabeti, noi contiamo i minuti da dedicarci in Senato alla discussione dei problemi dell'istruzione! Ebbene, io desidererei che le sedute del Parlamento venissero radiotrasmesse e televisionate, affinchè tutti potessero rendersi conto del modo nel quale si svolgono i lavori parlamentari.

Debbo parlare ancora dell'insegnamento e della storia della Resistenza nella scuola. Al riguardo presentai, nel corso della discussione del precedente bilancio, un ordine del giorno, che tuttavia è rimasto lettera morta.

Ricorre quest'anno il decennale della Liberazione, ed il Presidente del Consiglio ha affermato qui che il Governo avrebbe dato il massimo impulso alle celebrazioni. Io ho citato l'anno scorso un libretto del Salvatorelli, che avrebbe dovuto assolvere al compito, reclamato dal Parlamento, di dare ai giovani le prime nozioni sulla recente storia patria. Si tratta di un libretto di 100 pagine, distribuito *gratis* e non come testo di studio obbligatorio, nel quale soltanto 18 righe in tutto sono dedicate alla Resistenza.

In realtà, ufficialmente, la scuola italiana ignora quanto è avvenuto dal 1945 in poi, e voi non avete finora provveduto, nonostante l'ordine del giorno votato all'unanimità nella Assemblea e richiamato nella relazione, a sanare questa situazione. Io vi domando: cosa si intende fare quest'anno in cui ricorre il decennale della Resistenza? Io ho chiesto una piccola cosa, onorevole Ministro, la quale però ha il suo valore, cioè che quest'anno, alla vigilia del 25 aprile, in tutte le scuole d'Italia, dalla prima elementare all'ultimo anno di Università il primo decennale della Resistenza venga celebrato nel miglior modo possibile, vale a dire spiegando ai giovani il significato e il valore della lotta di Liberazione.

A proposito della concessione di vacanze, ieri ho sentito citare dei casi enormi dal collega Banfi. Da parte mia, voglio dire che non so, per esempio, se in occasione della celebrazione, pochi giorni or sono, del triste e doloroso anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine sia stato emanato un provvedimento dell'autorità scolastica per dare vacanza agli alunni ed invitarli a partecipare alla commemorazione; so però che nella mia città si è data vacanza per accogliere un prigioniero reduce dalla Russia.

Di fronte a questi fatti, onorevole Ministro, e di fronte ad altri episodi che ci hanno ancor più ferito, avvenuti anche in quest'Aula — e sui quali non insisto — mi permetto di concludere dicendo: la scuola italiana deve essere la vera nuova scuola del popolo italiano che è risorto dopo il 25 aprile del 1945. I fondamenti politici e morali sanciti dalla Costituzione, anche se non ancora applicati nel modo che noi desideriamo, voi non potete ripudiarli perchè in tal caso rinneghereste voi stessi i titoli di legittimità che vi consentono di governare. Quei princìpi politici e morali sono stati consacrati prima dal sangue della Resistenza e poi dalla vittoria del 25 aprile. Solo quando in ogni scuola d'Italia ogni bambino e ogni giovane saprà che questa è la nuova Italia, che questa è la Repubblica fondata, non sul moschetto o sullo scudo protettivo, ma sul lavoro, cioè su quell'attività che tutti ci accomuna, lavoratori del pensiero e del braccio, solo allora nella scuola si sarà creato un nuovo spirito, una nuova atmosfera veramente libera e sana. Si elimini uno buona volta dalla scuola l'odore di chiuso, e si introduca in essa un soffio di libertà! C'è veramente una gran sete di sapere in tutto il popolo italiano, che non bisogna soffocare, come fate voi an-

che ora con questo bilancio della pubblica istruzione.

Proprio in questi giorni è stata proibita dalla censura la programmazione alla televisione di un dramma, solo perchè pacifista, sebbene tale dramma fosse stato premiato, al concorso di Riccione, da una giuria presieduta dall'onorevole Ariosto, oggi membro del Governo. Non credo vogliate sostenere che a Riccione vi siano state manovre interessate! Anche l'anno scorso denunciammo un fatto identico per il dramma « Leonida non è qui » di Monicelli, anch'esso premiato a Riccione e la cui rappresentazione fu vietata. A cosa valgono le denuncie? Tutto quel che diciamo è inutile!

Quando io dico: libro e lavoro, cioè scuola per formare tutti i cittadini di una Repubblica fondata sul lavoro; quando io dico: non più libro e moschetto, ma scuola fondata sulla lezione che ci è stata data dalla Resistenza, lezione di sacrificio, di eroismo e di purezza morale, lo dico per auspicare che finalmente non si insegni più nelle scuole a diventare soltanto degli automi che domani impugneranno ciecamente le armi e spareranno contro chicchessia, purchè sia dato l'ordine di sparare. La scuola sia volta finalmente a formare una coscienza umana comune, a educare cittadini che devono vivere in pace; la scuola sia l'esaltazione dei valori del lavoro, della cultura, del progresso sociale. Per questo sono contrario anche alla scuola privata, perchè la saldezza di un popolo è data dalla sua coesione morale, e voi, con la scuola privata, create delle fratture, poichè chi va alla scuola privata, fin da bambino si sente un privilegiato. No, l'istruzione deve essere impartita in comune, perchè allora veramente tutti impareranno in egual modo a risolvere i loro problemi, sotto l'aspetto dell'interesse collettivo e non più mediante prevalere dell'uno sull'altro.

Diamo ai giovani questa educazione veramente sociale, perchè solo dalla coesione morale che si forma fin dalle prime classi, fin dalla prima giovinezza, può sorgere un popolo i cui cittadini non pensino più alla guerra e all'odio ma, accomunati nell'educazione, dedichino la loro attività ad opere di cultura e di pace.

Questi sono i voti che formuliamo per la scuola italiana, e proprio perchè questi sono i nostri voti per la futura scuola italiana, non possiamo dare voto favorevole all'attuale bilancio. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a più tardi.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Fissazione di un nuovo termine per la emanazione di nuove norme tributarie sulla pubblicità » (499-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge: « Fissazione di un nuovo termine per la emanazione di nuove norme tributarie sulla pubblicità » presentato dal Governo all'inizio della seduta e per il quale è stata approvata dal Senato la procedura urgentissima.

Ha facoltà di parlare il senatore Tomè per riferire oralmente sul disegno di legge.

TOMÈ, *relatore*. Con legge 27 dicembre 1952 il Governo veniva autorizzato ad emanare un nuovo testo unico in materia di imposta di bollo e nuove norme in tema di imposta sulla pubblicità. Veniva allora fissato il termine di 6 mesi per l'emanazione del testo unico sulla imposta di bollo e di 12 mesi per la emanazione delle nuove norme sulla imposta per la pubblicità. Ma, mentre nel primo termine di 6 mesi il Governo ha potuto assolvere il compito di delega che gli era stato affidato, non è stato invece possibile al Governo predisporre, e specialmente portare a compimento, il lavoro per la emanazione delle nuove norme in materia di pubblicità. Ciò è dovuto soprattutto alle vicende politico-parlamentari che si sono susseguite in questi ultimi mesi e che hanno impedito la convocazione della Commissione parlamentare prevista nel disegno di legge-delega, Commissione che doveva esprimere il proprio parere sull'elaborato degli uffici governativi. Quindi il termine previsto, di 12 mesi, è venuto a scadere ed occorre fissare un nuovo termine. Va da sè che in occasione della legge delegante erano già stati esaminati, previsti ed approvati i princìpi che dovevano

presiedere alla formulazione delle nuove norme anche in tema di pubblicità.

Sostanzialmente abbiamo osservato la disposizione costituzionale in materia di leggi-delega: avevamo cioè fissato i princìpi entro e secondo i quali le nuove norme dovevano essere determinate. Ora il Governo propone questo disegno di legge, con il quale viene fissato al 30 giugno 1954 il nuovo termine, essendo già scaduto il termine precedente nel mese di gennaio.

Benchè si sia già vicini alla maturazione di questo nuovo termine, in realtà vi è la possibilità di arrivare ad una conclusione, perchè gli uffici hanno già predisposto il loro lavoro ed i membri della Commissione parlamentare sono già stati nominati, per cui si pensa che, attraverso poche sedute della Commissione parlamentare, sia possibile emettere il parere richiesto, in maniera che nel termine previsto la nuova legge possa essere emanata.

Non ci sono altre osservazioni e delucidazioni da fare. Chiedo che il Senato voglia dare il proprio assenso al disegno di legge, facendo presente che la Commissione finanze e tesoro è stata interpellata su questo disegno di legge ed ha approvato le conclusioni all'unanimità nel senso da me proposto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori, nel presentare poc'anzi, per incarico del Ministro delle finanze, questo disegno di legge, io ho già avuto modo di dire quali sono le ragioni per le quali il Governo ne ritiene urgente l'approvazione e quale è lo scopo a cui si ispira. Questo è uno degli strumenti che serviranno al Governo per reperire i fondi necessari per la copertura della spesa per i miglioramenti da apportare al trattamento economico del personale statale.

In questi giorni qui al Senato sono state manifestate legittime preoccupazioni per le condizioni economiche degli insegnanti di ogni ordine e grado. Ebbene, questo è il momento per dimostrare che noi vogliamo effettivamente affrontare e risolvere questo grave problema, che non è solo problema della scuola, ma problema di tutti gli impiegati dello Stato.

Io credo che a questo disegno di legge sarà dato il voto favorevole non solo dagli onorevoli senatori della maggioranza, ma anche da quelli dell'opposizione, ed in questo modo l'unanimità dei consensi dimostrerà al Paese come il Parlamento è sensibile alle esigenze ormai indifferibili degli impiegati dello Stato ed intende collaborare col Governo per la sollecita soluzione del grave problema.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Articolo unico.

Il termine per la emanazione, ai sensi dell'articolo 5 della legge 27 dicembre 1952, n. 3596, di nuove norme tributarie sulla pubblicità, è fissato al 30 giugno 1954.

Restano ferme le funzioni e la composizione della Commissione parlamentare di cui all'articolo 7 della legge suddetta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (368).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

È iscritto a parlare il senatore Condorelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Ciasca e Giardina.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretaro*:

« Il Senato, considerato che la ricerca scientifica è in Italia quasi esclusivamente attività universitaria e che i fondi ad essa destinati sono talmente esigui da determinare una vera e propria carenza; che d'altro canto il ridursi della popolazione scolastica universitaria contrae notevolmente i già sparuti fondi a disposizione delle singole Università; che in tale situazione si impone l'accrescimento dei relativi stanziamenti di bilancio e la massima utilizzazione e concentrazione dei mezzi a disposizione; fa voto perchè il Ministero della pubblica istruzione studi il grave problema e sul bilancio per il prossimo esercizio provveda al massimo accrescimento possibile del capitolo 257 dell'attuale bilancio e lo trasferisca nella spesa ordinaria ».

PRESIDENTE. Il senatore Condorelli ha facoltà di parlare.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nella seduta di avant'ieri abbiamo inteso un accorato appello dell'onorevole Cermignani in difesa del nostro patrimonio artistico, appello che ci metteva di fronte alle nostre responsabilità verso il Paese, verso le future generazioni, verso tutto il mondo che si sente legato ed interessato a questo grande retaggio di cui noi siamo i custodi.

È un tempo, questo, nel quale, per i progrediti mezzi della tecnica, attraverso scavi archeologici o scavi diretti ad altro scopo, si rinvengono cose insospettabili, meraviglie che la terra aveva racchiuso in sè. Io stesso ne ho viste molte di queste meraviglie riapparire alla luce del sole, nella classica terra di Sicilia, nella mia stessa Catania, ove si va scoprendo una interessante necropoli paleocristiana in cui aleggia lo spirito di Agata, l'eroica fanciulla quattordicenne che, per non bruciare un granello di incenso ad una deità nella quale non credeva, affrontò il martirio e la morte, nelle vicinanze di Paternò ove riappare Inessa, a Lentini, ove sono state disseppellite, mura e porte poderose, al Casale presso Piazza Armerina, ove sono stati restituiti alla gioia dell'occhio umano mosaici che rivaleggiano coi più belli sin qui conosciuti, a Gela ove si va liberando dalla sabbia una città greca conservata ancor meglio di Pompei.

Dinanzi a questi ritrovamenti sorgono nell'animo mio, e si mescolano allo stupore, melanconiche riflessioni. Spesso mi sorge l'ansia, probabilmente comune a molti, che si domandano se era proprio questo tempo così rissoso, così irto di mezzi di distruzione, il più propizio per la riapparizione di tante meraviglie e se non era forse desiderabile che restassero ancora serbate sotto il coltrice di terra e di sabbia.

Ma un'altra domanda non meno angosciosa mi faccio: se noi siamo nella possibilità di custodire degnamente questa meravigliosa eredità che ci viene dalla nostra storia tre volte millenaria, se noi siamo pari a tanta responsabilità. Ci sono le meraviglie non scavate, rimaste per loro sfortuna sulla superficie della terra, che giacciono nell'abbandono.

Nell'inverno scorso all'esposizione permanente delle belle arti, qui a Roma in via Nazionale, ho visto la mostra delle ville venete. Meravigliose ville del Palladio, del Bramante, affrescate dai pennelli più famosi, che sono un pianto: infatti solo alcune mostrano integro l'antico splendore, per la maggior parte invece sono decadenti, molte adibite alle bisogne più umili, a magazzini, a cantine, a stalle. È un patrimonio che non può più essere conservato dal privato. È lo Stato che deve provvedere o espropriando o restaurando. Ma si apre il bilancio della Pubblica istruzione e si legge che per queste esigenze sono stanziati 70 milioni per restauri di monumenti artistici dello Stato o di privati ed altri 70 milioni per acquisto di beni che interessano l'arte, avendo cura però di aggiungere che 13 milioni devono essere investiti direttamente in acquisti. Constatazioni assai tristi, contro le quali la discussione di questo bilancio è una continua ribellione, che si infrange però di fronte alla ineluttabilità delle cifre che ci inchiodano all'impotenza.

La risposta è sempre la stessa: non è possibile fare di più. È proprio così, perchè l'Italia è un grande Paese che ha le esigenze di un grande Paese, ma i mezzi finanziari ed economici di un Paese povero. E questo squilibrio tra i bisogni ed i mezzi appare più evidente in due bilanci, in quello della difesa

ed in quello della istruzione. In quello della difesa perchè il nostro, tra i Paesi del Continente europeo, è il più difficilmente difendibile. Un Paese confinante con le tre più grandi stirpi che vivono in Europa e che presenta un enorme sviluppo costiero. Lo stesso enorme squilibrio tra bisogni e mezzi si manifesta nel settore della cultura. Noi, eredi, senza millanteria, della civiltà più luminosa e più lunga, di una civiltà che non ha avuto tramonto da 3.000 anni a questa parte, siamo nell'impossibilità di conservare questo nostro patrimonio e nella impossibilità o perlomeno nella difficoltà di continuarne l'accrescimento.

Ora, all'accorato appello dell'onorevole Cermignani, per la difesa del nostro patrimonio artistico fa riscontro il mio concretato nell'ordine del giorno presentato dalla Commissione permanente dell'istruzione pubblica, la quale lancia un allarme non meno accorato, non meno preoccupato, per la situazione in cui versa oggi la nostra ricerca scientifica, altro fondamentale elemento del nostro patrimonio culturale.

Nell'illustrare questo ordine del giorno, dopo aver ricordato al Senato che esso fu accettato dal Governo e approvato all'unanimità nella discussione del bilancio dell'anno precedente, diciamo che noi lo ripresentiamo nella certezza che questa volta sarà ascoltato. La volta precedente ci furono forse delle difficoltà, purtroppo segno — un po' — della vanità di queste nostre discussioni: il nuovo bilancio era già fatto prima che si approvasse il precedente; e parve che non fosse possibile apportarvi delle modifiche. Non so se si sia trattato di una vera e propria impossibilità. Forse su qualche punto delle variazioni si sarebbero potute apportare. E peraltro, una delle variazioni che noi chiedevamo era, come presto spiegherò, sostanzialmente formale. Ma quella forma includeva una promessa ed una affermazione.

Noi abbiamo denunciato, nell'ordine del giorno che oggi ripresentiamo, una situazione di carenza nella ricerca scientifica.

Per illustrare l'evidenza di ciò, debbo premettere due precisazioni sulle quali penso siamo tutti d'accordo. La carenza di mezzi, ovviamente, mortifica non soltanto le scienze positive, ma anche le scienze morali, poichè queste non meno di quelle hanno bisogno oggi di ingenti mezzi. Tra noi professori scherzosamente, una volta, si faceva la distinzione delle facoltà di chiacchiere e delle facoltà di fatti, pensando che i bisogni fossero soltanto per le facoltà di fatti. Ma le chiacchiere si scrivono sui libri e sulle riviste e si scrivono in tutte le lingue e in tutti i Paesi; e per contenere ed utilizzare l'ingente materiale bibliografico che si va vertiginosamente ammassando occorrono vasti edifici e personale numeroso e preparato. Ormai anche per le scienze morali occorrono, peraltro, apprestamenti meccanici, soprattutto per le scienze economiche e sociologiche. È quindi evidente che quando parliamo di mezzi per la ricerca scientifica ci riferiamo alla ricerca della scienza *lato sensu*.

Un altro punto che io tengo a sottolineare è che la ricerca è una fondamentalissima esigenza didattica. Solo chi non ha esperienza del travaglio dell'insegnamento può pensare che ricerca e insegnamento possano stare separati. Specie nelle Università, ricerca e insegnamento sono *unum et idem*, perchè un insegnante che non fosse un ricercatore non sarebbe un insegnante, un insegnante che non avesse lui stesso sperimentato nel travaglio della sua ricerca non travaserebbe nei suoi discenti viva scienza ma travaserebbe un imparaticcio privo di ogni energia suscitatrice. Ed è per questo che molto saggiamente la nostra legge fondamentale dice che compito dell'insegnamento superiore è il progresso della scienza (ecco il momento primo e causale) e la propagazione di essa. Non si tratta di un accostamento casuale, estrinseco, bensì di una sostanziale unità giacchè non si può insegnare che ricercando e chi ricerca di fatto insegna.

Ciò premesso, vediamo quale è la situazione della ricerca scientifica in Italia soprattutto nelle Università, visto che la ricerca scientifica in Italia è quasi esclusivamente funzione universitaria.

Nel nostro ordine del giorno abbiamo parlato di carenza e non c'è possibilità di usare un vocabolo meno preoccupante. Si tratta di vera e propria carenza, ed essa appare nella sua mortificante evidenza sol che ci guardiamo intorno e stabiliamo qualche raffronto. Mi si assicura che il rapporto tra la spesa

per la ricerca scientifica in un Istituto universitario italiano e quella in un Istituto universitario nord-americano dello stesso genere è da 1 a 1.000. Ora, concediamo tutto quello che vogliamo alla ricchezza dei nord-americani ed alla nostra necessaria parsimonia, ma la differenza rimane incolmabile, avvilente.

Mi si afferma che l'Istituto di fisica di Zurigo abbia una dotazione, per il suo mantenimento, di valuta corrispondente a 100 milioni di lire italiane all'anno.

Un mio fratello, che aveva lungamente insegnato nell'Università di S. Paolo del Brasile (qui mi sembra di parlare come per suo volere testamentario) mi diceva che ognuno dei suoi studenti aveva per sè ed esclusivamente per sè un banco di sperimentazione, che era un laboratorio quasi completo, e sul quale il giovane poteva ricercare liberamente per tutte le ore che si fosse voluto fermare nell'Istituto. Il Ministro me lo può confermare perchè anch'egli ha insegnato, se mal non ricordo, in una di quelle Università sud-americane che noi italiani molto spesso abbiamo fondato, se non nell'intero nei singoli insegnamenti, e dalle quali poi siamo andati via lasciando dei figli molto più grandi di noi.

ALBERTI. Almeno il nome onorato abbiamo lasciato.

CONDORELLI. Su questo non c'è dubbio. Siamo tornati nel nostro Paese con questo compiacimento, un po' melanconico, che poteva accrescere la nostalgia.

Orbene, si faccia il paragone con quello che è l'istituto scientifico delle nostre università. Voglio indicare — non per il Ministro, ovviamente, ma per il Senato, per l'opinione pubblica — da dove provengono i fondi di dotazione per i nostri istituti.

Ci sono innanzi tutto le dotazioni vere e proprie che si assegnano sul bilancio universitario, dotazioni che — ripeto l'espressione che usai l'altra volta parlando sulle comunicazioni del Governo e che del resto è una espressione corrente perchè confermata dall'esperienza di tutti i giorni — non bastano nemmeno per la spesa del gas e dell'energia elettrica, senza calcolare, dove c'è — fortunatamente nella mia università è meno grave — l'onere del riscaldamento. Poi, da alcuni anni a questa parte, c'è un'altra fonte: quel tale fondo straordinario assegnato per il riassetto delle università e per la ricostituzione del materiale scientifico danneggiato o distrutto dalla guerra. Anche nella relazione su questo bilancio leggo la solita raccomandazione che intanto si stia attenti alla funzione straordinaria di questa assegnazione e non si divida perciò meccanicamente, proporzionalmente ai bisogni ordinari dell'esercizio dei vari istituti, ma si cerchi di migliorare, di far qualcosa di nuovo. I nostri colleghi sorridono di fronte a questa raccomandazione: se il cosidetto fondo straordinario non si dividesse nella sua maggior parte proporzionalmente ai bisogni ordinari di esercizio dei vari istituti, questi non potrebbero vivere e probabilmente si limiterebbero a pagare la luce e il gas e il riscaldamento e poi professori ed assistenti resterebbero lì a contemplare le pareti o a leggere qualche libro vecchio perchè di nuovi non se ne potrebbero comprare.

Obbiettivamente è questa la situazione. Quel tale fondo straordinario non è che un modesto, minimo arrotondamento della ordinaria dotazione che è in se stessa irrisoria.

Poi ci sono i contributi degli studenti per la frequenza degli istituti, contributi che, se non li truffiamo, gli studenti debbono consumare. E vi posso dire che, di massima, li consumano, che, anzi, molte volte bisogna trovare un supplemento.

Alcuni istituti privilegiati, soprattutto gli istituti clinici, hanno inoltre un altro provento, che deriva dalle prestazioni a pagamento che possono essere richieste da terzi; ma questo, ripeto, è un privilegio di alcuni istituti particolarissimi.

Si riscontra, dunque, una situazione di assoluta carenza, e ne avete la prova se guardate concretamente alla vita di un istituto.

Traggo qualche esempio dimostrativo dalla mia Università, perchè è quella che conosco meglio ed anche perchè posso considerare la mia Università come un tipo medio di Università italiana. Anzi, così qualificando la mia Università, onorevole Ministro, mi mortifico un po'. Forse quella di Catania supera il tipo medio di Università italiana; si avvicina agli

apici, non perchè abbiamo avuto grandi mezzi, ma perchè siamo stati savi amministratori e un po' di merito lo voglio ascrivere anche a me che per sei anni sono stato rettore di quell'Università.

Abbiamo un istituto di fisica costruito proprio sotto il mio rettorato, che raggranella circa sei milioni all'anno. Pensate quanto lontani dai cento milioni dell'stituto di Zurigo. Lo frequentano ogni anno 600 studenti, guidati da un professore, oppresso da una molteplicità di incarichi di insegnamento, e quattro assistenti. Quanto alle esercitazioni, che per l'insegnamento della fisica sono essenziali, questi giovani vengono divisi in quattro turni, perchè tutti e seicento insieme non sarebbero materialmente contenuti dall'Istituto, che del resto risulterebbe angusto anche in rapporto ai 150 assegnati ad ogni singolo turno se non ci fossero delle assenze. Così gli studenti di fisica riescono a fare dodici esercitazioni in un anno ed in ognuna di esse lo studente riesce ad avere collo strumento contatto diretto estremamente fugace.

La situazione si riproduce in tutti gli istituti. Nell'Istituto di anatomia lo studente di medicina avvicina il cadavere, nella mia università, circa sedici volte l'anno, e non è ancora l'Università più sfortunata, perchè in altre università, mi si dice, lo studente di medicina si accosta al tavolo anatomico due volte o anche una sola volta all'anno. E come volete che escano così i medici dalle Università? E badate che l'anatomia è la base di tutto lo scibile medico.

E passiamo agli istituti dell'altro gruppo di scienze. Vi parlerò, *exempli causa*, del seminario giuridico dell'università di Catania. Abbiamo seguìto un criterio di concentrazione: niente divisione per cattedre, unico patrimonio librario, locali unici comunicanti, personale non diviso. Abbiamo sei assistenti che servono tutto questo istituto. Dalle varie fonti l'istituto ricava 12-13 milioni all'anno. Con questa somma deve seguire lo scibile giuridico e politico, cioè le pubblicazioni italiane ed estere di almeno 35 discipline. Poi ci sono anche le spese per qualche ausiliario, giacchè l'unico bidello che assegna l'università non basta; è necessario qualche fattorino che vada a prendere i libri. Infine i locali sono tali che noi professori siamo in tre in una stanza, di tal che se uno di noi parla al telefono, gli altri non possono più studiare, se uno di noi riceve uno studente, gli altri debbono sospendere il lavoro. Gli assistenti stanno tutti insieme in una sala, o qualche volta si vengono a sedere accanto a noi al nostro tavolo. Gli studenti sono accolti in un ambiente che non è più vasto dello spazio libero di questo emiciclo. E noi, nella Facoltà di giurisprudenza, abbiamo 2.000 studenti, al punto che abbiamo dovuto limitare in certi periodi dell'anno la frequenza all'istituto ai soli laureandi, mentre gli altri per quel periodo hanno dovuto astenersi dal frequentare l'istituto.

Ora, c'è da meravigliarsi, amici miei? C'è da meravigliarsi, onorevole Ministro, se, nel perdurare di questa situazione, si preannuncia il precipizio? Nessuna meraviglia! La corsa al precipizio è avvertita anche nella nostra relazione nella quale è citato il passo di un discorso dell'onorevole Russo, il quale denuncia che, su cento studenti che si presentano alla maturità classica, novanta non sanno nè di latino nè di greco.

Voce dalla sinistra. Non sono idonei!

CONDORELLI. Non sono idonei, ma molti di questi non sono idonei neanche nella lingua italiana. E non c'è da meravigliarsi, perchè molti di loro sono istruiti da professori formati nella situazione di carenza su descritta.

L'altro giorno, discutendo il bilancio della giustizia, l'onorevole Guardasigilli, alla richiesta che veniva da tutte le parti perchè si accrescessero adeguatamente gli organici della Magistratura, ma che intanto, perlomeno, si colmassero le vacanze, dichiarava: « Ci troviamo in questa situazione: non si coprono i posti che mettiamo a concorso ». In quasi tutti i concorsi per uditore giudiziario si verificava questo: si presentano tremila giovani, che si vanno poi ritirando per ciascuna prova scritta, ed infine sono ammessi all'orale in un numero che supera di poco quello dei posti messi a concorso; ad esami terminati, neanche i posti messi a concorso vengono ricoperti.

In uno dei recenti concorsi si dovettero assumere quelli che non avevano vinto il con-

corso, ma che erano stati dichiarati soltanto idonei e con questo ripiego si poterono coprire i posti disponibili.

Questa è la situazione, per cui indire più larghi concorsi significherebbe immettere degli elementi non idonei.

Non ho bisogno di esemplificare ulteriormente per definire la situazione di carenza innanzi alla quale purtroppo ci troviamo.

Ma ci sono rimedi? Prima di tutto studiamone le cause. Per approfondire il grave argomento, ci dovremmo diffondere in considerazioni storiche, politiche, sociologiche e forse anche filosofiche. Può darsi che ci sia uno scadimento di certi valori, può darsi che questa situazione quasi permanente di guerra in cui abbiamo vissuto da quasi mezzo secolo a questa parte non sia stata la più propizia alla cultura: avrà anche potuto giovare a temprare le coscienze, non certo a chiamare al raccoglimento degli studi.

Ci sarebbero anche delle considerazioni da trarre dal senso e dal tono che ha assunto la vita di oggi, ma esse ci condurrebbero comunque ad un piano altamente spirituale, nel quale assai debole e forse impossibile è l'azione della legislazione e dell'amministrazione.

Noi possiamo influire sulle cause più immediate coi rimedi più semplici, più spiccioli che sono poi quelli che, molto spesso, agiscono meglio. Anche i medici sanno che tante volte i rimedi più semplici sono quelli veramente utili.

Ditalchè io non mi aggiungo al coro di coloro che invocano riforme. Questo nostro è un allegro Paese il quale molto spesso pensa di supplire con le leggi, cioè con le parole, alla mancanza di mezzi. Si tratta di insufficienza di mezzi e di uomini, ma gli uomini fanno i mezzi e viceversa.

Gli aspetti principali del male sono due. Il primo è quello dell'elefantiasi della scuola. Quelli che hanno lunga esperienza dell'insegnamento — e purtroppo anche io sono tra questi — sanno che nei corsi universitari c'è lo stesso numero, e forse un po' di più, di bravi giovani dei corsi di quarant'anni fa — chiarisco, per evitare equivoci di carattere ... cronologico, che di quell'epoca ho esperienza come studente! — ma la massa rimane a grande distanza, a livello di molto inferiore. E la massa si è gradualmente, enormemente accresciuta. Questo è il fenomeno dell'elefantiasi della scuola. Inutile andarne a cercare le cause. Può essere anche espressione di democrazia, può essere anche espressione di questa tremenda situazione del nostro Paese, che non potendo raggiungere cose, cerca pezzi di carta.

RUSSO SALVATORE. L'avevamo anche sotto il fascismo.

CONDORELLI. È un fenomeno che si è andato determinando anno per anno da un ventennio a questa parte ed un anno decisivo è stato quello in cui il fascismo concesse facilitazioni economiche ai figli dei combattenti e ai figli di famiglie numerose. Naturalmente non potevamo essere scontenti che altri venissero ad assidersi al banchetto della cultura e non si poteva dire che quelle fossero cattive disposizioni. Tutti debbono essere ammessi alla scuola, ma la scuola deve selezionare. Anche i poveri debbono entrare nella scuola, ma poi bisogna che la scuola selezioni perchè qui entra in gioco l'interesse pubblico e nessuno ha il diritto di avvalersi dei servizi dello Stato senza che il Paese ne tragga utilità.

Un rimedio è dunque in potere di noi professori. Bisogna che la scuola sia animata da una paterna e avveduta serietà. Noi dobbiamo cercare fra i nostri studenti e consigliare paternamente, sia pure con una bocciatura, chi si manifesta non idoneo, a prendere altra strada.

Ma rimane l'altro aspetto del male, quello più preoccupante: la deficienza di mezzi. Non si tratta di cifre enormi, perchè l'Università ha una vastità immensa nelle sue propagazioni spirituali, ma interessa un numero di persone relativamente ristretto. Quindi i mezzi che si richiedono non sono tali da scoraggiare. Io penso che si potrebbe fare molto, quasi tutto, senza compromettere le finanze dello Stato.

Prima di tutto si tratta di incrementare le dotazioni degli istituti universitari. Io penso che raddoppiando quello che oggi si spende per la dotazione degli istituti scientifici non si giungerebbe ad una somma preoccupante per il bilanci dello Stato. Il nostro voto è che lo stanziamento di cui al capitolo 257 per il riassetto

del materiale scientifico passi alla parte ordinaria del bilancio, ma congruamente accresciuto, per lo meno raddoppiato, giacchè per quanto, di fatto, coll'assegno straordinario, si provveda ai bisogni ordinari degli istituti scientifici, la situazione di carenza perdura e si aggrava.

Penso che lo Stato, dopo aver così provveduto a mettere in una situazione di sufficiente funzionalità gli istituti universitari in modo che questi possano espletare degnamente la loro funzione di insegnamento e di ricerca, dovrebbe poi spendere un altro congruo numero di miliardi ogni anno per cercare di costituire man mano, uno o due per ogni università senza favoritismo per i grossi centri che poi non sono sempre i più propizi agli studi, dei grandi istituti perfettamente attrezzati e largamente dotati, scelti secondo che suggeriscono le tradizioni o le peculiarità del luogo. A Messina, per esempio, avete già l'istituto di biologia marina, potreste potenziarlo e farne un modello per gli altri similari d'Italia e dell'estero. Potreste fare qualche cosa di particolare nella mia Catania tenendo presenti le essenziali possibilità di studi geofisici e di biologia animale e vegetale che offre l'Etna, per la sua singolarissima costituzione geologica, per la enorme possibilità di sperimentazione data la varietà del clima, dell'altitudine e delle vegetazioni, dall'alpino al tropicale. Non ho voluto fare delle indicazioni ma degli esempi di come dovrebbero essere spesi degli stanziamenti veramente straordinari, distribuendoli cioè nei vari centri universitari con eguaglianza e con giustizia in modo da creare in ciascuno di esso uno o due istituti che possano competere con i migliori che esistono nei Paesi meglio dotati. Per fare questo non credo che occorrerebbero somme astronomiche.

Bisogna inoltre e colla massima urgenza provvedere per esigenze, non voglio dire di democrazia o di giustizia, ma di elementare onestà ed anche per l'impellente esigenza di funzionamento dei nostri studi alla categoria degli assistenti universitari, la cui collaborazione diviene ogni giorno più indispensabile sia per la complicatezza della ricerca scientifica che non può più essere opera dello sperimentatore isolato, sia anche per il grande numero di studenti che debbono essere materialmente seguiti, assistiti e diretti negli studi. Bisogna moltiplicare il numero degli assistenti, bisogna anche trattarli onestamente. Io maestro formulo per questi carissimi, fra i miei discepoli, l'augurio, che a loro sembrerà una fantasia delle mille e una notte, di avere lo stipendio che attualmente hanno i manovali dell'A.T.A.C., che ieri hanno scioperato. I poveri assistenti universitari, quando conseguono il posto ambìto di assistente ordinario, percepiscono intorno alla 40.000 lire al mese. E questo è già l'avverarsi di un sogno della lunga vigilia dell'assistentato volontario durante il quale nulla percepiscono, anzi spendono perchè sono già nell'arengo universitario e vogliono e debbono pubblicare. Specialmente nelle materie di scienza positiva, di questi tempi, le pubblicazioni costano enormemente. Ad un certo punto questi giovani votati alla scienza raggiungono la posizione di assistente straordinario, istituto di recente formazione poichè il Ministero, per attenuare come ha potuto questa situazione di carenza, ha assegnato ad ogni Università, a seconda della gravità dei bisogni, un certo numero di posti di assistente straordinario, colla retribuzione prima di venti poi di venticinquemila lire mensili, divisibili, e che tante volte bisogna dividere in cinque. E son molti i giovani che sono resi felici dalla conquista di uno di questi posti di assistente straordinario che importa la retribuzione di cinquemila lire al mese, compenso di un lavoro che tante volte va dalle otto del mattino alle otto di sera, ed oltre, per tutti i giorni dell'anno. Ora, se questo lo facesse un privato andrebbe incontro a delle sanzioni, per sfruttamento del lavoro altrui.

Poveri ragazzi, loro, invece, ce lo chiedono come un favore di essere immessi negli istituti per poter studiare, ma lo Stato sfrutta questa situazione. E ciò non è onesto perchè gli assistenti volontari e gli straordinari dànno un contributo di lavoro senza del quale gli istituti non potrebbero funzionare affatto. Accrescere il numero degli assistenti e retribuirli decentemente è, dunque, un'esigenza di onestà e di funzionamento degli istituti. Ma come può funzionare l'Istituto di fisica di Catania con quattro assistenti? Assistenti che sono distratti da una moltiplicità di occupazioni le più disparate ed alcune volte in contrasto con la

loro specifica funzione. Grava su di loro una quantità di incombenze amministrative, di sorveglianza ed, alcune volte, di servizio addirittura manuale. Ho visto gli assistenti del Seminario di giuridico di Catania perdere giornate intere a schedare libri e scrivere etichette. Ma è giusto disperdere così l'attività di giovani colti nel momento più luminoso della loro vita, nel momento in cui potrebbero acquistare e produrre tesori? E qui, onorevole Ministro, debbo ricordarle una necessità che lei, professore, maestro e ricercatore insigne, avrà già avvertito, quella di accrescere, negli istituti scientifici italiani, il numero dei collaboratori d'ordine, tecnici ed amministrativi. Vi sono già dei tecnici, ma bisognerebbe elevarne il numero ed il livello in modo da potere esimere gli assistenti da tante incombenze che a loro propriamente non spetterebbero e ci vorrebbero anche dei tecnici amministrativi che curassero le biblioteche e l'amministrazione degli istituti.

Alcuni colleghi hanno chiesto la creazione di scuole o corsi per tecnici, iniziativa corrispondente ad una sentita esigenza dell'Università e che potrebbe assicurare ad un certo numero di persone di media cultura una occupazione decorosa ed utile, nell'àmbito dell'Università.

Ho accennato ad alcuni dei bisogni più urgenti dell'Università. Noi universitari, per quanto educati alla sobrietà, non possiamo sottrarci al dovere di segnalare al Paese i bisogni veramente incomprimibili ed urgenti dell'Università e della ricerca scientifica. Mancando il soddisfacimento di essi penso, senza esagerare, che ci avvieremmo rapidamente alla decadenza. Noi abbiamo la necessità urgente di provvedere.

E qui ci si oppone la solita obbiezione finanziaria: ma dove li pigliamo? Non mi pare che essa sia valida per i modesti ed indilazionabili bisogni della funzione universitaria. Se il Ministro trovasse una diecina di miliardi all'anno da spendere per le Università credo che il problema si avvierebbe alla soluzione. Ma dove si trovano? Li cerchi il Governo. Io penso, però, che qualcosa si può fare.

A costo di affrontare l'impopolarità, che non mi preoccupa perchè non ho mai avuto l'ambizione della popolarità — se i miei ragazzi, quando domani andrò a far loro lezione avranna saputo quel che sto per dire e mi fischieranno, io sorriderò e farò lezione lo stesso — io sostengo che bisogna aumentare le tasse universitarie. Non credo di urtare nessuno dei sacri princìpi dicendo questo, anzi io affermo cosa ovviamente chiara ed onesta che si traduce in questo principio: chi è nella possibilità di pagare i servizi dello Stato se li deve pagare e non li deve avere *gratis* o quasi *gratis*. Si largheggi al massimo con i non abbienti ed anche perfino con i non agiati, ma con chi è agiato si sia giusti. Gli si potrebbe anzi chiedere che, per ragioni di solidarietà, paghi anche un po' per i compagni meno fortunati. Ma non chiedo questo. Paghino, gli agiati, i servizi di cui si servono.

Io mi sento mortificato che per mio figlio che frequenta il liceo mi facciano pagare meno di quello che onestamente si dovrebbe. Non ho mai accettato regali di questo genere da nessuno. Un altro mio ragazzo, più grandetto, ma anche lui liceale, frequenta una scuola religiosa — io preferisco quella scuola — e paga trenta volte quello che il suo fratellino paga nelle scuole di Stato. Non vedo la ragione per cui il professor Condorelli debba essere beneficiato.

RUSSO SALVATORE. Le daremo la quota economica per quello che manda in quell'altro istituto.

CONDORELLI. No, sono contrario alla quota economica e non perchè non apprezzi i motivi che muovono questa istanza. Ma nella situazione di carenza in cui versa lo Stato che provvede all'insegnamento nelle sue scuole nel modo in cui ho descritto, sarebbe semplicemente criminoso pensare ad una cosa del genere. Aggiungo, in seconda linea, che non mi pare che la Costituzione lo consenta. Non ho seguìto bene il ragionamento certamente acuto del collega Pasquali. Nella Costituzione (ho partecipato anch'io alla formazione di questa Costituzione e mi ricordo le discussioni) a questo proposito è detto che chiunque può aprire una scuola, ma senza gravami per lo Stato. Ebbene, se con una legge stabiliamo che chiunque può richiedere allo Stato la quota economica per andarsene a studiare dove vuole, mi

pare che veniamo a rendere obbligatorio il sussidio per le scuole non statali.

Voi sapete che io la Costituzione la vorrei cambiare in molte cose, non in questa sola. Io penso che quando l'Italia sarà in condizioni di sufficienza — e mi auguro presto — possa anche soddisfare a questa squisita esigenza di libertà, dando la quota economica affinchè i giovani e le loro famiglie scelgano liberamente gli istituti di istruzione. Però, col mio concetto, non ci sarebbe quota economica da dare, perchè io penso che i giovani abbienti debbano pagare la scuola per quello che costa. Il sussidio e le facilitazioni si dovranno accordare solo ai poveri. In tal modo mi pare che il problema venga ad essere addirittura eliminato.

Ad ogni modo si tratta di un problema del quale in questo momento non ci possiamo occupare per le ragioni che ho già detto.

Carenza economica, quindi. Amici miei, lasciatemi fare uno sfogo dell'anima. Io dico agli amici di tutti i settori che mi ascoltano: quanto, per ragioni in certo senso culturali, si spende male e dannosamente nel nostro Paese? In questi giorni è venuta fuori una cifra che a me, uomo politico per ragioni di carica ma non politico nel senso di uomo che viva la vita giornaliera della politica, è sembrata una enormità. Il partito comunista avrebbe un bilancio dai 20 ai 30 miliardi. Altri parlano di 50 o 60 miliardi.

RUSSO SALVATORE. Chi lo ha detto?

CONDORELLI. È stato pubblicato dalla stampa. Io lo credo, perchè tutto quello che voi fate non si potrebbe fare senza denaro e senza molto denaro. Del resto i miei amici democristiani avranno un bilancio perlomeno uguale, se non maggiore.

Chi non ha i soldi siamo noi, che abbiamo, semmai, le nostre tasche ed evidentemente non possiamo attingere altrove. Del resto questa è la sóla fonte legittima. Le mie elezioni, per quel poco che ho speso, me le sono pagate da me, senza avere un soldo da altri.

PALERMO. Ma parlaci di chi del tuo partito dà i maccheroni e tutto il resto!

CONDORELLI. Ma che cosa vuoi che siano i maccheroni che dà Tizio e Sempronio di fronte alle decine di miliardi che vengono a voi dalle mille fonti che oggi sono messe in evidenza e che solo io, uomo astratto, non conosco, ma che tutti conoscono? (*Interruzioni dalla sinistra*).

Tutti ormai sanno che i partiti vivono di speculazioni commerciali, quando non attingono direttamente alle casse dello Stato! Ad ogni modo, proseguiremo questo discorso in sede più opportuna.

Comunque io chiedo, amici miei: un Paese che spende miliardi, probabilmente centinaia di miliardi all'anno, per la lotta politica, perchè gli uomini si avventino contri gli uomini, i partiti contro i partiti, o qualche partito contro la Patria, non può trovare modo di spendere dei miliardi per il riscatto della scuola, al quale tutti quanti aspiriamo? Quando noi consideriamo quello che si spende di stampa sporca, unicamente per attaccare, per ragioni più o meno ideali, di partito o di persone, l'avversario che sarà un partito o una persona, quando io penso alle tonnellate di carta e di inchiostro che si sono consumati in questi ultimi mesi per parlare di una cricca di speculatori, di invertiti e di male femmine, non mi rassegno a credere che l'Italia non possa trovare dieci miliardi per l'Università. Voglia Iddio che lo storico, tra cento anni, non possa dire che gli italiani, che spendevano per la lotta di parte centinaia di miliardi, non hanno trovato i pochi miliardi occorrenti per conservare alle future generazioni il prodigio di San Marco che minaccia di crollare. Non mi so rassegnare al fatto che i giovani incontrino tremende difficoltà per pubblicare il risultato della loro attività scientifica, quando miliardi si spendono per certa stampa che avvelena gli animi ed avvilisce il costume.

Non mi aspetto da questo Governo che sappia correggere questi aspetti sinistri della partitocrazia. Io invoco provvedimenti più tenui e credo che tutti dobbiamo convenire su tre punti.

L'assestamento della scuola è una necessità assoluta, e la sentiamo tutti. Non raccolgo le parole del senatore Russo secondo le quali rappresenterei gli agrari che avrebbero interesse al diffondersi dell'analfabetismo. Non so come possa dire questo a me, universitario, fratello di professori universitari, figlio di una

famiglia che da tre generazioni dà uomini alle cattedre universitarie.

RUSSO SALVATORE. Ho detto questo a lei come rappresentante del Partito monarchico.

CONDORELLI. Come monarchico io sono rappresentante della Nazione italiana, intesa nella sua unità e continuità storica. Se poi lei vuole ad ogni costo particolarizzare la mia rappresentanza, la metta come rappresentanza degli studiosi di cui vi ho parlato col cuore in mano. Io non la ricambio nelle sue affermazioni. Riconosco che tutti siamo interessati al riscatto della scuola, anche perchè tutti crediamo di essere depositari della verità, e se siamo in buona fede, vogliamo perciò la cultura, cioè la luce. Al consuntivo vedremo chi avrà sbagliato. Io penso che sbagliate voi, perchè sono le città colte che mandano noi in Parlamento e sono le campagne, in cui è maggiore il numero degli analfabeti, che mandano i comunisti. Perciò la lotta contro l'analfabetismo è anche lotta di difesa delle verità in cui crediamo. Ma non disconosco a nessuno che sia in buona fede un interesse anche politico a condurre questa lotta ed io sono convinto che anche voi siate in buona fede.

I miei interessi politici mi conducono verso la scuola e la propagazione della cultura. (*Interruzione del senatore Russo Salvatore*). Per me hanno votato i professori universitari, gli studenti universitari, i professionisti, gli uomini di cultura, non ha votato soltanto il sottoproletariato di Catania, del quale sono peraltro fiero di avere raccolto i suffragi.

Prima affermazione, dunque, necessità di assestamento della scuola. Necessità improrogabile come quella che si sente quando l'invasore urge alle porte, onorevole Ministro. Nel mondo dello spirito i fenomeni si propagano con una rapidità e con una progressione inesprimibile. Il bene che può fare un buon maestro rinnova la significazione dell'apologo dell'invisibile seme di senape che genera la grande pianta, come però è anche vero che la devastazione che può causare un cattivo maestro è ugualmente grande e forse maggiore. È perciò urgentissimo, per evitare la devastazione della nostra stessa essenza nazionale, che si provveda subito alla scuola con provvedimenti di assoluta urgenza.

E faccio ancora un'ultima osservazione, che forse potrebbe non trovare i consensi di tutti, ma che corrisponde ad un mio profondo convincimento: come per la terra la bonifica si comincia dall'alto per scendere verso il piano, così bisogna fare nel grande, organico edificio della pubblica istruzione. La bonifica, che si fa cominciando dal piano, viene dopo un anno o due sepolta dalle frane o dalle alluvioni che scendono dall'alto; se si bonifica l'alto, il piano si sistema per conseguenza naturale. L'immagine corrisponde perfettamente alla situazione della scuola: che cosa faremo delle scuole elementari moltiplicate nel loro numero e nei loro edifici se non ci saranno maestri all'altezza della loro funzione? E potremo avere maestri all'altezza della loro funzione se non funzionano le scuole secondarie da cui essi provengono, se in quelle scuole secondarie non ci sono buoni professori? E potremo avere buoni professori di scuole secondarie se la fucina di loro formazione, cioè l'Università, non è all'altezza del suo compito? Questo rende evidente le necessità e l'urgenza sulle quali più io oggi insisto.

Onorevole Ministro, cominci dall'alto, senza naturalmente trascurare il basso. Cominci dall'alto, prima di tutto perchè gli effetti saranno maggiori, e, poi, anche perchè è più facile. Ed io sono certo, onorevole Ministro, che, se ella potrà fare, saprà certamente fare, maturato come è negli studi, non soltanto, ma nella esperienza della scuola. (*Vivi applausi dalla destra. Applausi dagli altri settori. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

ASARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASARO. Chiedo che la Presidenza del Senato voglia intervenire presso il Governo per fissare al più presto la data di svolgimento del-

l'interpellanza da me presentata con altri senatori il 25 febbraio, relativa ai fatti di Mussomeli.

PRESIDENTE. Assicuro il senatore Asaro che la Presidenza si farà interprete del suo desiderio presso il Governo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che stanno per venir ripresi i lavori di completamento della galleria Mori-Torbolo, per la scolmatura delle punte di piena dell'Adige nel lago di Garda, opera necessaria per evitare il pericolo di esondazione dell'Adige, senza che siano contemporaneamente finanziate tutte le altre opere della sistemazione idraulica Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante, secondo la legge 1° dicembre 1938, e successive disposizioni legislative, di cui detta galleria rappresenta solo l'inizio.

Si rileva l'impossibilità economica e l'irrazionalità tecnica di una realizzazione parziale del complesso sistema che, ove venisse limitato alla sola costruzione della galleria, potrebbe per l'insufficiente difesa idraulica essere causa di incalcolabili danni alle zone rivierasche ed a quelle a valle del Garda, ivi compresa la città di Mantova, e per la conseguente possibile limitazione delle disponibilità di acque per l'irrigazione delle zone ora servite con le acque del lago.

Si osserva inoltre che la mutilazione della sistemazione idraulica unitariamente concepita e progettata dal Magistrato alle acque, costringerebbe al riesame di altre questioni interessanti la difesa idraulica e la bonifica di vaste zone delle provincie di Verona, Padova, Rovigo, così da obbligare gli interroganti a richiedere una revisione sostanziale del progetto così mutilato (265).

DE BOSIO, TRABUCCHI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Minstro dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per sapere perchè è stato tolto improvvisamente dal programma della televisione il dramma « Gli altri ci uccidono » di Carlo Maria Pensa che avrebbe dovuto essere presentato il 19 marzo u. s., dramma premiato a Riccione.

Il divieto della censura, che già aveva censurato due altri lavori premiati a Riccione « Leonida non è qui » di Franco Monicelli e « Notturno » di Gennaro Pistilli, è in aperto contrasto con la Costituzione.

Si aggiunga che dei sette Commissari che a Riccione han giudicato il magnifico e umano lavoro del Pensa uno solo è di sinistra e il Presidente del comitato ordinatore del premio era nientemeno che l'onorevole Ariosto, Sottosegretario ai trasporti (397).

LOCATELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno e al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere i nomi di « tutti » i componenti delle Commissioni di censura cinematografica e teatrale (398).

LOCATELLI.

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non credono giusto accogliere l'ordine del giorno votato « all'unanimità » dal recente Convegno dell'Unione Provincie d'Italia sul problema della viabilità minore (399).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi nuovamente, martedì 6 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con i seguenti ordini del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'eserci-

zio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (368).

ALLE ORE 16.

I. Elezione contestata della Regione della Campania (Achille Lauro) (Doc. LIX).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (368).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (373).

2. PAPALIA ed altri. — Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione (33).

3. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

La seduta è tolta alle ore 14,15.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA C SEDUTA (2 APRILE 1954).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

AGOSTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al ministro Campilli.* — Per sapere se, tenendo presenti le condizioni in cui si trovano le frazioni Farri, Ricciardo e Santo Stefano del comune di Grotteria (Calabria), per mancanza di collegamento con i centri più vicini durante l'inverno, a causa delle piene dei torrenti Torbido e Zaropotamo, non ritengano urgente provvedere alla costruzione di un ponte sul torrente Torbido.

Si tratta delle esigenze più acute di una popolazione di oltre 2.000 abitanti, la quale, d'inverno, è veramente isolata e non può soddisfare le esigenze civili più elementari (210).

RISPOSTA. — La costruzione di una strada che congiunga le frazioni Farri, Ricciardo e Santo Stefano del comune di Grotteria, al Capoluogo non è prevista fra quelle da costruire a cura e spese dello Stato ai sensi della legge 25 giugno 1906, n. 255.

Per la realizzazione della strada in questione occorrerebbe attraversare per circa 200 metri il greto del torrente Torbido con un ponte le cui fondazioni, data l'impetuosità del torrente stesso, dovrebbero essere spinte ad oltre 10 metri di profondità.

Tale manufatto comporterebbe da solo una spesa di circa 200 milioni alla quale è da aggiungersi quella occorrente per le rilevanti opere di inalveamento che contemporaneamente dovrebbero essere eseguite verso le luci del ponte medesimo e servirebbero ad allacciare i rami di mulattiera che in destra e in sinistra fanno capo all'alveo.

Non potendosi, come sovra detto provvedere attualmente a carico dello Stato alla costruzione delle opere accennate, sono state impartite disposizioni per esaminare la possibilità e l'opportunità di proporre la classifica della strada di allacciamento in parola e l'ammissione di essa ai benefici della legge n. 255.

Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conto del quale anche si risponde, ha fatto conoscere di non avere la possibilità di comprendere nei suoi programmi di lavori la costruzione di che trattasi, dato che i fondi destinati alle opere del genere sono stati tutti assegnati in base ai piani già approvati.

Il Ministro
ROMITA.

AGOSTINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere, affinchè al personale carcerario della Pretura di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) vengano corrisposti i conguagli dovuti per il periodo anteriore al 31 dicembre 1952, in seguito ai miglioramenti economici concessi agli altri impiegati e salariati comunali.

La Giunta comunale di Gioiosa Jonica, con deliberazione n. 108 del 6 maggio 1953, ha disposto il pagamento di tali conguagli, ma la Prefettura di Reggio Calabria ha condizionato tale pagamento all'assicurazione da parte del Ministero di grazia e giustizia del rimborso del relativo onere.

Ora, il Ministero di grazia e giustizia ha ritenuto superfluo il nulla osta, richiamandosi per il totale o parziale rimborso alla circolare numero 161/2655 del 24 gennaio 1953 (297).

RISPOSTA. — Al fine di assicurare la corresponsione dei conguagli al personale carce-

rario della Pretura di Gioiosa Jonica per il periodo anteriore al 31 dicembre 1952, il Prefetto di Reggio Calabria ha di recente invitato l'Amministrazione comunale interessata a disporre le necessarie allocazioni passive nel bilancio del corrente esercizio, non essendo possibile consentire l'erogazione della relativa spesa di lire 563.000 sul bilancio del decorso anno, in cui non è stato previsto alcuno stanziamento di fondi al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

AGOSTINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, se e quali provvedimenti intende prendere, affinchè, tenendo presente che l'abitato del comune di Marina di Gioiosa Jonica è diviso in due zone pressochè uguali dalla linea ferroviaria, e che l'imponente movimento dei treni ostacola per più ore del giorno il pur imponente transito di uomini, animali e cose, tra l'una e l'altra zona, sia evitato il gravissimo inconveniente.

Potrebbe apparire utile la costruzione di un ponte o di un sottopassaggio, in corrispondenza dell'attuale passaggio a livello, o altrove (312).

RISPOSTA. — L'Amministrazione ferroviaria non avrebbe nulla in contrario alla eliminazione del passaggio a livello di Gioiosa Jonica (chilometri 367+367 della linea Metaponto-Reggio Calabria) interessato da strada provinciale.

Si fa però presente che la progettazione e la esecuzione delle opere necessarie a consentire l'eliminazione del passaggio a livello competono all'Ente proprietario della strada.

L'Amministrazione ferroviaria, in caso di totale definitiva abolizione dell'attraversamento a raso, è disposta a contribuire nelle spese occorrenti per la costruzione delle opere sostitutive, in proporzione all'effettiva economia annua che le deriverebbe.

Il Ministro
MATTARELLA.

AGOSTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi di quegli aiutanti di cancelleria e segreteria (gruppo *C*) i quali, vincitori del concorso bandito nel 1947, presero servizio nel 1949, ma non hanno potuto ottenere l'assunzione nel ruolo funzionari del gruppo *B* perchè mancanti dell'anzianità prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 983.

Si tratta di ottantuno aiutanti, i quali si trovano in detta penosa situazione (324).

RISPOSTA. — Riguardo alla sua interrogazione, mi pregio comunicarle che effettivamente gli aiutanti delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, ai quali si riferisce l'interrogazione medesima, non hanno la possibilità di passare nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (Gruppo *B*), a norma della legge 24 dicembre 1949, n. 983, in quanto, essendo stati assunti in servizio tra il novembre e il dicembre 1949, non avranno raggiunto l'anzianità di 10 anni prescritta dalla citata legge, n. 983, allorchè scadrà il termine di cinque anni stabilito dalla legge stessa.

Reputo opportuno aggiungere che la situazione del detto personale è stata presa in considerazione in una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Luzzatto (Camera, Doc. 86), la quale prevede la proroga per altri cinque anni del termine fissato dalla più volte menzionata legge del 24 dicembre 1949 per la presentazione della domanda di passaggio nel ruolo di Gruppo *B* da parte degli aiutanti di cancelleria.

Su tale proposta deve però pronunciarsi il Parlamento per cui al riguardo devo astenermi dall'esprimere alcun giudizio in questa sede.

Il Ministro
DE PIETRO.

ALBERTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le strane difficoltà che ostano alla costruzione dell'edificio scolastico del comune di Cellere (Viterbo), le cui attuali aule, oltre che antigieniche al sommo, sono anche insicure dal punto di vista edilizio (310).

RISPOSTA. — Le scuole elementari del comune di Cellere, con otto insegnanti e 170 alunni, mancano in realtà di un vero e proprio edificio scolastico e funzionano in locali privati di via Cavour e piazza Castelfidardo, adattati all'uso scolastico. Le condizioni dei suddetti locali non possono dirsi certo soddisfacenti dal lato igienico e didattico.

Il Comune non ha, però, alcuna possibilità di provvedere a suo intero carico alla costruzione di un nuovo edificio, per il quale ha chiesto a suo tempo la concessione dei benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589.

Si deve osservare che, purtroppo, nella provincia di Viterbo vi sono parecchi altri Comuni la cui situazione presenta aspetti di particolare gravità e ai quali il Provveditore agli studi — in occasione della graduatoria delle opere urgenti da finanziare ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, relativa all'esercizio 1953-54 — ha ritenuto di dover dare la precedenza. Si citano, ad esempio, i Comuni di Tarquinia, di Vasanello, Canepina, tutti privi di edificio scolastico e con un numero di alunni obbligati proporzionalmente maggiore di quello delle scuole di Cellere.

D'altra parte, le limitate disponibilità di fondi stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per contribuire al finanziamento di costruzioni scolastiche, non consente — com'è noto — di soddisfare integralmente e contemporaneamente le esigenze di numerosi Comuni delle varie Provincie che richiedono il concorso dello Stato.

Pertanto, la costruzione di un edificio scolastico nel comune di Cellere potrà essere tenuta presente in occasione della compilazione dei programmi del futuro esercizio finanziario 1954-55.

In tal senso sono state date istruzioni al Provveditore agli studi di Viterbo, affinchè della suddetta necessità sia tenuto conto nella graduatoria provinciale delle costruzioni più urgenti, da trasmettere al Ministero dei lavori pubblici ai termini della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

Nello stesso tempo il Provveditore è stato invitato a rinnovare il suo interessamento presso l'Amministrazione comunale di Cellere perchè siano migliorati i locali di « fortuna » messi a disposizione delle scuole e siano reperiti altri locali più idonei.

Il Ministro
MARTINO.

ALBERTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che ostano all'apertura di un cantiere di lavoro in comune di Calcata (Viterbo). Tale cantiere promesso reiteratamente a quella misera popolazione bracciantile già tre anni or sono, e promesso di nuovo in tempi più recenti, non accenna ancora ad alcun inizio (359).

RISPOSTA. — Si ha il pregio, in merito, di comunicare alla signoria vostra onorevole quanto segue.

Questo Ministero decide circa la istituzione di cantieri di lavoro sulla base delle proposte avanzate dai competenti organi provinciali.

I fondi a disposizione per l'apertura dei cantieri vengono ripartiti fra le varie provincie con criteri statistici che tengono conto del rapporto fra disoccupati e popolazione attiva. Nell'àmbito di ciascuna provincia, gli Uffici del lavoro sono incaricati di redigere un piano d'intesa con le Prefetture, sentite le Commissioni provinciali per il collocamento.

A tali organi è anche demandato il compito della scelta dei Comuni e delle opere da eseguire con i cantieri considerata la più diretta conoscenza che essi hanno delle singole situazioni locali.

Per il comune di Calcata i predetti organi provinciali non hanno tuttavia richiesto la istituzione di alcun cantiere e pertanto non è consentito approvare — salvo che si rendano possibili in provincia di Viterbo ulteriori interventi — quello richiesto dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro
VIGORELLI.

ANGELINI Cesare. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il suo pensiero nella interpretazione da darsi all'articolo 1 del decreto ministeriale 11 dicembre 1953 sulla Im-

posta generale entrata per quanto attiene la responsabilità dei Commissionari grossisti e mediatori dei prodotti ortofrutticoli per le vendite da loro effettuate a chi non richieda il rilascio della fattura.

Essendo stabilito che l'I.G.E. per i generi indicati deve essere pagata una sola volta è frequentissima la contestazione fra gli organi preposti alla vigilanza a quale dei commercianti che trattano tali generi nei loro vari passaggi, corra l'obbligo di gravare la merce dell'I.G.E.

Per cui s'impongono chiarimenti definitivi che mettano fine a controversie esasperanti e dispendiose (338).

RISPOSTA. — Per i prodotti ortofrutticoli, tenuto conto delle modalità secondo cui si svolge il loro commercio, si è stabilito, con appositi decreti ministeriali, uno speciale regime d'imposizione una volta tanto dell'imposta sull'entrata.

Tali decreti prescrivono che per il commercio dei prodotti in questione l'imposta deve essere corrisposta una volta tanto all'atto della immissione in consumo dei prodotti medesimi, intendendosi, fra l'altro, per atto d'immissione in consumo, l'acquisto dei detti prodotti presso grossisti o commissionari da parte di commercianti dettaglianti.

Ciò premesso, si precisa che per le vendite fatte da grossisti e commissionari nei confronti di commercianti dettaglianti, l'obbligo della emissione delle fatture od altro analogo documento e della conseguente corresponsione dell'imposta sull'entrata incombe ai grossisti o commissionari venditori.

Qualora le vendite suddette siano effettuate a mezzo di mediatori, poichè essi, avuto riguardo alla particolare natura dell'attività svolta, non sono alle dirette dipendenze degli operatori economici (grossisti e dettaglianti) che vendono e acquistano per il loro tramite, è evidente che, sempre quando i mediatori osservino tutte le norme stabilite dall'articolo 24 del regolamento per l'applicazione della legge organica 19 giugno 1940, n. 762 (iscrizione presso la Camera di commercio; tenuta del librogiornale dal quale risultino le condizioni dei passaggi di merce conclusi per il loro tramite; astensione dal fare o ricevere pagamenti relativi ai detti passaggi), l'obbligo dell'emissione della fattura e della corresponsione dell'imposta sull'entrata incombe al commerciante venditore.

Nel caso, invece, di ausiliari che, per non avere i requisiti richiesti dalla legge, sono impropriamente chiamati mediatori, l'obbligo della emissione delle fatture e della corresponsione dell'imposta sull'entrata, per le vendite di prodotti ortofrutticoli da essi effettuate nei confronti di dettaglianti, incombe ai medesimi, a meno che non vi provveda direttamente la ditta venditrice per la quale agiscono.

Ciò posto, poichè è da ritenere che i criteri di cui sopra siano già noti agli operatori interessati, questo Ministero non ravvisa la necessità di emanare chiarimenti al riguardo.

Ad ogni modo, qualora l'onorevole interrogante sia a conoscenza di particolari situazioni, sarà opportuno che queste vengano fatte presenti a questo Ministero affinchè possa provvedervi, se del caso.

Il Ministro
TREMELLONI.

ASARO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora non è stata accordata alla Società « Fenicia » di Erice la licenza di calare, nel corrente anno, la tonnarella « Bonagia soprana »; licenza che invece è stata concessa alla stessa Società annualmente dal 1949 al 1953.

E, poichè nell'ambiente interessato alla questione è notoria la circostanza che alle remore di che trattasi abbiano influito azioni oppositorie promosse infondatamente da altra impresa peschereccia concorrente la quale, fra l'altro, pare abbia minacciato che non avrebbe calato le proprie tonnare nel caso in cui la « Fenicia » fosse autorizzata a porre in esercizio quella di « Bonagia Soprana »; il Ministro interrogato vorrà fare conoscere se, riscontrato nel comportamento di alcuna od entrambe le imprese contendenti mire di smodata speculazione o peggio di rappresaglia, non ritenga di intervenire autorevolmente con misure atte ad imporre la messa in esercizio, nei limiti delle possibilità consentiti dalla zona, di tutte le tonnare di cui le due imprese concorrenti di-

spongono onde evitare che dalla illecita contesa ne scaturisca il temuto e grave danno per centinaia di lavoratori esposti al rischio della disoccupazione e della fame (316).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole senatore interrogante che la Società Fenicia gode del diritto esclusivo di calo nelle acque di Erice (Trapani) della tonnara detta di Bonagia. Tale diritto fu riconosciuto con decreto ministeriale del 31 dicembre 1923, secondo cui la tonnara stessa ha una lunghezza di mt. lineari 3.000, una larghezza di mt. lineari 500 ed una zona di rispetto dell'ampieza di 10 Kilometri.

Con istanza del 12 febbraio 1949 la predetta Società chiese l'autorizzazione a calare nelle acque di rispetto della tonnara una tonnarella attaccata al complesso degli impianti preesistenti.

Con l'accoglimento di tale richiesta alla Società Fenicia veniva assicurata la facoltà di prolungare l'impianto della tonnara di Bonagia oltre i limiti previsti dal predetto decreto di riconoscimento e, conseguentemente, di migliorare le condizioni di pesca della tonnara stessa.

Il richiesto calo venne autorizzato, in via di esperimento, con licenza annuale per la campagna di pesca del 1949; anche con licenza fu concesso il calo della tonnarella nelle annate dal 1950 al 1953, nonostante che la Fenicia avesse richiesto nel 1950 che la relativa concessione venisse assentita con contratto trentennale.

Contro l'intervenuta concessione per licenza annuale e contro la richiesta concessione per contratto trentennale la Società Serraino & Co., proprietaria della tonnara di San Giuliano Palazzo calata nel mare di sottovento della tonnara di Bonagia, ebbe a fare opposizione assumendo che il prolungamento della tonnara di Bonagia avrebbe danneggiato la propria tonnara di sottovento.

Il Ministero della marina mercantile, pure respingendo, come innanzi accennato, per criteri prudenziali, la richiesta di concessione trentennale avanzata dalla Società Fenicia, non accolse, l'opposizione della Società Serraino, nella considerazione che la posizione di calo della nuova tonnarella rispettava le distanze previste dalle disposizioni vigenti in materia.

Pertanto il calo, sempre a titolo precario, della tonnarella di Bonagia è stato consentito con licenza annuale anche per le campagne di pesca dal 1950 al 1953, nonostante che la Società Serraino abbia continuato sempre a sostenere che il calo della tonnarella di cui trattasi influisca dannosamente sull'andamento della pesca della propria tonnara.

Tuttavia, poichè dai dati relativi al pescato dei tre impianti a partire dal 1948 — e cioè dall'anno precedente a quello in cui la tonnarella di Bonagia Soprana venne calata — non è stato possibile dedurre se effettivamente il calo della tonnarella stessa abbia o meno dannosamente influito sull'attività della tonnara di San Giuliano, il Ministero della marina mercantile sempre al fine di poter, presumibilmente, disporre di maggiori e più precisi elementi di giudizio, nell'ottobre del 1953, impartì disposizioni alla Capitaneria di Trapani perchè non venisse consentito il calo della tonnarella di cui trattasi nella campagna di pesca del 1954.

Ad una tale decisione, in vista appunto degli scopi che si intendono realizzare, deve attribuirsi carattere temporaneo e sperimentale, inteso, come si è detto, ad accertare se ed in quale misura il calo della tonnarella possa recare danno alla tonnara di San Giuliano.

Tale prudente linea di condotta seguìta dall'Amministrazione che, non disponendo — in vista anche dei notori mutevoli risultati delle campagne di pesca del tonno — di elementi sicuramente attendibili di decisione, ha ritenuto necessario sospendere, nella prossima campagna di pesca, il calo della tonnarella di Bonagia Soprana, allo scopo di ricavarne, presumibilmente, altri elementi di giudizio, ha provocato reazioni da parte dei proprietari e delle maestranze delle tonnare di Bonagia e di San Giuliano Palazzo.

È da escludere, però, che tali reazioni possano, come prospettato dall'onorevole senatore interrogante, concretare atti di rappresaglia, in quanto che sia gli uni che gli altri mirano esclusivamente alla tutela di particolari notevoli interessi minacciati, a loro parere, dalla azione di questa Amministrazione.

Non risulta, ufficialmente, al Ministero della marina mercantile che la Società Serraino abbia minacciato di non calare la tonnara di San Giuliano Palazzo nel caso che venga auto-

rizzato il calo della tonnarella di Bonagia Soprana. In ogni caso questa Amministrazione non potrebbe giuridicamente imporre il calo della tonnara stessa in contrasto con le decisioni dei legali rappresentanti della Società, cui unicamente spetta di decidere sull'opportunità o meno del calo della tonnara stessa in relazione ai prevedibili risultati economici dell'esercizio dell'attività.

Unico potere attribuito all'Amministrazione è quello previsto dall'articolo 24 del testo unico delle leggi sulla pesca secondo cui può essere dichiarata la decadenza del diritto di pesca riconosciuto alla Società Serraino ove il calo non venga effettuato per un quinquennio continuativo.

Il Ministro
TAMBRONI.

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se è vero che nell'amministrazione dell'Ente Delta Padano siano state affidate mansioni delicate e importanti ad un dipendente di assoluta impreparazione tecnica e intellettuale, già pensionato, e con compiti disciplinari e di sorveglianza verso funzionari e tecnici di grado più elevato;

2) se è vero che nell'espletamento di delicati compiti affidatigli, si sia reso colpevole di gravi irregolarità a fini personali;

3) se in caso affermativo siano stati presi provvedimenti e quali;

4) se l'onorevole Ministro non ritiene opportuno di dare disposizioni all'Ente perchè le assunzioni degli impiegati e del personale siano fatte a preferenza nell'àmbito di quelli che rimangono disoccupati dalle aziende che vengono assorbite dall'Ente di riforma che hanno maggiori requisiti di preparazione ed hanno minori possibilità di occuparsi altrimenti (278).

RISPOSTA. — A seguito degli accertamenti esperiti in merito a quanto è stato segnalato dalla signoria vostra onorevole si comunica che presso l'Ente per il Delta Padano le funzioni connesse alla disciplina e alla sorveglianza del personale sono state sempre esercitate da funzionari di categoria e qualifica adeguate.

È ben vero che alle dipendenze del suddetto Ente ha prestato servizio, un ex maresciallo dei Carabinieri, il quale, per motivi di salute, ha rassegnato le dimissioni dall'impiego il 31 gennaio ultimo scorso; questi, però, aveva solo mansioni di economo. Un altro pensionato tuttora in servizio, è adibito invece all'archivio.

Si segnala, infine, che nessuna irregolarità risulta commessa, per fini personali, dai dipendenti dell'Ente in parola, il quale nel disporre le assunzioni dei propri impiegati, ha sempre dato la preferenza agli ex dipendenti di aziende espropriate.

Il Ministro
MEDICI.

BARDELLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno, a tutela del decoro dell'Amministrazione statale, della funzionalità degli uffici e delle condizioni igienico sanitarie dei funzionari, dare una più decorosa e conveniente sistemazione agli uffici I.G.E. di Ferrara. Tali uffici che funzionano in due anguste e sordide stanzette, in ognuna delle quali lavorano sei funzionari insieme con il Procuratore capo, rappresentano quanto vi può essere di più irrazionale e scomodo per il pubblico che vi deve affluire e di antigienico e scomodo per i funzionari che vi debbono operare (282).

RISPOSTA. — La necessità di sistemare convenientemente gli Uffici del registro di Ferrara è da tempo oggetto di attenzione da parte di questo Ministero data l'accertata insufficienza dei locali demaniali di corso Giovecca n. 60, la cui angustia, invero, rende difficoltoso lo svolgimento dei compiti d'istituto degli uffici stessi.

Si assicura, al riguardo, che l'Ufficio atti civili e successioni sarà quanto prima trasferito in altri locali demaniali ubicati in viale Cavour (ex casa del fascio) dopo i necessari lavori di restauro dell'edificio, notevolmente danneggiato dalle vicende belliche.

I locali che si renderanno disponibili, convenientemente rimessi a nuovo, potranno es-

sere quindi utilizzati per l'Ufficio atti giudiziari, Bollo, Demanio ed I.G.E. ed a tal uopo vengono rivolte vive premure al competente ufficio del Genio civile affinchè le opere di adattamento, peraltro già iniziate, siano portate a termine nel più breve tempo possibile.

Verranno in tal modo eliminati gli inconvenienti rilevati dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
TREMELLONI.

BARDELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sentire se non ritenga opportuno abolire, o, quanto meno, rinviare il provvedimento che obbliga il « divisorio » nell'interno delle macchine per servizio di piazza.

A parte il fatto che, in particolare per le vetture corte (1100 - Aprilia - Augusta), il divisorio costituisce un'effettiva scomodità per i passeggeri, ritiene l'interrogante che l'ammenda ed il ritiro della licenza minacciati per coloro che non si uniformeranno alla disposizione entro il mese, rappresenti un provvedimento eccessivo, che non mancherebbe di sollevare giustificate opposizioni (333).

RISPOSTA. — L'obbligo del divisorio nell'interno delle autovetture per servizio di piazza nelle città che abbiano un numero di abitanti superiore a 30.000 (riferito alla popolazione del solo centro urbano capoluogo del Comune e non a quella di tutto il territorio comunale, comprendente il centro urbano e le frazioni), fa parte di un complesso di disposizioni — divisorio, impiego di vetri di sicurezza, coloritura uniforme — inteso a dare una caratteristica ben definita ai veicoli che sono destinati ad un preminente servizio pubblico. L'obbligo pertanto non può essere revocato.

Si precisa che, anche nelle vetture corte, il divisorio non può costituire un'effettiva scomodità per i passeggeri inquantochè il divisorio stesso non toglie spazio utile alla vettura e quindi non può diminuirne l'abitabilità. D'altra parte, questo Ministero, ha già previsto i casi di deroga imposti da ragioni tecniche: infatti, nelle autovetture a due porte, dove effettivamente il divisorio ostacolerebbe l'entrata e l'uscita dei passeggeri, il divisorio non è prescritto.

Per quanto riguarda il rinvio del provvedimento si fa presente che le disposizioni datano dal 31 marzo 1938; esse vennero rinnovate nella riorganizzazione dei servizi — cui si è fatto luogo nell'immediato dopo guerra — poichè le norme stesse risultarono in gran parte non osservate. Peraltro tenute presenti le difficili condizioni del momento, specie per quanto si riferiva agli approvvigionamenti di materiale, le disposizioni stesse furono prorogate. Altre proroghe sono state concesse e gli interessati hanno avuto a loro disposizione un largo periodo di tempo per ottemperare alle disposizioni di cui sopra. L'ultima proroga che è stata concessa è venuta a scadere il 30 novembre 1953, e gli interessati, in sede di revisione per l'anno 1952, sono stati espressamente avvertiti dagli Ispettorati compartimentali della motorizzazione che non ne sarebbero state accordate altre. D'altra parte va tenuto presente che l'eventuale concessione di ulteriore proroga al riguardo, oltre a non trovare giustificazione, nuocerebbe alla disciplina dei servizi pubblici di trasporto e quindi al preminente interesse della collettività e verrebbe indubbiamente a determinare un giustificato malumore in tutti coloro, e sono la maggioranza, che hanno già provveduto a mettersi in regola con le ripetute prescrizioni in materia e che nella nuova concessione di proroga trarrebbero giustificato motivo di sfiducia nella pubblica Amministrazione.

Il Ministro
MATTARELLA.

BRACCESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se di fronte al sollevarsi dell'opinione pubblica preoccupata di vedere ancora menomato il patrimonio artistico della città di Pistoia con la deturpazione della « Sala », una delle piazze più caratteristiche della Toscana, che dovrebbe subire la onta della costruzione di un moderno mercato coperto in cemento e vetro, non intenda riesaminare — ascoltando la voce unanime di critici competenti, cittadini qualificati, enti ed associazioni — il progetto già inspiegabilmente approvato dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti, onde disporne una radicale modifica o, certamente meglio, per ordinare la costruzione in località più idonea (311).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante di aver disposto che un ispettore del Ministero si rechi a Pistoia per compiere una accurata indagine e riferire sulla questione sollevata con la interrogazione.

Mi riserbo pertanto di adottare le opportune determinazioni che non mancherò di riferire all'onorevole interrogante.

Il Ministro
MARTINO.

BRASCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere a che punto si trovino i lavori e i progetti relativi al cavo napoleonico ed alle conseguenti opere di irrigazione e per sapere quali tappe e stanziamenti sono impostati e previsti per il completamento di tutto il complesso fino allo scarico delle acque nell'Adriatico in provincia di Forlì.

Interrogo gli stessi Ministri, per sapere se non ritengano di accelerare il ritmo delle opere, dei lavori e dei programmi per contribuire all'assorbimento sempre più vasto della mano d'opera e alla sua stabilizzazione, nel quadro delle iniziative oggi in esame e in programma contro la disoccupazione.

In tal modo si preverrebbero anche eventuali nuovi disastri del Po e del Reno che da qualche anno tengono in orgasmo e in allarme le popolazioni della zona mentre si affretterebbe la messa in efficienza e il sempre più largo ed intenso rendimento dei terreni attraversati. Ciò che varrebbe a riparare prontamente lo Stato e i privati dei sacrifici e delle spese che resteranno, fino allora, completamente passive ed improduttive (205).

RISPOSTA. — I lavori per la sistemazione del Cavo napoleonico e scolmatore delle piene del Reno stanno avendo regolare attuazione, con i fondi autorizzati dalla legge 16 giugno 1951, n. 557.

In particolare si precisa che:

a) sono stati ultimati i lavori dei lotti 1, 2 e 3 (movimento di terra mc. 2.300.000; spesa lire 1.310.000.000, di cui lire 650.000.000 sui fondi autorizzati dalla legge 12 luglio 1949, n. 460;

b) sono in corso i lavori dei lotti 5 e 6 — stralcio *a* — movimento di terra mc. 1 milione 175.000; spesa lire 540.000.000;

c) sono stati appaltati ed iniziati i lavori dei lotti 4 e 7 (movimenti di terra mc. 1.900.000; spesa lire 735.000.000), e del sesto stralcio *b* — costruzione di palanconata a presidio della coronella di sbocco in Po; spesa di lire 50.000.000;

d) sono state in parte effettuate ed in parte si stanno effettuando le espropriazioni dei terreni occorsi per la esecuzione dei citati lotti di lavori, con una spesa di circa lire 400 milioni;

e) sono già progettati e verranno prossimamente banditi gli appalti-concorsi per le opere d'arte relative a tre batti-canali sottopassanti il cavo, ed a due posti stradali e necessari raccordi di canali e rampe, per un importo complessivo di lire 600.000.000;

f) sono in corso di progettazione l'ottavo ed ultimo lotto dei movimenti di terra, che prevede circa 1.000.000 di mc. per lire 380 milioni, nonchè le seguenti altre opere d'arte: sbarramento del Reno e sfioratore alla Panfilia (Sant'Agostino di Ferrara) con relative parti metalliche e macchinari; due ponti ferroviari e tre ponti stradali; una botte a sifone per sottopassaggio del Cavo da parte del canale emissario della Bonifica di Burana; una botte-canale; ed infine una chiavica e controchiavica di scarico a Po a San Biagio delle Vezzane (Bondeno), con le parti meccaniche e macchinari, nonchè le opere di presidio del mandracchio e delle sponde limitrofe di Po. Tutto ciò per una spesa complessiva di lire 2.930.000.000;

g) occorrerà, infine, l'esecuzione di varie opere minori, quali difese parziali, di sponde del cavo; spostamento strade e linee elettriche, deviazione fossi e creazione di nuovi, costruzione di case di guardia e magazzini idraulici, ponticelli e piccole botti sussidiarie: in tutto per un importo che si prevede di circa lire 660 milioni.

Per rendere il cavo efficiente, occorre quindi una spesa complessiva di circa lire 7.000.000.000 e poichè con la citata legge 16 giugno 1951,

n. 557, è stata autorizzata la spesa di lire 5.500.000.000 ripartito in cinque esercizi, a decorrere dal 1951-52 occorrerà un'integrazione di fondi di lire 1.500.000.000 che è giustificata dall'aumento verificatosi nei prezzi unitari del progetto, che è stato redatto fin dal 1947.

Come sopra si è detto, i lavori seguono il normale sviluppo ed infatti fino all'esercizio in corso sono state già spese od impegnate lire 2.510.000.000 che corrispondono agli stanziamenti stabiliti dalla legge per i primi due esercizi; l'opera dovrebbe quindi essere completata, se sarà possibile disporre il finanziamento suppletivo occorrente, durante l'esercizio 1956-57.

Si fa presente infine che l'intendimento di rendere irrigue varie zone del bolognese è stato già progettato da anni, ma purtroppo non ha potuto essere realizzato per la rilevante spesa cui si sarebbe andati incontro.

In futuro però, l'aspirazione delle popolazioni interessate sarà forse esaudita, anche sfruttando il canale scolmatore del Reno come primo tronco del canale di irrigazione della regione emiliana; su tale eventuale possibilità, dovranno comunque pronunciarsi definitivamente i competenti organi tecnici.

I Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e quello dell'agricoltura e delle foreste, anche per conto dei quali si risponde, hanno fatto conoscere che, allo stato delle cose, non hanno da adottare alcun provvedimento in ordine a quanto è stato segnalato e richiesto dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
ROMITA.

BRASCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano le intenzioni del Governo circa l'ordinamento e la gestione del Poligrafico dello Stato.

Desidero in particolare conoscere le risultanze reali di bilancio nonchè l'esito delle inchieste disposte (280).

RISPOSTA. — Cessata con il 31 ottobre 1953 la gestione commissariale dell'Istituto Poligrafico dello Stato, si è costituito — con decorrenza 1° novembre 1953 — il Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso.

Non si sono finora manifestate esigenze notevoli di modifiche delle norme sull'ordinamento dell'Istituto: adattamenti particolari potranno essere definiti in occasione dell'aggiornamento e del coordinamento delle varie disposizioni che l'Amministrazione si propone di realizzare.

Una speciale Commissione ministeriale ha proposto i provvedimenti da adottare per il risanamento economico-finanziario dell'Azienda: l'attuazione di tali provvedimenti è rimessa all'attuale Amministrazione che è presieduta dallo stesso Presidente di quella Commissione.

Il cessato Commissario straordinario ha proceduto a segnalazioni, in sede amministrativa ed in sede giudiziaria, su questioni attinenti alla precedente gestione: in sede amministrativa tali questioni formano tuttora oggetto di accurati accertamenti per i quali, stante la complessità della gestione, non si è potuto ancora pervenire a risultati conclusivi e definitivi.

Il Sottosegretario di Stato
ARCAINI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici* — Sulla richiesta da parte del comune di Castelraimondo (Macerata) per la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione di Crispiero, col contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni (234).

RISPOSTA. — Le limitate disponibilità di fondi per la concessione dei benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, non hanno consentito di accogliere la domanda del comune di Castelraimondo (Macerata) intesa ad ottenere il contributo dello Stato nella spesa di lire 10.000.000 ritenuta necessaria per la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione Crispiero.

Si assicura, comunque, che, allorquando si dovrà predisporre il nuovo programma esecutivo delle opere di edilizia scolastica, alla stregua dei criteri preferenziali stabiliti dall'arti-

colo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, l'anzidetta domanda sarà ripresa in esame per quei provvedimenti che potranno essere adottati, compatibilmente con le possibilità di bilancio.

Il Ministro
ROMITA.

CARON GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perchè vengano svolte con la maggiore possibile sollecitudine le pratiche di pensione e riliquidazione di pensione agli aventi diritto (330).

RISPOSTA. — La riliquidazione delle pensioni, ai sensi della legge 8 aprile 1952, n. 212, è già stata ultimata sin dal dicembre scorso per la parte di competenza di questa Amministrazione, ma non tutti gli aventi diritto hanno finora potuto beneficiare degli aumenti accordati con i 41.551 provvedimenti emessi perchè su molti di questi devono ancora pronunciarsi gli organi di controllo, cioè la Ragioneria centrale e la Corte dei conti.

Riguardo alla liquidazione delle pensioni definitive, si assicura che l'Amministrazione è al corrente nella trattazione delle pratiche riguardanti coloro che sono stati collocati a riposo con provvedimenti resi definitivi dalla registrazione della Corte dei conti. Si è invece ancora in arretrato nella liquidazione delle pensioni magistrali, ma ciò è esclusivamente dipeso dal ritardo di oltre quattro anni con il quale sono state emanate le norme legislative di attuazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1066 con il quale come è noto è stato soppresso il Monte pensioni insegnanti elementari. In poco più di un anno di intenso lavoro, che è stato reso più difficile dalla necessità di controllare gli atti relativi alla carriera dei maestri elementari finora emessi dai Provveditori agli studi senza ingerenza di questa Amministrazione centrale nè controllo della Corte dei conti, sono state trattate le pratiche degli insegnanti elementari cessati dal servizio nel periodo intercorrente tra il 2 ottobre 1948 ed il 30 giugno 1951. Di tali pratiche, 12.431 hanno dato luogo ad emissione di provvedimenti rimessi agli organi di controllo per gli adempimenti di competenza. Anche di questi provvedimenti gli aventi diritto vengono a beneficiare con ritardo, data la lunga e complicata procedura che dev'essere seguìta.

Con recente disposizione i Provveditori agli studi sono stati invitati a rimettere gli atti necessari alla liquidazione della pensione definitiva spettante agli insegnanti collocati a riposo dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. Appena sarà stata bene avviata la trattazione delle pratiche di questo gruppo di pensionati, si autorizzerà l'invio degli atti di un altro gruppo di pensionati più recenti ed il sistema adottato, che ha consentito di impostare e svolgere il complesso lavoro con regolarità, ordine e celerità, consentirà anche di eliminare l'arretrato esistente quando si è iniziata l'applicazione della legge 13 giugno 1952, n. 690.

Il Ministro
MARTINO.

CLEMENTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato, o intenda adottare, per assicurare la incolumità dei viaggiatori sulla linea ferroviaria concessa Napoli-Cancello-Benevento (Ditta Perrotta).

Infatti il traffico su detta linea, importante arteria di collegamento delle popolazioni del Sannio e dell'Irpinia che vivono nella Valle Caudina, è soggetto da un certo tempo a frequenti ed allarmanti incidenti che mettono a repentaglio la vita dei viaggiatori, e per il sovraccarico giornaliero davvero eccezionale per ogni corsa, e per l'inconsistenza del materiale.

L'ultimo degli incidenti si è verificato il 20 febbraio 1954 quando l'automotrice in partenza da Napoli alle ore 17,08 deragliò per la rottura di un asse (348).

RISPOSTA. — Il materiale rotabile in dotazione della ferrovia Cancello-Benevento, che fu quasi totalmente reso inservibile per gli ultimi eventi bellici, è tutto di recente impiego essendo stato rimesso in servizio dal 1949 ad oggi mediante la ricostruzione di automotrici delle F.S. e si presenta in buone condizioni di

manutenzione; entro breve termine saranno immesse in servizio una nuova rimorchiata ed una automotrice, ottenute anch'esse con ricostruzione di automotrici delle F.S.

È da tener presente che i treni della linea Napoli-Cancello-Benevento percorrono nel tratto terminale Cancello-Napoli la ferrovia statale, la qual cosa comporterebbe notevoli difficoltà di esercizio, in caso di intensificazione del servizio con nuove coppie di treni, dato il notevole traffico effettuato dalle ferrovie dello Stato su tale tratto.

Tuttavia con l'ultimazione del programma di ricostruzione sopra esposto, la Società disporrà di un parco sufficiente per le esigenze del servizio.

Per quanto riguarda gli incidenti verificatisi recentemente nell'esercizio della ferrovia a causa della rottura di assi di automotrici, avvenute rispettivamente nel marzo e nel luglio 1953 e nel febbraio 1954, incidenti che peraltro non hanno dato luogo ad inconvenienti di rilievo, faccio presente che la Società, in ottemperanza alle disposizioni già date al riguardo, sta eseguendo, a mezzo l'Istituto sperimentale delle F.S., la verifica di alcuni assi montati ed in questi giorni si è provveduta di quattro nuovi assi che impiegherà per una prima sostituzione sulle proprie automotrici ed ha inoltre acquistato un apposito apparecchio ad ultrasuoni per la urgente prova di tutti gli assi, che quindi in avvenire saranno tenuti sotto rigorosa sorveglianza.

In base alle risultanze di tali prove verranno adottate le determinazioni del caso, provvedendo alla immediata sostituzione degli assi che eventualmente presentassero una qualche deficienza.

Il Ministro
MATTARELLA.

GIARDINA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati predisposti per la rapida esecuzione dei lavori di riparazione della Biblioteca nazionale di Palermo e quali rimedi s'intendano provvisoriamente adottare per garantire la continuità del servizio di consultazione, di cui un così importante e vasto centro di studi come quello della metropoli isolana non può assolutamente privarsi (313).

RISPOSTA. — La prima segnalazione di un grave pericolo di crollo dell'ala ovest dell'edificio della Biblioteca nazionale di Palermo pervenne a questo Ministero con telegramma del 5 gennaio 1954 del direttore della Biblioteca che, a richiesta del locale Ufficio del Genio civile e del Comando del 58° Corpo dei vigili del fuoco, dispose, per ovvie ragioni di sicurezza, l'immediata chiusura al pubblico della Biblioteca e lo sgombero dei locali pericolanti.

Un ispettore del Ministero, subito inviato sul posto, ha confermato la grave minaccia prodottasi nell'edificio della Biblioteca, le cui strutture murarie presentano allarmanti lesioni per cui è pienamente giustificata la chiusura dell'Istituto come misura indispensabile per evitare più gravi danni al materiale librario e più grave pericolo alle persone.

Questo Ministero, dopo aver ottenuto assicurazione che il Provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia ha già stanziato i primi fondi (lire 10.000.000) per i primi lavori di puntellamento, provvede a richiamare l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici sopra la necessità urgente di erogare i fondi occorrenti per l'esecuzione delle nuove opere di ricostruzione in modo da restituire al più presto la Biblioteca al suo normale funzionamento.

Frattanto, sono state impartite istruzioni al direttore della Biblioteca perchè, compatibilmente con le esigenze della sicurezza delle persone e del materiale bibliografico, la Biblioteca possa riprendere, sia pure parzialmente, il proprio funzionamento, sì da corrispondere alla viva aspettativa degli studiosi e del pubblico.

Il Ministro
MARTINO.

GRAMMATICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui il Comando stazione carabinieri di Paparella ha fatto strappare i manifesti « Il P.S.I. al popolo », regolarmente autorizzati, per Trapani e provincia, dalla questura di Trapani il 16 febbraio 1954, e quali provvedimenti intende prendere a carico dei responsabili (342).

RISPOSTA. — Non sussiste che il maresciallo comandante della stazione dei carabinieri di Paparella abbia fatto defiggere i manifesti dal titolo « Il P.S.I. al popolo », la cui affissione era stata autorizzata dalla Questura.

Il predetto comandante dispose, invece, la defissione di altri manifesti che erano stati affissi in detta località senza l'autorizzazione della questura di Trapani.

Pertanto, nessun provvedimento è da promuovere a carico del citato sottufficiale.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

LOCATELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che l'operaio Francesco Colombo, di Rho (Milano) lavorante nello stabilimento Bogophan, è morto per esalazioni nocive; e per sapere quali provvedimenti intende prendere perchè simili fatti deplorevolissimi non si ripetano più, mai più (301).

RISPOSTA. — Si ha il pregio di partecipare alla signoria vostra onorevole l'esito degli accertamenti disposti dallo scrivente, in ordine al luttuoso episodio di cui alla interrogazione.

Dall'inchiesta effettuata da due Ispetori del lavoro — uno medico ed uno chimico — è emerso che il Colombo, occupato presso la ditta Bogophan in qualità di operaio solfuratore dal 1946, mentre alle ore 6,45 del giorno 26 gennaio 1954 trovavasi nel locale di maturazione dell'alcali-cellulosa intento a caricare i bidoni metallici, contenenti l'alcalicellulosa, su apposito carrello per il successivo trasporto nel locale di solfurazione, improvvisamente si abbatteva al suolo, decedendo subito.

Dall'esame effettuato dal medico di fabbrica, risulta che la morte del Colombo è stata determinata da paralisi cardiaca, non essendosi riscontrato alcun segno di intossicazione. Come pure nessun segno di intossicazione cronica era stato riscontrato nel soggetto all'atto della visita medica alla quale era stato sottoposto nel mese di novembre 1953.

Risulta tuttora in corso un'inchiesta dell'Autorità giudiziaria e non è ancora noto il referto dei periti che hanno proceduto all'autopsia del cadavere.

Comunque a seguito di un esame effettuato in diversi punti dei reparti, per conto della ditta, dalla Clinica del lavoro dell'Università di Milano in coincidenza con la visita con la visita disposta dal competente Ispettorato del lavoro, è emerso che le concentrazioni dei tossici nei reparti di lavoro (solfuro di carbonio, ossido di carbonio), che potessero giustificare un eventuale rischio professionale, sono contenute nei limiti di sopportabilità.

È stato, altresì, constatato che sui posti di lavoro dove si sviluppano vapori tossici, funzionano impianti di aspirazione e si è accertato inoltre che detti reparti risultano dotati di mezzi di protezione individuale (maschere, guanti, ecc.).

La sorveglianza sanitaria è affidata ad un medico di fabbrica, che provvede all'esecuzione delle visite mediche periodiche previste dalla legge.

Ciò premesso in ordine al doloroso evento verificatosi, si rileva che, per quanto concerne le condizioni generali di sicurezza del lavoro, gli indici di frequenza (numero di infortuni, ogni 100.000 ore lavorate) relativamente agli anni 1952 e 1953, sono rispettivamente, 12,4 e 13,4. Pur risultando essi più elevati degli indici medi delle industrie similari, nessun infortunio permanente o mortale si è verificato nel predetto biennio.

L'analisi dei singoli infortuni dimostra la inesistenza di una causa ricorrente; essi sono attribuibili, nella maggior parte, a imprecisione nella esecuzione di operazioni e manovre di per se stesse non pericolose ed, in parte, alla insufficienza di spazio disponibile, trattandosi di azienda che si è ingrandita entro limiti di superficie rimasti invariati, con conseguente sacrificio di tutti i servizi.

La frequenza degli incidenti verificatisi nell'esecuzione di normali manovre è da ascriversi in parte al mancato godimento, per lunghi periodi, del riposo settimanale, da parte di una notevole aliquota della maestranza. E per tale infrazione la ditta è stata contravvenuta.

Per quanto riguarda la difficoltà di svolgimento dei servizi, il Circolo di Milano ha interessato, inoltre, la Ditta a distaccare qualche reparto di lavorazione in altro luogo, data la

riconosciuta impossibilità di estendere la superficie attualmente occupata.

Si è, infine, in grado di assicurare che le condizioni generali degli impianti e macchine installate, ai fini della prevenzione infortuni, sono comunque soddisfacenti.

Il Ministro
VIGORELLI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: 1) perchè si tiene ancora in funzione la « censura », che è in assoluto contrasto con la Costituzione; 2) quando sarà finalmente soppressa; 3) chi sono, intanto, i componenti le Commissioni di censura (prima e seconda); 4) se è vero che tra i componenti ci sono nientemeno che ex censori del tempo fascista, e chi sono precisamente (303).

RISPOSTA. — La revisione teatrale e cinematografica (censura) non è in contrasto con la Costituzione in quanto la Costituzione stessa impone nel suo articolo 21 il divieto delle pubblicazioni a stampa, degli spettacoli e di tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume.

Quindi l'affermazione che la censura è in assoluto contrasto con la Costituzione non ha alcuna rispondenza nei testi. Non se ne può, di conseguenza, prevedere la soppressione, come sembra auspicato dall'onorevole senatore interrogante, in quanto essa è ammessa proprio dalla Costituzione e se ne può prevedere quindi l'applicazione fino a quando la Costituzione resterà in vigore.

Circa il funzionamento della censura la stessa Costituzione (articolo 21) afferma nel suo ultimo comma quanto appresso: « La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ».

Evidentemente gli autori della Costituzione non mancarono di tener presente quanto sopra deliberando con l'articolo 14 della legge 16 maggio 1947, n. 379, le disposizioni concernenti la censura cinematografico.

Circa il funzionamento delle Commissioni di censura si comunica che la legge prevede per il funzionamento di ognuna di esse: *a*) un funzionario della Direzione generale dello spettacolo che presiede; *b*) un magistrato dell'ordine giudiziario, membro; *c*) un rappresentante del Ministero dell'interno, membro.

Ognuna di queste Commissioni esprime collegialmente il proprio parere che viene comunicato al capo dell'Amministrazione per le deliberazioni amministrative conseguenti.

Non risulta che a ricoprire le funzioni di componenti le attuali Commissioni di censura vi siano ex censori del tempo fascista.

Il Sottosegretario di Stato
ERMINI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se crede giusto e opportuno che la R.A.I., la quale dovrebbe far opera di alta educazione politica e attenersi alla linea chiara segnata dal popolo nelle ultime sue elezioni vittoriose del 7 giugno, chiami invece al microfono gente che appartiene a un deplorevole passato che non tornerà più.

(Ultimamente, per fare un esempio, parlò alla R.A.I. nientemeno che Miriam Petacci di San Servolo) (347).

RISPOSTA. — Rispondendo in proposito d'incarico del collega dell'Interno, tengo, per quanto riguarda la prima parte dell'interrogazione, a farle presente che, sotto l'alta vigilanza del Parlamento, l'azione della radio italiana non può non essere ispirata a quelle norme di obbiettività politica e a quei criteri di adesione e difesa degli istituti democratici che formano la base dell'opera di civica educazione connessa al pubblico servizio ad essa affidato.

D'altra parte la R.A.I. non adempirebbe al suo compito di obbiettività informativa ove tacesse o riferisse parzialmente un avvenimento che, qualunque ne siano i protagonisti, si colloca in una delle branche dell'attività e della vita del Paese.

Per quanto riguarda in particolare l'esemplificazione fatta dalla S. V. onorevole, è da notare che l'intervista con Miriam Petacci di San Servolo è comparsa in una rubrica di varietà e curiosità cinematografiche la quale non ha alcun intendimento politico, ma unicamente scopo informativo e divulgativo della attività e del mondo cinematografico italiano.

Pertanto, se la detta attrice partecipa alla produzione cinematografica italiana, non si vede perchè la radio verrebbe a mancare di obbiettività dando al pubblico, anche a mezzo della radiodiffusione, sulla attività di quella come delle altre attrici ed attori, notizie che altri mezzi di informazione, quale la stampa, hanno ugualmente fornito. Per esempio, sul « Paese Sera » di sabato 6 marzo è stata anche pubblicata una fotografia dell'attrice in questione.

Il Ministro
CASSIANI.

LONGONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere: 1) se non creda opportuno imprimere impulso alla liquidazione dei risarcimenti dovuti dagli Alleati, quali disciplinati dalla legge 9 gennaio 1951, n. 10, la trattazione dei quali è da tempo stazionaria, come si ritiene risulti dalla stessa limitata entità delle somme accordate nel decorso anno in confronto dei precedenti; 2) se non gli risulti che il Comitato di liquidazione apporta considerevoli falcidie agli accertamenti delle Intendenze di finanza provinciali, pur eseguiti con laboriose e accurate istruttorie e con aderenza alle istruzioni ministeriali; e ciò adottando motivazioni generiche, così da suscitare l'impressione che vengano eseguiti preordinati criteri riduttivi per metodo.

Si osserva a tale proposito che ciò può agevolare anzichè evitare liti e contestazioni giudiziarie, mentre dal Trattato di pace e da altre stipulazioni risulta che il Governo italiano agisce in materia per delega avuta dagli Alleati. Questi al tempo delle occupazioni e dei danni hanno esplicitamente promesso i dovuti risarcimenti ed hanno altresì in vari modi provvisto il Governo italiano dei mezzi occorrenti a far fronte a tali impegni; 3) se, per agevolare le numerose istruttorie tuttora pendenti, alle quali si aggiungeranno tra breve quelle relative agli accertamenti dei danni di guerra di cui alla recente legge, non creda necessario aumentare il personale addetto, presso le Intendenze, a tali servizi. Si fa all'uopo rilevare che occorrono impiegati non nuovi a tale compito, bensì ad esso preparati, e che purtroppo attualmente le Intendenze provinciali ne difettano.

Si segnala inoltre la non rara carenza di locali da destinare ad archivio delle numerosissime pratiche in corso, per gli opportuni provvedimenti (337).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente:

1) Non risulta che la trattazione delle pratiche riguardanti requisizioni alleate o risarcimenti di danni per atti non di combattimento delle Forze armate alleate, sia stazionaria. Per un maggiore impulso al servizio, specialmente presso le Intendenze di finanza, è indispensabile aumentare il personale addettovi. Sono allo studio opportuni provvedimenti per cercare di adeguare il personale soprattutto alle esigenze attuali derivanti dall'attuazione della nuova legge.

2) Circa le falcidie che apporterebbe il Comitato consultivo è opportuno rilevare che sul merito degli elementi di diritto e di fatto forniti dagli interessati, e raccolti dagli organi investigativi e tecnici, spetta solo all'Amministrazione di pronunciarsi.

Per tale ragione le aspettative degli interessati non corrispondono sempre con le cifre che vengono proposte dal Comitato. Accade poi, spesso, che le richieste di danni alleati si identificano, sia per le dichiarazioni prodotte degli interessati, che per le risultanze degli accertamenti eseguiti dall'Amministrazione, come danni di guerra, dipendenti da veri e propri atti di combattimento, e pertanto non risarcibili ai sensi della legge 9 genaio 1951, n. 10.

È opportuno stabilire che l'Amministrazione non ha mai impartito disposizioni di carattere restrittivo agli uffici dipendenti; nè ha interferito sul Comitato consultivo.

3) Anche per quanto riguarda la insufficienza di locali, e le attrezzature degli uffici sono stati già adottati provvedimenti intesi a fornire agli uffici stessi mezzi adeguati per una migliore organizzazione dei servizi, soprattutto in relazione all'attuazione della legge 27 dicembre 1953, n. 968.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA.

MAGLIANO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per venire incontro ai gravi danni prodotti dalle recenti eccezionali nevicate agli oliveti ed ai frutteti, e soprattutto quali sgravi fiscali saranno consentiti a favore dei piccoli proprietari coltivatori diretti del Basso Molise, i quali, hanno visto ridurre grandemente le possibilità dei futuri raccolti per i molti alberi di olivo e da frutta abbattuti o spezzati da tali perturbamenti atmosferici (317).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale ha fatto presente che, in mancanza di apposite disposizioni legislative e quindi di fondi di bilancio per la concessione di sussidi o contributi alle aziende agricole per danni arrecati alle piantagioni ed ai prodotti da avversità atmosferiche, non ha possibilità di disporre particolari provvidenze a favore degli agricoltori del Basso Molise, danneggiati dalle recenti nevicate .

Per quanto rientra nella competenza di questo Dicastero si osserva che, in base all'articolo 47 del testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, nei casi in cui per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo vengano a mancare i due terzi, almeno, del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione può concedere una moderazione dell'imposta sui terreni, nonchè di quella sui redditi agrari, in seguito a presentazione, da parte dei possessori danneggiati, di apposita domanda alla competente Intendenza di finanza.

È da tener presente, però, che i danni provenienti da infortuni atmosferici, come grandine, siccità, borea e simili, vengono considerati, di regola, nella formazione delle tariffe d'estimo e, perciò, non possono dar luogo alla moderazione d'imposta di cui all'articolo 47 del predetto testo unico, anche se siasi verificata la perdita totale del prodotto, in quanto che, giusta l'articolo 112 del Regolamento approvato col regio decreto 12 ottobre 1933, n. 1539, nella formazione delle tariffe in parola, gli infortuni atmosferici sono considerati infortuni ordinari in senso qualitativo, prescindendo, cioè, dalla maggiore o minore intensità dei loro effetti.

Tuttavia, qualora i danni rivestano, in qualche caso, carattere duraturo ed abbiano, quindi, determinato una diminuzione della potenzialità produttiva del fondo o un cambiamento di coltura che importi un minor reddito imponibile, gli interessati potranno chiedere ed ottenere la revisione dell'estimo catastale, in diminuzione, a norma dell'articolo 43 del già citato testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, modificato dall'articolo 22 del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589.

Si assicura, ad ogni buon fine, che è stata interessata l'Intendenza di finanza di Campobasso, affinchè riferisca sollecitamente circa l'entità e la natura dei danni di cui trattasi per un completo esame della questione e si fa presente, intanto, che, in attesa delle chieste informazioni, la stessa Intendenza fu autorizzata, con telegramma del 9 febbraio scorso, a rinviare al 10 marzo corrente anno la riscossione delle imposte dirette della rata di febbraio, qualora circostanze localmente valutabili giustifichino tale provvedimento.

Il Ministro
TREMELLONI.

MASTROSIMONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere se e quando la Cassa mutua aziendale A.T.A.N. di Napoli potrà essere amministrata, come da statuto vigente, dal Consiglio di gestione liberamente eletto. Questo per mettere fine ad un ingiustificabile stato di fatto creato da arbitrî di una gestione commissariale che assume, licenzia e promuove *ad libitum* specie personale sanitario, consigliato da facenti funzioni di dirigenti sanitari senza sufficiente competenza in merito.

Ciò anche nell'interesse dei mutuati (tutti tramvieri operosi e sanitari di provata capacità) dei quali alcuni primari ospedalieri che attendono da tempo il riconoscimento dei loro diritti (352).

RISPOSTA. — La Cassa di soccorso per il personale dipendente dall'A.T.A.N. - Azienda autofilotramviaria di Napoli - è un ente ope-

rante sotto la vigilanza di questo Ministero e di quello dei trasporti. La nomina della Commissione amministratrice della Cassa stessa spetta, per disposizione legislativa, a questo Minitero che vi provvede con proprio decreto, tenuto conto delle designazioni all'uopo effettuate da parte dell'azienda come del personale.

La S. V. onorevole non ignora che la situazione finanziaria ed amministrativa della Cassa raggiunse — a suo tempo — termini di particolare gravità, di guisa che per le lagnanze e sollecitazioni delle autorità e delle organizzazioni sindacali, risultò indispensabile promuovere una gestione commissariale straordinaria, col compito di procedere ad una radicale riorganizzazione dell'Ente dal punto di vista amministrativo e funzionale.

In particolare, è emersa l'urgenza di sostanziali riforme nel servizio sanitario, per adeguarne i metodi e la disciplina assistenziale alle effettive esigenze sociali dell'Ente.

L'accennata opera di riorganizzazione — nel corso della quale sono emerse difficoltà non lievi — è tuttora in via di espletamento da parte del Commissario straordinario.

Si assicura, peraltro, che non appena la gestione commissariale avrà conseguito i fini prefissi, non si mancherà di provvedere senza indugio al ripristino del normale organo amministrativo statutario.

Il Ministro
VIGORELLI.

MOLINARI. — *Al Ministro senza portafoglio onorevole Campilli.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, al fine di porre rimedio ai gravi danni subìti per le ultime pioggie dalle strade provinciali recentemente sistemate dalla Cassa del Mezzogiorno in provincia di Agrigento, e da quelle in cui ancora la Cassa non ha voluto intervenire e che si sono rese intransitabili, con danno enorme delle popolazioni, come le provinciali di Sciacca-Caltabellotta-San Carlo (km. 35)-Bivona Tamburello (km. 22) e Misimbesi-Menfi (km. 9). Chiede inoltre se non ritenga opportuno di erogare ulteriori finanziamenti che consentano l'immediato inizio dei lavori delle strade suddette per la sistemazione delle comunicazioni (370).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che il Capo del Servizio viabilità della Cassa per il Mezzogiorno ha recentemente effettuato un sopraluogo alle strade in sistemazione per conto della Cassa medesima in provincia di Agrigento. Da detto sopraluogo è emerso che i danni causati dalle piogge sono di entità limitata e tali da rientrare in opere di presidio accessorio ai normali completamenti.

Di conseguenza, è stata autorizzata l'immediata rimessa in pristino del ponte in cemento armato, il crollo delle cui spalle avevano interrotto il transito della strada Caldara-Grotte ancora in corso d'opera, e la compilazione di una modesta perizia di completamento della strada Naro-Canicattì, avvertendo che per i danni di carattere generale deve essere chiesto dall'Amministrazione provinciale il contributo del Ministero dei lavori pubblici, ai sensi delle leggi 30 giugno 1904, n. 293, e 29 dicembre 1907, n. 674, concernenti, rispettivamente, « autorizzazione a spese straordinarie per provvedere, fra l'altro alla difesa delle strade e degli abitati da frane e corrosioni » e « norme per la concessione di sussidi per opere stradali e idrauliche distrutte e danneggiate ».

Il Ministro
CAMPILLI.

NACUCCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno (come già fu praticato altra volta) di accordare agli Uffici del registro la facoltà di concedere l'abbuono del 33,33 per cento, in luogo dell'attuale 25 per cento, ai valori di stima dati dagli Uffici tecnici erariali ai beni in occasione del trapasso di essi per successione.

Tale concessione, il cui godimento potrebbe essere limitato ai concordati da effettuarsi entro un termine da precisare, darebbe modo allo Stato di riscuotere subito somme ingenti ed agli Uffici di registro la possibilità di definire agevolmente numerose pratiche del genere.

D'altra parte, verrebbe considerato come giusto ed equo criterio transattivo in un momento in cui i valori della proprietà subiscono continue oscillazioni dovute a cause diverse,

tra cui la non indifferente pressione tributaria (332).

RISPOSTA. — L'eccezionale beneficio dell'abbuono del terzo sui valori presunti dall'Amministrazione finanziaria per le trasmissioni di beni « mortis causa », concesso, una prima volta, con l'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 90, e, successivamente, con l'articolo 12 della legge 12 maggio 1949, n. 206, fu giustificato dalla necessità di attenuare la disparità di trattamento che sarebbe derivato per i trasferimenti posti in essere prima dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni che prevedevano aliquote più miti e dalla opportunità di portare a rapida conclusione le numerosissime procedure di valutazione a quel tempo pendenti a causa delle particolari condizioni in cui si erano trovati Uffici e contribuenti per effetto della guerra combattutasi sul territorio nazionale.

L'eccezionale provvedimento, la cui efficacia è definitivamente cessata col 31 luglio 1950, e le disposizioni integrative emanate dal Ministero con la circolare n. 131556 del 25 aprile 1950 per facilitare e rendere più agevole il bonario componimento delle controversie in parola, hanno pienamente conseguiti gli scopi voluti tanto vero che in questo settore si è pressochè raggiunta la normalità.

In tale situazione, non sussistendo più i motivi di perequazione del carico tributario, e gli inconvenienti determinatisi durante l'immediato dopoguerra, questo Ministero non ravvisa l'opportunità di predisporre un apposito provvedimento legislativo per ripristinare l'agevolazione in parola.

Il Ministro
TREMELLONI.

NEGARVILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Lo scrivente segnala al Presidente del Consiglio dei ministri il ripetersi di fatti che costituiscono aperte violazioni dei diritti costituzionali dei cittadini ad opera degli industriali torinesi, ed in modo particolare della Direzione della F.I.A.T., e lo interroga con carattere d'urgenza circa le disposizioni che sono state date al Prefetto di Torino per richiamare i responsabili di tali fatti al senso delle proporzioni e della propria responsabilità sociale.

L'ultimo episodio in ordine di tempo e primo per la sua gravità è costituito dalla seguente lettera che la Direzione della F.I.A.T. Grandi Motori ha inviato in data odierna ad un suo dipendente:

« Torino, 22 gennaio 1954.

Egregio signor Foglia Riccardo - Sede.

Abbiamo rilevato che ella, in più occasioni, ha distribuito alle maestranze, all'atto del loro ingresso nel nostro stabilimento, manifestini di contenuto offensivo e diffamatorio nei confronti della Direzione e di alcuni dipendenti.

Richiamiamo con la presente la sua attenzione sul fatto che tale atteggiamento non è conforme ai doveri che le incombono nella sua qualità di impiegato e per di più di capo, e sulle conseguenze che deriverebbero dal suo persistere in esso. Con distinti saluti.

F.I.A.T. - Sezione Grandi Motori
p. Il Direttore (Ing. Ragazzi)
F.to F. Olliveri ».

Come risulta da questa lettera la distribuzione dei manifestini a cui si richiama la Direzione F.I.A.T. Grandi Motori è avvenuta fuori dello stabilimento, cioè in una pubblica via, il che costituisce un aggravante per la Direzione della F.I.A.T., la quale — retta, da tempo, ai metodi della rappresaglia politica — aveva però finora colpito con diffide e licenziamenti quei lavoratori che distribuivano manifestini di propaganda sindacale nell'interno dello stabilimento, in che — sia detto tra parentesi, ma con fermezza — è ugualmente una violazione delle libertà costituzionali.

Dal manifestino, firmato dal Comitato sindacale di fabbrica Fiom, a cui si richiama la Direzione della F.I.A.T. Grandi Motori, risulta:

1) che il testo e la distribuzione sono stati regolarmente autorizzati, ai sensi dell'articolo 113 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, della Questura di Torino, in data 22 gennaio 1954;

2) che esso contiene:

a) una critica all'orientamento produttivistico della Direzione della Grandi Motori, orientamento che ha portato e sta portando alla inutilizzazione di centinaia di lavoratori nella fabbrica.

b) una denuncia dei piani di riduzione delle maestranze e di liquidazione, almeno parziale, dello stabilimento, con l'intensificazione dello sfruttamento per il resto del personale, in modo da mantenere inalterati i profitti;

c) un'accusa ai metodi di rappresaglia di tipo fascista instaurati dalla Direzione;

d) un appello all'unità dei lavoratori per la difesa delle loro libertà e del loro lavoro e per la salvezza della fabbrica.

Non è possibile scorgere nel testo del manifestino quel « contenuto offensivo e diffamatorio » che invoca la Direzione della F.I.A.T. Grandi Motori per diffidare un suo dipendente « reo » di aver partecipato alla diffusione del manifestino stesso. Il manifestino non esprime altro che la posizione obiettiva assunta dal movimento sindacale in polemica con l'atteggiamento degli industriali. Questa presa di posizione può anche non piacere agli industriali, ma, in ogni modo, essa rientra nei diritti sindacali e politici di ogni cittadino italiano.

È quindi evidente che la lettera della Direzione F.I.A.T. Grandi Motori rivela un atteggiamento di aperto disprezzo delle garanzie costituzionali, le quali non concernono soltanto i rapporti tra i cittadini e lo Stato, ma anche i rapporti dei cittadini tra di loro.

La lettera della Direzione F.I.A.T. Grandi Motori costituisce un atto di flagrante coercizione, poggiato sul ricatto economico, che tende ad annullare la libertà di pensiero dei suoi dipendenti. Al tempo stesso essa rappresenta una subdola sfida alla autorità dello Stato poichè, come si è già detto, la Questura di Torino aveva autorizzato la diffusione dei manifestini che la Direzione della F.I.A.T. Grandi Motori considera offensivi e diffamatori.

Dalla esposizione dettagliata di questo episodio che, tra molti altri gravi si rileva gravissimo, appare evidente la necessità di intervento degli organi dello Stato per richiamare al senso del dovere civile quegli industriali i quali stanno creando nelle fabbriche, con il loro arbitrio e il loro fanatismo, un ambiente di tale intolleranza che non può non avere — presto o tardi — le sue pericolose ripercussioni nel costume sociale e nell'ordine pubblico (295).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri e di concerto con i Ministeri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale:

Non sembra che il caso segnalato dall'onorevole interrogante possa costituire violazione di diritti costituzionali dei cittadini.

Comunque i rapporti tra prestatori d'opera e datori di lavoro, sono regolati dalle comuni e generali norme di diritto ed esulano perciò dalla competenza sia dei Prefetti sia delle Amministrazioni centrali.

Per quanto si attiene alla circostanza di manifestini autorizzati dall'Autorità di pubblica sicurezza, è da osservare che tale autorizzazione ha carattere puramente amministrativo e non può quindi escludere eventuali responsabilità disciplinari, nè, al caso, di altra natura.

Non risulta, infine, che la Direzione della F.I.A.T. abbia commesso violazioni di legge, nè che abbia instaurato nelle fabbriche un clima d'intolleranza pregiudizievole per l'ordine pubblico. Difatti nessun intervento degli organi dello Stato si è reso finora necessario a tali riguardi, mentre è fuor di dubbio che eventuali infrazioni alla legge sarebbero rigidamente perseguite da qualunque parte esse provenissero.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario dare disposizioni ai competenti uffici perchè siano disposte urgenti provvidenze in favore dei Comuni della provincia di Chieti da circa un mese separati dal resto del mondo a causa delle eccezionali nevicate e delle persistenti bufere, tenuto conto che in detti Comuni gli agricoltori hanno subito danni rilevanti specie

alla olivicoltura, che nessun lavoro utile gli abitanti possono realizzare, che non esistendo particolari sovvenzioni per tali calamità urgono iniziative governative in favore delle popolazione interessate. Se non ritenga altresì urgente dare disposizioni alle sedi competenti perchè le obbligazioni che decorrevano dai primi giorni del 1954 abbiano una mora per lo meno fino a tutto il 20 febbraio, onde evitare atti esecutivi, pignoramenti, iscrizioni, ecc., a danno di bravi onesti commercianti e industriali impossibilitati a muoversi dalla località di residenza o ad usufruire della posta sospesa nel suo regolare funzionamento e quindi costretti, loro malgrado, a non poter soddisfare i loro impegni (302).

RISPCSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri:

1. Per il soccorso e per l'assistenza immediata delle popolazioni sinistrate dalla neve questo Ministero ha messo a disposizione del Prefetto di Chieti, sui fondi del proprio bilancio destinati al finanziamento degli Enti comunali di assistenza, una sovvenzione straordinaria di 10 milioni di lire, oltre ad una assegnazione di 50 milioni di lire per la maggiorazione del trattamento assistenziale. Tali fondi sono stati tempestivamente ripartiti dalla Prefettura tra i vari Comuni danneggiati.

Come nelle altre zone sinistrate dal maltempo nelle regioni centro-meridionali, i Comuni della provincia di Chieti, rimasti isolati a causa delle nevicate, sono stati riforniti, anche a mezzo di aerei, di antibiotici (penicillina e streptomicina), di materiale sanitario e di medicazione (cotone idrofilo, alcool, bende), di alimenti per bambini, di generi alimentari di prima necessità (farina, zucchero, latte condensato), di indumenti vari (cappotti, scarpe e biancheria) e di coperte.

Per interessamento di questo Ministero anche la Pontificia opera di assitenza e la Croce rossa italiana hanno inviato indumenti, coperte, generi vittuari e di conforto e tende.

Sono stati, altresì, dislocati a Chieti 40 vigili del fuoco sciatori, particolarmente addestrati nell'opera di soccorso in zone di montagna, i quali hanno validamente cooperato con i reparti dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di pubblica sicurezza per l'attuazione delle misure assistenziali in favore delle popolazioni.

2. Il Prefetto, per parte sua, ha coordinato tutta l'attività assistenziale a favore delle popolazioni dei Comuni bloccati dalla neve, non mancando di sollecitare l'azione dei competenti organi tecnici e di impartire le opportune istruzioni ai Comuni interessati.

3. L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura ha già da tempo iniziato indagini per tutti i Comuni colpiti, onde accertare i danni arrecati all'agricoltura.

4. Infine, per quanto riguarda il provvedimento di moratoria, di cui è cenno nell'ultima parte dell'interrogazione, si fa presente che ai competenti Uffici provinciali nessuna richiesta specifica fu a suo tempo proposta dalle categorie interessate. Tuttavia si è in grado di assicurare l'onorevole interrogante che le autorità locali non hanno lasciato nulla d'intentato pur di venire incontro, nei limiti delle loro possibilità, alle accresciute esigenze di quella parte della popolazione, che fu maggiormente danneggiata dalle eccezionali nevicate del mese scorso.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritengano giusto, analogamente ai voti espressi dal Comitato provinciale danni di guerra di Chieti, autorizzare la costituzione in detta Provincia delle Commissioni provinciali di cui all'articolo 19 della legge per i danni di guerra nel numero massimo e cioè di tre. Adottare altresì adeguati provvedimenti in ordine al potenziamento del personale della Intendenza di finanza di Chieti sia in rapporto ai funzionari da adibire alle Commissioni suindicate, sia per altro personale indispensabile al funzionamento dell'archivio, per l'istruttoria e la liquidazione delle pratiche. Ciò in relazione all'enorme mole del lavoro, alla gravità dei danni subìti, alle condizioni di disagio delle popolazioni colpite e tuttora duramente provate dalle ec-

cezionali nevicate e dalle bufere che le tengono isolate dal resto del mondo da circa un mese, ed in relazione al numero delle domande presentate, che certamente aumenteranno in questi mesi per l'avvenuta riapertura dei termini (307).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la emanazione di esaurienti e complete istruzioni — attualmente in corso di predisposizione per assicurare la migliore procedura atta alla più sollecita istruttoria e liquidazione degli indennizzi e contributi per i danni di guerra, ha reso necessario un approfondito esame delle complesse disposizioni contenute nella legge 27 dicembre 1953, n. 968, sui danni di guerra, nonchè la richiesta di appositi dati ed elementi presso le Intendenze di finanza.

Tra le molte questioni, sorte in ordine alla pratica applicazione della legge, quella relativa alla costituzione delle Commissioni ha formato naturalmente oggetto di esame da parte dei competenti uffici di questo Ministero, soprattutto per la fissazione dei criteri e della procedura da seguire per la nomina dei componenti di tali Commissioni. Anche per la soluzione di tale questione è indispensabile disporre di precisi dati, pure richiesti alle Intendenze.

Quanto poi alle esigenze degli uffici provinciali di disporre di personale sufficiente ed idoneo per il più sollecito espletamento del lavoro di istruzione e liquidazione per le pratiche di indennizzi, questo Ministero considera che a tale necessità possa intanto provvedersi con la migliore utilizzazione del personale già addetto a quegli uffici, potendosi, come è noto, richiedersi al personale stesso, alla stregua delle disposizioni vigenti, prestazioni di lavoro straordinario retribuibile anche in eccedenza al normale orario di lavoro.

Ove le esigenze di servizio lo richiedano, si sta studiando il modo migliore per trarre nuovi elementi idonei dal personale già in servizio presso altri settori dell'Amministrazione nonchè dal personale proveniente dai reclutamenti in atto.

Sono comunque in corso trattative anche con il Ministero delle finanze per reperire il maggior numero possibile di funzionari idonei alla più sollecita esecuzione di quanto dalla legge disposto.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA.

PASTORE Ottavio. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere conoscenza degli elenchi completi di tutti gli enti, associazioni, Comuni, ecc. ai quali sono stati assegnati nell'anno 1953-54 e 1954-55 cantieri di lavoro e di rimboschimento ed altresì corsi di qualificazione (345).

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno rilevare che i cantieri di lavoro e di rimboschimento vengono affidati in gestione agli enti, il cui progetto delle opere da eseguire è approvato in linea tecnica, a seconda della competenza, dagli uffici del Genio civile o dagli Ispettorati ripartimentali forestali.

Gli Enti in parola, per quanto concerne in modo specifico i cantieri di lavoro, devono assumere a proprio carico le spese per l'acquisto dei materiali, delle attrezzature e del pagamento della mano d'opera qualificata, risultando limitato il finanziamento concesso dal Ministero al pagamento della mano d'opera generica e del personale istruttore. Pertanto, non è il Ministero che designa l'ente gestore di un cantiere, ma solo gli enti promotori del contiere stesso, i quali, assumendosi gli oneri suddetti, richiedono la gestione dei cantieri, gestione che viene, di conseguenza, concessa all'ente che ne ha assunto l'iniziativa ed è disposto a sopportare l'onere.

Ciò premesso, si fa presente alla S. V. onorevole che non è materialmente possibile fornire un elenco dettagliato degli enti gestori di cantieri, considerato il notevole numero di cantieri stessi, istituiti nel corrente esercizio finanziario.

Pertanto, si ritiene sia sufficiente raggruppare i detti enti per categoria.

Per quanto concerne i cantieri di rimboschimento e sistemazione montana, la stragrande maggioranza degli stessi è gestita dagli Ispettorati ripartimentali del Corpo forestale dello Stato.

I pochi cantieri di rimboschimento che residuano e tutti quelli di lavoro sono stati affidati in gestione agli Enti che si raggruppano nelle sotto specificate categorie:

1) Amministrazioni comunali;
2) Amministrazioni provinciali;
3) Uffici del Genio civile;
4) Camera di commercio;
5) Consorzi vari di bonifica;
6) Sovrintendenze alle antichità;
7) Enti comunali di assistenza;
8) A.C.L.I. ed ente nazionale A.C.L.I., istruzione professionale;
9) C.I.S.L.;
10) Pontificia opera di assistenza;
11) Comunità braccianti;
12) Istituti religiosi ed ordini religiosi vari, Curie vescovili, parrocchie;
13) Enti vari: enti provinciali del turismo, enti di riforma fondiaria, istituti case popolari, ecc.

Per quanto concerne i corsi di addestramento professionale per lavoratori disoccupati, gli stessi, come previsto dall'articolo 47 della legge 29 aprile 1949, n. 264, possono essere gestiti dalle amministrazioni dello Stato e dai Comuni, nonchè da altri enti, istituzioni ed associazioni.

In particolare, per l'esercizio corrente la gestione dei corsi finora autorizzata è stata affidata ai seguenti enti:

1) Amministrazioni comunali;
2) Consorzi provinciali per l'istituzione tecnica;
3) Scuole tecniche e di avviamento professionale;
4) I.N.A.P.L.I. (Istituto nazionale addestramento perfezionamento lavoratori industria;
5) E.N.A.L.C. (Ente nazionale addestramento lavoratori commercio);
6) C.N.F.M.O.A.S. (Centro nazionale formazione mano d'opera agricola specializzata presso Ministero agricoltura e foreste);
7) E.N.A.M. (Ente nazionale educazione marinara);
8) E.N.A.I.P. (Ente nazionale A.C.L.I. per l'istituzione professionale);
9) I.N.I.A.S.A. (Istituto nazionale istruzione addestramento settore artigiano);
10) P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza);
11) Comunità braccianti;
12) C.N.I.O.P. (Centro nazionale istruzione orientamento professionale);
13) C.I.F. (Centro italiano femminile);
14) A.G.M.I. (Associazione gruppi marinari Italia - presso Ministero Difesa - Marina);
15) Segretariato nazionale della gioventù;
16) Associazione nazionale combattenti e reduci;
17) Associazione nazionale invalidi di guerra;
18) C.I.S.L. (Confederazione italiana sindacati lavoratori;
19) I.N.C.A. (Istituto nazionale confederale di assistenza presso la C.G.I.L.);
20) U.I.L. (Unione italiana del lavoro);
21) C.I.S.S. (Centro italiano di solidarietà sociale);
22) Unione profughi rimpatriati dall'estero;
23) Unione italiana ciechi;
24) Ente pugliese di cultura popolare;
25) Ente colonizzazione delta padano;
26) Società Umanitaria;
27) Istituto di tecnica automobilistica;
28) Federazione provinciale coltivatori diretti;
29) Associazione provinciale artigiani;
30) Villaggio del fanciullo;
31) O.R.T. (Organizzazione rieducazione tecnica);
32) O.A.S.I. (Opera assistenza scarcerati italiani);
33) C.R.A.S. (Centro regionale attività sociale);
34) C.A.P. (Centro addestramento professionale);
35) Istituto veneto per il lavoro;
36) Ente istruzione maestranze salentine;
37) Centri vari di addestramento professionale per cui il Ministero del lavoro ha accertato il possesso di adeguata attrezzatura.

Il prospetto completo dei corsi di addestramento professionale per lavoratori disoccupati istituito entro il corrente esercizio finanziario, con l'indicazione dei relativi enti gestori, verrà pubblicato da questo Ministero, come negli anni precedenti, al termine dell'esercizio stesso e

— ove richiesto — potrà esserne inviata copia alla S. V. onorevole.

Quanto agli enti gestori di cantieri e corsi di addestramento professionale da istituirsi nel prossimo esercizio 1954-55, non è possibile fornire elementi in quanto i relativi piani provinciali non sono stati ancora elaborati dai competenti organi periferici.

Il Ministro
VIGORELLI.

RICCIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vera la notizia di stampa, secondo la quale l'elettrotreno di lusso Milano-Napoli, sospeso mesi or sono, verrebbe ripristinato limitandolo al tratto Milano-Roma con grave danno del traffico in genere, ed in specie del movimenti turistico del Sud (363).

RISPOSTA. — Come è noto l'Amministrazione ferroviaria dispone di soli due elettrotreni ETR 300 composti ciascuno di 7 elementi a composizione bloccata e, a causa di tale vincolo funzionale, già lo scorso anno è stato necessario limitare il servizio a tre coppie settimanali Napoli-Milano poichè un servizio più intenso, cioè giornaliero, era da escludere in quanto avrebbe impedito la necessaria revisione del materiale con la prevedibile conseguenza di provocare periodi di interruzione del servizio stesso, mancando un terzo complesso di scorta.

Tale limitazione del servizio è stata unanimemente giudicata come la causa principale della scarsa frequentazione degli elettotreni di cui trattasi.

Per le suesposte ragioni e per eliminare un motivo di *deficit,* si è quindi ritenuto necessario rendere tale servizio giornaliero, limitando il percorso al tratto Roma-Milano, escludendo quello Roma-Napoli sul quale la frequentazione era ancora più scarsa: infatti rare volte è stata superiore a 30 viaggiatori, mentre frequentemente è stata al disotto dei dieci.

Senza la soppressione del percorso Roma-Napoli, non sarebbe stato possibile l'impiego giornaliero degli elettrotreni stessi: provvedimento che, secondo le previsioni dell'Amministrazione ferroviaria, dovrebbe coprire le relative spese di esercizio.

Aggiungo che data la suddetta scarsa frequentazione sul percorso Roma-Napoli, è ovvio che il provvedimento stesso non può avere alcuna pratica influenza sull'attività turistica di Napoli, le cui comunicazioni con Roma sono assicurate da sette coppie di treni rapidi di cui una effettuata con elettrotreni ETR 200, tre con carrozze ordinarie di più recente costruzione con servizio delle tre classi e le rimanenti con elettromotrici di ultimo tipo.

Il Ministro
MATTARELLA.

ROMANO Antonio. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Perchè voglia dichiarare se non ritenga di promuovere, con urgenza, un provvedimento legislativo, inteso al elevare la posizione dei Provveditori agli studi, attualmente inquadrati, in maggioranza, al grado VI, col collocarli, quanto meno, tutti al grado V, sia per conferire il necessario prestigio alla loro funzione, specie nei confronti del personale dipendente, sia per rafforzarne l'autorità nell'àmbito della provincia nella quale sono chiamati a svolgere delicati compiti di organizzazione e di vigilanza, con conseguenti oneri e responsabilità non lievi, nel delicato settore della istruzione pubblica.

E ciò nel quadro della già attuata rivalutazione della funzione educativa e della carriera del personale direttivo ed insegnante della scuola, rivalutazione che si è tradotta in appositi provvedimenti legislativi, i quali hanno elevato la posizione gerarchica del suddetto personale col dare, fra l'altro, ai professori di istituto medio superiore uno sviluppo di carriera, a ruoli aperti, fino al grado VI, e ai Presidi, per una aliquota pari al 20 per cento dei posti al grado V, mentre, da ultimo, un provvedimento recentissimo, in corso di pubblicazione, porta al grado VII i direttori didattici, che, nell'originario inquadramento del 1923 erano classificati appena al grado X, ed eleva al grado VI gli ispettori, per assicurare (come è stato giustamente rilevato nella relazione ministeriale al disegno di legge) a questi ultimi funzionari una po-

sizione preminente rispetto ai dipendenti direttori.

Il provvedimento che viene invocato nei confronti dei Provveditori e che, a parere dell'interrogante, avrebbe dovuto precedere e non seguire gli altri adottati nei confronti del restante personale della scuola, appare logico ed indifferibile, perchè richiesto da evidenti motivi di opportunità e di giustizia e perchè tende a regolare, nell'interesse delle funzionalità dei servizi, un complesso di rapporti gerarchici nell'àmbito della stessa Amministrazione, e non può essere rinviato al generale riordinamento delle carriere che sarà attuato con la futura riforma burocratica (308).

RISPOSTA. — La questione sollevata dall'onorevole interrogante si inquadra nel problema generale concernente il riordinamento del personale dei Provveditorati agli studi, riordinamento che va dall'ampliamento dell'organico con conseguente miglioramento di carriera, ad una più equa valorizzazione, sul piano dell'inquadramento gerarchico della posizione dei Provveditorati agli studi, ai quali, com'è noto e come giustamente osserva l'onorevole interrogante sono devoluti compiti della massima responsabilità.

Si tratta peraltro di un problema che già da tempo il Ministero ha posto allo studio e se ancora non è stato predisposto uno schema di provvedimento legislativo da sottoporre per la preventiva adesione alla Ragioneria generale dello Stato e successivamente all'esame del Consiglio dei Ministri, la ragione va ricercata nella impossibilità finora riscontrata di trovare la necessaria copertura finanziaria all'onere da esso derivante. Sarà, tuttavia, costante cura della Amministrazione di perseverare nei suoi sforzi, in modo da poter quanto prima avviare gli atti per l'approvazione del provvedimento di che trattasi.

Il Ministro
MARTINO.

RUSSO Salvatore. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che il Senato Accademico dell'Università di Palermo, su proposta del Rettore, ha imposto ai professori incaricati, che non siano di ruolo, di limitare a quattro ore settimanali il loro insegnamento, decurtando in conseguenza di un terzo la retribuzione, e se è vero che questo provvedimento sia stato determinato da una diminuita rimessa di fondi, da parte del Ministero, per il pagamento degli incarichi (327).

RISPOSTA. — Si precisa anzitutto, che la somma attualmente stanziata nel bilancio dello Stato per le retribuzioni ai professori incaricati è insufficiente a coprire la spesa effettiva derivante dal conferimento degli incarichi d'insegnamento nell'Università e negli Istituti di istruzione superiore.

A tal riguardo il Ministero non ha mancato di prospettare al Dicastero del tesoro l'urgente necessità di adeguare lo stanziamento di cui trattasi alle reali esigenze dell'insegnamento universitario ed all'effettiva spesa che annualmente viene sostenuta dagli Atenei.

Dato ciò, il Ministero procede, d'anno in anno, all'accreditamento di congrui acconti a favore delle Università e degli Istituti d'istruzione superiore sulle somme dovute per le retribuzioni al personale insegnante incaricato, salvo conguaglio da effettuarsi in sede di liquidazione definitiva.

D'altro canto gli acconti sopra indicati raggiungono quasi il totale fabbisogno di ciascun Ateneo per le retribuzioni in questione.

Per quanto in particolare si riferisce agli incaricati dell'Università di Palermo, questo Ministero ha chiesto gli opportuni chiarimenti al Rettore e si riserva quindi di fornire ulteriori comunicazioni.

Il Ministro
MARTINO.

RUSSO Salvatore. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare a favore dei professori ex combattenti inclusi nelle graduatorie ad esaurimento dei concorsi riservati banditi nel 1947.

Infatti tali vincitori di concorso, in numero di circa seicento si trovano ancora in attesa di nomina da oltre cinque anni.

In passato l'assorbimento delle graduatorie ex combattenti alle quali essi appartengono è avvenuto in misura oltremodo limitata e per essi insoddisfacente.

Ora, con l'espletamento di altri concorsi già banditi nel 1951 e nel 1953 i quali dànno luogo alla compilazione di altra graduatoria ad esaurimento, i vincitori ex combattenti dei concorsi 1947, ancora in attesa di nomina, vedono compromesso il loro diritto di anzianità e rimandato ancora il momento della loro assunzione in ruolo, con il grave pericolo — oltre tutto — di non ottenere nemmeno un incarico di insegnamento annuale per la contrazione dei posti.

L'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non sia giunto ormai il momento di procedere al totale assorbimento nei ruoli dei predetti professori, utilizzandoli comunque, rendendo così soddisfazione alla loro giusta aspirazione ed aumentando il personale stabile nella scuola (341).

RISPOSTA. — Il problema della sistemazione in ruolo dei professori delle scuole secondarie, ex combattenti iscritti nella graduatoria ad esaurimento, ha formato oggetto di attento esame da parte delle due Direzioni generali dell'istruzione classica e tecnica che hanno sottoposto allo scrivente le proprie conclusioni.

Assicuro l'onorevole interrogante che esaminerò personalmente il problema per vedere se e come sia possibile andare incontro ai desideri della categoria senza pregiudicare troppo gli interessi degli altri insegnanti.

Il Ministro
MARTINO.

SALARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non si ritenga opportuno incrementare la produzione di molle o di altri manufatti presso l'Officina locomotive di Foligno. E ciò allo scopo di poter impiegare un maggior numero di operai ed alleviare così la imperversante disoccupazione di operai specializzati, e già impiegati in industrie distrutte dalla guerra, nonchè di tecnici che ogni anno escono a centinaia presso il locale fiorentissimo Istituto tecnico industriale (319).

RISPOSTA. — Le officine di Foligno non sono state comprese fra quel limitato gruppo di officine nelle quali si sono recentemente allestite o sono in corso di allestimento delle modernissime attrezzature per la produzione delle molle, perchè le nuove installazioni avrebbero richiesto la costruzione di nuovi locali, assai costosi che viceversa erano disponibili in altre località come Torino, Voghera, Firenze, Messina, ecc. Il mancato ammodernamento dell'impianto di produzione molle non significa che la lavorazione attuale debba venire ridotta e quindi non vi è nessun timore per una diminuzione della manodopera impiegata che comunque potrebbe venire utilizzata in altre mansioni analoghe.

Il problema della disoccupazione di Foligno non può venire risolto attraverso un nuovo impianto di allestimento molle anzitutto perchè esso potrebbe assorbire solo 25-30 nuove unità, ma soprattutto perchè i fabbisogni degli impianti F. S. si coprono esclusivamente attraverso concorsi nazionali.

Non è però escluso che a suo tempo si possa provvedre ad un ammodernamento del reparto molle delle officine di Foligno come auspicato dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
MATTARELLA.

SALARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno di sostituire nel tratto della ferrovia Foligno-Terontola le rotaie ex R/A da m. 6 e 9 e di procedere, sempre in detto tratto, e specie nella zona di Cannara e Magione, al riordino della massicciata. E ciò allo scopo di consentire, in attesa della auspicata elettrificazione, più elevata velocità e maggior sicurezza di marcia (320).

RISPOSTA. — Il binario della linea Foligno-Terontola è armato con rotaie da kg. 36 a ml. lunghe ml. 9 e 12, come la maggior parte delle linee secondarie della Rete.

Per la limitatezza dei mezzi finanziari, la sostituzione delle rotaie deve necessariamente eseguirsi per gradi, dando la precedenza ai tratti di binario che si trovano in peggiori

condizioni, rispetto alla sicurezza dell'esercizio. Allo stesso criterio risponde la sistemazione delle massicciate cui si provvede annualmente in relazione alle assegnazioni di bilancio.

Il rinnovamento delle rotaie e la sistemazione della massicciata della linea Foligno-Terontola, sono quindi tenuti nella dovuta considerazione nel quadro delle opere che l'Amministrazione ha in programma.

Il Ministro
MATTARELLA.

SALARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non si ritenga opportuno disporre che almeno negli impianti fissi di riscaldamento dell'Umbria e delle regioni finitime, siano utilizzati combustibili poveri, come le ligniti di produzione locale. E ciò perchè l'uso di detti combustibili — che l'esperienza ha dimostrato possibile — arrecherebbe un vantaggio alla economia locale e nazionale oltre un sensibile sollievo alla disoccupazione (321).

RISPOSTA. — Negli impianti fissi di riscaldamento di piccola o media potenzialità, come quelli esistenti generalmente nell'Umbria, si trovano installate caldaie che richiedono impiego di combustibili ad elevato potere calorifico con caricamento a forte spessore.

L'impiego di ligniti non è attuabile in tali caldaie perchè il basso potere calorifico di esse (2500 + 3000 cal./kg.) richiederebbe un consumo orario di combustibile che non potrebbe essere praticamente bruciato per il dimensionamento delle griglie delle caldaie impiegate; e d'altra parte anche il provvedimento della sostituzione di dette caldaie produrrebbe un esercizio antieconomico per il maggior onere di accudienza.

Per quanto riguarda i grandi impianti, che sono limitati alle officine di Foligno, preciso che in essi viene utilizzato carbone fossile in luogo della lignite, perchè l'uso di questo combustibile, di minore potere calorifero, non consente di ottenere una produzione di vapore adeguata a tutte le necessità dell'impianto, specialmente nel periodo più freddo dell'inverno. L'impianto per la utilizzazione della lignite, è ancora in opera e potrebbe venire utilizzato nei periodi in cui le necessità di erogazione del vapore sono minori.

Sono pertanto in corso valutazioni da parte dell'Amministrazione ferroviaria circa la convenienza economica dell'impiego della lignite nel suddetto impianto.

Il Ministro
MATTARELLA.

SALARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga opportuno affidare i refettori e i locali di mensa, gli spogliatoi e gli alloggi per il personale ecc. a vedove di ferrovieri prive di sufficiente trattamento di quiescenza o ad altre categorie di cittadini bisognosi e benemeriti. E ciò allo scopo soprattutto di utilizzare più opportunamente il personale dell'Amministrazione (322).

RISPOSTA. — L'esercizio dei refettori e delle mense nonchè la custodia ed accudienza degli spogliatoi dormitori, fabbricati ad uso alloggi per il personale ecc., è affidato normalmente a terzi in appalto, oppure in assuntoria.

Nel primo caso si procede mediante opportune gare invitando, ovviamente, persone idonee ad assicurare il regolare espletamento dei servizi in parola.

Nel secondo caso è titolo di preferenza, per l'assegnazione, la qualità di vedova di guerra.

Anche in caso di appalti, peraltro, non si trascura di segnalare le vedove di agenti ferroviari che ne facciano richiesta, agli aggiudicatori per una loro opportuna utilizzazione.

Solo eccezionalmente il personale ferroviario viene adibito in mansioni del genere e cioè quando vi siano, nell'impianto, agenti fisicamente inidonei alle proprie mansioni, che vengono in tal modo utilizzati per evitarne il licenziamento.

Solo in via transitoria, e precisamente nelle more per l'affidamento a terzi dei servizi in parola, può accadere che venga impegnato in essi personale ferroviario comune.

Il Ministro
MATTARELLA.

SALARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuna la emanazione di un provvedimento di clemenza per i reati finanziari, essendo limitatissimi i casi di applicazione del decreto presidenziale 19 dicembre 1953, n. 922.

Ciò risponderebbe a ragioni di evidente giustizia data la generosità usata per i reati comuni ed essendo inconcepibile che sia amnistiato il violatore, di molteplici o più gravi norme in materia finanziaria ed escluso chi ne ha violata una sola o altre di natura più lieve (ad esempio esclusione delle infrazioni dall'I.G.E. se non connesse ad altre: articolo 1 lettera *f*) decreto presidenziale 19 dicembre 1953, n. 922) (323).

RISPOSTA. — È noto che gli effetti dei provvedimenti di amnistia e di indulto devono rimanere circoscritti alle sole violazioni di carattere penale, onde la loro applicazione nel campo finanziario è necessariamente limitata dalla natura dell'infrazione, la quale deve essere passibile di sanzione penale, vale a dire punibile con la multa o con l'ammenda, convertibili o meno in pena detentiva.

Peraltro è vero che l'articolo 1, lettera *f*), del provvedimento di clemenza cui si riferisce l'onorevole interrogante consente un'estensione della amnistia e dell'indulto nei riguardi delle infrazioni alle leggi sulla imposta generale sull'entrata connesse ai reati finanziari ivi previsti, ma ciò non costituisce eccezione al criterio sopra enunciato, bensì la logica conseguenza della estinzione dei reati dei quali dette infrazioni sono accessorie.

Comunque l'applicazione del decreto presidenziale 19 dicembre 1953, n. 922, interessa vaste zone del campo finanziario, riferendosi a ben tredici articoli della legge doganale, a quasi tutte le leggi sulle imposte di fabbricazione ed alle numerose infrazioni delle norme che disciplinano i monopoli di Stato.

Per quanto concerne l'auspicata emanazione di un nuovo atto di clemenza circa i reati finanziari è opportuno tener presente che causa non ultima delle deprecate evasioni fiscali sono stati i numerosi provvedimenti di amnistia intervenuti nei decorsi anni, il cui periodico susseguirsi induce i cittadini ad eludere o comunque a ritardare ogni adempimento disposto dalle leggi tributarie.

Si ricordano, in proposito, l'amnistia e l'indulto concessi con decreto legislativo luogotenenziale 26 ottobre 1944, n. 26, con decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 25 e decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1948, n. 138; nonchè, da ultimo, il provvedimento di esonero dalle penalità, per omessa ed infedele dichiarazione, contenuto nell'articolo 33 della legge 11 gennaio 1951, n. 25, in virtù del quale coloro che sarebbero passati dalla posizione di « evasori » a quella di contribuenti, avrebbero beneficiato di un abbuono d'imposta.

Comunque, quali che fossero i motivi che si potevano addurre in passato per giustificare detti provvedimenti, oggi essi hanno perso qualsiasi valore di fronte alle nuove norme sulla perequazione tributaria, le quali rappresentano il ritorno alla normale applicazione della legge, specialmente nei confronti dei cittadini meno sensibili al proprio dovere di contribuenti.

È poi da ritenere poco probabile che le nuove misure di amnistia inducano gli evasori a rientrare nella legalità, mentre si può fondatamente pensare che darebbero motivo ad altri di allontanarsi dall'osservanza degli obblighi fiscali, proprio in un periodo in cui l'Amministrazione finanziaria è fortemente impegnata nell'attuazione della legge di perequazione tributaria e mentre sono in corso di studio mezzi più efficaci per combattere il triste fenomeno sociale dell'evasione tributaria.

Le considerazioni esposte non fanno quindi apparire opportuno il nuovo provvedimento di amnistia invocato dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
TREMELLONI.

SPALLICCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se egli è a conoscenza della non ancora avvenuta corresponsione agli ispettori scolastici ed ai direttori didattici del conguaglio sulla indennità di missione dopo gli aumenti apportati con la legge del giugno 1951 per il periodo relativo al pri-

mo semestre del 1951, sia per le visite alle scuole elementari sia alle scuole popolari e quali provvedimenti intenda adottare perchè sia subito corrisposto quanto la legge ha stabilito e perchè tutto ciò sia avvenuto con così enorme e ingiustificabile ritardo (336).

RISPOSTA. — A seguito della pubblicazione della legge 2 giugno 1951, n. 489, che stabiliva il più favorevole trattamento di missione e di trasferta per i dipendenti statali, questo Ministero impartiva ai Provveditori agli studi le opportune istruzioni per l'accertamento delle spese suppletive necessarie alla liquidazione, a favore del personale di vigilanza delle scuole elementari, del conguaglio delle indennità in parola.

Ottenuti i dati richiesti, il Ministero chiedeva al Tesoro la iscrizione nel bilancio 1950-1951 della somma necessaria a coprire la differenza fra le indennità corrisposte e quelle spettanti in base alla legge menzionata, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 1951.

I nuovi fondi accordati dal Tesoro hanno però consentito di far fronte solo a circa due terzi della spesa preventivata, onde si è reso necessario chiedere un ulteriore stanziamento di circa 16 milioni.

Eppertanto, mentre assicuro che in alcune provincie la liquidazione dei conguagli in questione è già avvenuta in misura totale, per le altre essa è stata parziale e sarà completata, allorchè saranno disponibili i nuovi fondi già richiesti.

Per quanto riguarda il conguaglio del trattamento di missione ai funzionari che hanno esercitato la vigilanza sulle scuole popolari nel primo semestre del 1951, si fa presente che questo Ministero predispose nella trascorsa legislatura un'apposito disegno di legge che fu presentato in tempo utile al Senato.

Lo scioglimento del Parlamento impedì che esso fosse approvato.

Il Ministero ha dovuto quindi ripresentarlo.

Il disegno di legge suindicato ha già ottenuto l'approvazione del Senato, e ora si trova all'esame della Camera dei deputati.

Si ha fiducia che questo ramo del Parlamento, in considerazione dell'urgenza del provvedimento, lo approvi il più sollecitamente possibile.

È superfluo aggiungere che, appena il disegno di legge in questione sarà pubblicato, questo Ministero, che ha già da tempo predisposto gli atti amministrativi preliminari, provvederà a liquidare subito al personale di vigilanza il conguaglio spettantegli per le missioni effettuate nelle scuole popolari nel primo semestre 1951.

Il Ministro
MARTINO.

TRIGONA DELLA FLORESTA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio* — Per conoscere quali urgenti rimedi intenda adottare per fronteggiare la gravissima crisi che ha colpito l'industria zolfifera della Sicilia per la praticata riduzione del prezzo dello zolfo a lire 28.000 la tonnellata, quando non può essere sconosciuto che il costo minimo di produzione dello zolfo non è inferiore a lire 35.000 la tonnellata (328).

RISPOSTA. — In merito a quanto richiesto dalla signoria vostra onorevole nella soprascritta interrogazione si comunica che, a seguito di una diminuzione dell'acconto-prezzo deliberata dall'Ente zolfi italiani nel mese di febbraio 1954, il Banco di Sicilia aveva effettivamente ridotto la misura della anticipazione corrisposta ai produttori di zolfo da lire 35.000 a lire 30.000 la tonnellata (qualità gialla superiore).

Successivamente, però, in seguito ad una nuova delibera dell'Ente zolfi che fissava in lire 40.000 il prezzo provvisorio dello zolfo grezzo, il Banco di Sicilia ha ripristinato la misura dell'anticipazione per la qualità gialla superiore in lire 35.000.

Si ritiene, comunque, che, almeno per il momento non è possibile prevedere ulteriori ritocchi in materia.

Il Ministro
VILLABRUNA.

TRIGONA DELLA FLORESTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle maestranze

delle zolfare siciliane, ed in particolare del bacino di Caltanissetta, che in seguito alla gravissima crisi che ha colpito l'industria zolfifera sono in parte disoccupate e in parte non ricevono regolarmente le paghe salariali loro spettanti.

Si specifica che la miniera Trabia-Tallarita, la più importante dell'Isola, con 1.200 operai, non ha effettuato le paghe sin dal gennaio. La miniera Trabonella, per il mese di gennaio, ha pagato soltanto il 40 per cento dei salari. La miniera Testasecca è inattiva per essere stata chiusa dopo la tragica esplosione di grisou, mentre la miniera Tumminelli è inattiva, per incendio sviluppatosi, sin dal 9 dicembre 1953.

I minatori di quest'ultima attendono ancora che l'Istituto della previdenza sociale disponga il pagamento della integrazione salariale (329).

RISPOSTA. — La miniera Trabia-Tallarita, che — in effetti — aveva ritardato il pagamento dei salari relativi al mese di gennaio ultimo scorso, in data 20 febbraio ha provveduto a mettersi al corrente, soddisfacendo i lavoratori di ogni loro avere.

La miniera Trabonella — alle sollecitazioni svolte in proposito dall'Ufficio del lavoro — ha dato assicurazione che provvederà quanto prima al pagamento di tutto il salario dovuto ai propri dipendenti per il decorso mese di gennaio e pagato soltanto nella misura del 40 per cento.

Le miniere Testasecca e Tumminelli permangono effettivamente inattive, a causa dell'incendio a suo tempo occorso, ma l'I.N.P.S. ha dato comunicazione alle Amministrazioni delle miniere in parola della concessa autorizzazione al pagamento dell'integrazione salariale.

Per quanto, infine, concerne la situazione generale delle industrie zolfifere, questo Ministero ha provveduto a richiamare adeguatamente in proposito l'attenzione del Ministero dell'industria e del commercio.

Il Ministro
VIGORELLI.

VACCARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è provveduto all'applicazione dell'articolo 13, comma sesto, della legge 5 giugno 1951, numero 376, a favore dei propri dipendenti ed in ispecial modo a quelli del catasto.

L'interrogante nel sollecitarne l'applicazione, raccomanda che agli aventi diritti venga concessa la decorrenza dalla data di entrata in vigore della ricordata legge (118).

RISPOSTA. — L'applicazione dell'articolo 13, comma sesto, della legge 5 giugno 1951, numero 376, nei confronti del personale dei vari rami dell'Amministrazione finanziaria, ha dovuto essere differita fino a quando non si è potuto risolvere il complesso di questioni cui ha dato luogo la sua imperfetta formulazione e che hanno anche provocato l'intervento del legislatore, come è dimostrato dall'emanazione della legge interpretativa 4 aprile 1953, numero 240. Tale legge ha peraltro tuttora lasciato insoluti diversi problemi.

Anche dopo la sua emanazione, questo Ministero si è infatti trovato di fronte a non lievi difficoltà ed ha dovuto, tra l'altro, risolvere, sulla base di pronuncie non sempre conformi della Presidenza del Consiglio dei ministri, della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, importanti questioni di carattere generale, concernenti, in particolare:

la data entro la quale deve aver avuto luogo la nomina in ruolo organico dei « trentanovisti » affinchè questi possano beneficiare delle disposizioni contenute nel comma in questione;

il modo di valutazione dei servizi resi anteriormente alla nomina in ruolo organico, quando tale nomina sia avvenuta posteriormente al 1° maggio 1948;

il riconoscimento della continuità del rapporto d'impiego di quei trentanovisti, nei cui confronti non siano applicabili le disposizioni del decreto legislativo 28 gennaio 1948, n. 52, e della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, per aver conseguito la nomina in ruolo dopo l'interruzione del rapporto non di ruolo, originata a causa degli eventi bellici.

D'altro canto, questo Ministero, pur essendo non ancora definite le questioni, che hanno ostacolato la pratica attuazione della norma di cui trattasi, non ha mancato di iniziare i lavori relativi al controllo dei servizi non di

ruolo prestati dai propri dipendenti dal 23 marzo 1939 fino alla nomina in ruolo organico.

Tale laborioso controllo (che tuttora è in corso) ha richiesto un tempo notevole poichè è stato necessario ottenere da altre Amministrazioni conferme o più precisi e completi elementi sui servizi che gli interessati hanno dichiarato di aver reso presso le Amministrazioni stesse. Ed a questo riguardo, si fa presente che moltissime sono le situazioni singole che dànno luogo a questioni non sempre di facile e rapida soluzione (specie per quanto riguarda il requisito della continuità del servizio svolto presso altre Amministrazioni) le quali hanno richiesto e richiedono tuttora un lungo carteggio con i diversi Ministeri, i cui punti di vista in materia sono non di rado contrastanti.

Per quanto concerne la raccomandazione dell'onorevole interrogante, intesa ad ottenere che la promozione venga concessa agli aventi diritto con decorrenza dalla data di entrata in vigore della ricordata legge (24 giugno 1951), ritiene questo Ministero che i « trentanovisti» avrebbero dovuto essere scrutinati, unitamente agli altri impiegati, in occasione delle promozioni effettuate successivamente alla data predetta, sicchè in sede di rinnovo di tali scrutini e di regolarizzazione, ora per allora, delle promozioni al grado VIII A, IX B e XI C conferite per merito comparativo dopo il 24 giugno 1951, essi potrebbero conseguire la promozione con la stessa decorrenza con cui la ottennero gli altri impiegati inclusi negli scrutini anzidetti.

Infine per quanto riguarda i dipendenti dell'Amministrazione centrale e delle Intendenze di finanza, i trentanovisti potranno conseguire la promozione a decorrere dal 2, 3 e 4 agosto 1951, a seconda che appartengano rispettivamente al ruolo di gruppo A dell'Amministrazione centrale, a quello di gruppo C ed a quello di gruppo A delle Intendenze di finanza, dato che con tali decorrenze furono promossi gli altri impiegati appartenenti ai ruoli predetti.

Qualche incertezza sussiste tuttora per la applicazione dell'articolo 13, sesto comma, della legge n. 240 al personale del gruppo C dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali. Al riguardo sono però in corso contatti con la Corte dei conti onde addivenire concordemente ad una esatta applicazione delle norme di cui trattasi, sicchè si ha la speranza di poter dar corso quanto prima alle promozioni in soprannumero previste dal detto comma. È, peraltro, da precisare che nessun danno può derivare agli interessati dal ritardo che si è verificato, giacchè in ogni caso la decorrenza delle promozioni da conferire in soprannumero in applicazione della legge 5 giugno 1951, n. 376, dev'essere uguale a quella già stabilita per le corrispondenti promozioni effettuate in via normale, e cioè, per gli appartenenti ai ruoli provinciali del Catasto e dei Servizi tecnici erariali, il 5 ottobre 1951.

Il Ministro
TREMELLONI.

VALENZI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza e se approvano l'operato dell'Ente autonomo del porto di Napoli che ha affidato alla S.M.E. la fornitura dell'energia elettrica occorrente per il funzionamento dei motori del nuovo bacino di carenaggio senza indire una regolare gara e ignorando l'esistenza dell'Ente autonomo Volturno che dispone, nelle vicinanze immediate del porto, di una centrale termica della potenza di 6.000 Kwh. in piena efficienza (306).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che l'Ente autonomo del porto di Napoli, tenuto conto delle ragioni che consigliano di sollecitare al massimo l'esecuzione dei lavori per l'attrezzatura del nuovo bacino di carenaggio, nonchè di informazioni che escludevano, per l'Ente autonomo « Volturno », la possibilità di fornire, nell'àmbito portuale, rilevanti quantitativi di energia elettrica, aveva, in un primo tempo, e cioè in data 4 gennaio, avviato trattative dirette con la Società meridionale di elettricità per l'esecuzione dei lavori occorrenti per predisporre le forniture che hanno formato oggetto della presente interrogazione.

Avendo successivamente, con lettera del 16 gennaio, l'Ente Volturno assicurato di poter garantire l'assoluta continuità di servizio, indipendentemente da qualsiasi vicenda degli im-

pianti idroelettrici, le trattative sono state estese all'Ente Volturno e, con lettera in data 21 gennaio, entrambe le Società sono state invitate a far pervenire, entro il termine di otto giorni, un preventivo di spesa ed una particolareggiata relazione tecnica per gli impianti da eseguire.

L'Ente Volturno ha richiesto ed ottenuto una proroga ed ha presentato la sua offerta il 5 febbraio ultimo scorso.

Le offerte verranno portate all'esame dei competenti organi tecnici ed amministrativi dell'Ente autonomo del porto di Napoli, per la decisione circa l'assegnazione della fornitura.

Il Ministro
TAMBRONI.

ZANE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, nel quadro degli invocati miglioramenti dei servizi di comunicazione col lago di Garda — già prospettati dall'interrogante in sede di discussione del bilancio dei trasporti — non ritenga inderogabile, anche per la incolumità delle popolazioni locali, provvedere alla definitiva sistemazione dei trasporti Brescia-Salò-Riviera del Garda adottando risoluzioni che si concretino in effettivi miglioramenti delle comunicazioni senza trascurare di ottemperare alle esigenze di un rinnovato servizio con quelle concernenti facilitazioni di riduzioni ed abbonamenti per le categorie che si servono dei mezzi di trasporto per motivi di lavoro e di studio (314).

RISPOSTA. — Il problema del miglioramento delle comunicazioni in provincia di Brescia, con la graduale sostituzione dell'esercizio tramviario con quello automobilistico delle varie linee con particolare riguardo alla zona del Garda — linea Brescia-Salò-Riviera del Garda — è all'esame di questo Ministero in base alle domande all'uopo presentate dalla Società concessionaria.

Appena ultimata la prescritta istruttoria, verranno adottati gli opportuni provvedimenti nei quali non si mancherà di tener conto sia degli interessi delle popolazioni servite, sia di quelli delle particolari categorie di utenti che si varranno del nuovo mezzo di trasporto per ragioni di lavoro e di studio.

Al riguardo significasi che sull'autoservizio sostitutivo della tramvia in questione verranno adottate, come di norma, le tariffe e condizioni attualmente in vigore sulla tramvia medesima.

Il Ministro
MATTARELLA.

ZUCCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per fare conoscere che il continuo aumento degli sfratti nella città di Savona mette in condizioni disperate e drammatiche numerose famiglie in quanto non vi sono possibilità di fornire ad esse degli alloggi adeguati alla composizione delle famiglie ed al loro reddito.

È ovvio che questa situazione può spingere padri e madri di famiglia a compiere atti inconsulti o disperati.

Si segnala ancora una volta che la situazione economica della città di Savona è preoccupante per la parziale smobilitazione dello stabilimento Ilva e per la chiusura di altre aziende. A Savona è successo e può succedere che una famiglia si vede colpita dallo sfratto e dal licenziamento del capo famiglia.

Per queste ragioni l'interrogante chiede provvedimenti adeguati affinchè gli sfratti siano sospesi (339).

RISPOSTA. — Al Ministero dell'interno e a quello di grazia e giustizia è ben nota la situazione generale del Paese dovuta alla mancanza degli alloggi, che costituisce il presupposto di inevitabili sfratti.

In Savona, purtuttavia, la carenza di abitazioni è stata, sia pure in parte, sopperita dalla assegnazione di alloggi dell'I.N.A.-Casa, costruiti in via Stalingrado, e di appartamenti dello stabilimento Ilva concessi ai propri dipendenti. Inoltre nella detta città sono in via di ultimazione n. 80 appartamenti per conto dell'I.N.A.-Casa e n. 22 per conto della « Edison », questi ultimi riservati ai dipendenti del locale stabilimento Scarpa e Magnano. L'Istituto autonomo case popolari ha

in programma la costruzione di alloggi economici, per complessivi 400 milioni di lire, la cui realizzazione avrà sensibili effetti sul problema in esame.

Il Prefetto ha assicurato che nei casi di necessità non è mai mancata ogni possibile assistenza per la sistemazione degli sfrattandi.

Al riguardo è stato anche precisato che localmente non si è mai reso necessario convocare l'apposito comitato costituito ai sensi della circolare di questo Ministero n. 10.12653/11608.8 del 22 aprile 1949, in quanto gli sfrattandi, scaduto il periodo delle proroghe accordate all'autorità giudiziaria, ottemperano all'ordinanza esecutiva dietro semplice ingiunzione degli ufficiali giudiziari, i quali, non incontrando resistenza, si astengono dal richiedere l'assistenza della forza pubblica.

Per quanto si attiene, infine, alla chiesta sospensione degli sfratti nella città di Savona, il Ministero di grazia e giustizia fa rilevare di non poter adottare particolari provvedimenti, inserendosi la situazione di Savona, nel problema di carattere generale relativo alla disciplina delle locazioni di immobili urbani, il quale si trova attualmente all'esame del Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti